

Reggio

Ennesimo ribaltone a Confindustria: il presidente lascia l'incarico «per motivi personali» ma nei suoi confronti c'era un clima di sfiducia

Nucera si dimette, Siclari è reggente

Entro la fine di luglio le nuove elezioni. Oggi una riunione del consiglio direttivo

Alfonso Naso

oggi si terrà una riunione autoconvocata del consiglio direttivo di Confindustria. Si discuterà delle prossime elezioni del presidente e sarà presente anche il vertice regionale di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca. La riunione è particolarmente attesa perché ieri Giuseppe Nucera ha rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente dopo neppure due anni dalla sua elezione. Al suo posto per questo periodo pre-elettorale ci sarà Francesco Siclari, presidente dell'Ance reggina, e che ha l'intenzione di far votare al più presto gli industriali. Già alla fine di luglio

Tensioni e dimissioni

Lo stesso Nucera ha diffuso una nota con la quale ha fornito la motivazione ufficiale del suo passo indietro: «scelta necessaria per ragioni personali». Una decisione che compie nella consapevolezza di aver realizzato le finalità del mio mandato. Confindustria, in ogni sua componente, ha lavorato intensamente con grandi sacrifici da parte di tutti, per tutelare ed esprimere al meglio le istanze del tessuto produttivo reggino. Naturalmente - si legge infine nella lettera di Giuseppe Nucera - resto con orgoglio e spirito di appartenenza dentro il sistema confindustriale, pronto a sostenere le battaglie per la legalità, la reputazione del territorio, lo sviluppo economico e il bene comune che do-

vranno essere affrontate da chi, nell'imminente e già programmata elezione del nuovo presidente, sarà chiamato democraticamente dall'assemblea a guidare la nostra associazione».

Industriali senza pace

Dietro questo passo indietro ci sarebbe un clima di sfiducia intorno all'operato di Nucera che ha portato lo stesso a mollare in vista del rinnovo delle cariche. In ogni caso a Confindustria Reggio da anni non si vivono momenti felici. L'ex presidente Andrea Cuzzocrea si dimise dopo che la sua azienda fu colpita da interditiva antimafia. L'incarico di Nucera era a termine perché doveva completare il quadriennio interrotto di Cuzzocrea. Il tempo è scaduto nei mesi scorsi ma la data delle elezioni è stata sempre spostata in avanti. Adesso Confindustria andrà al voto così come avvenuto in altre zo-

Il presidente dell'Ance assume le funzioni temporaneamente in attesa del rinnovo di tutti gli organi

Verrà nominata una commissione di saggi con il compito di individuare una rosa di papabili

ne.

Iter elettorale complicato

Non è semplice l'iter che porta all'elezione del presidente. Il consiglio direttivo dovrà nominare una commissione di saggi che dovranno procedere a individuare il candidato ideale o una rosa di candidati che potrebbero ricoprire il ruolo. Di questa commissione nel corso dell'ultima elezione di Nucera avvenuta a settembre del 2017 - ne hanno fatto parte Giuseppe Mandaglio, Edoardo Lamberti-Castronuovo e Antonio Buonafede. Per Statuto possono essere nominati componenti della commissione di designazione i rappresentanti di imprese associate che abbiano maturato una significativa esperienza associativa avendo ricoperto cariche di vertice nel sistema confederale e che si siano particolarmente distinti per capacità professionali e/o imprenditoriali, ma che non siano presidenti in carica di una delle articolazioni territoriali, oppure presidenti di una organizzazione confederata.

Imprenditori in fermento

Già circolano i primi nomi negli ambienti di settore per la carica di presidente ma tutto sarà più chiaro nei prossimi giorni. Nel settembre del 2017 proprio Giuseppe Nucera fu eletto presidente battendo nella sfida finale Filippo Arcicchi. Il suo mandato però si è interrotto per le dimissioni dalla carica rassegnate nella giornata di ieri.



Terremoto: la sede dell'associazione degli industriali in Via Torrione; in alto Nucera, Mazzuca e Siclari

■ SICUREZZA Armato di un taglierino minaccia sia il conducente che i passeggeri

Mattina di follia sul bus dell'Atam

Semina il panico anche davanti all'ufficio postale, i poliziotti estraggono le pistole

di FABIO PAPALIA

MATTINATA di follia sull'autobus dove un pregiudicato ha minacciato autista e passeggeri con un taglierino. Non contento ha minacciato anche le persone nei pressi dell'ufficio postale e per aggravare ulteriormente la sua posizione ha minacciato anche i poliziotti, costringendoli a estrarre la pistola d'ordinanza. È accaduto nel popoloso, e assolato, quartiere di Gallio marina.

Grazie alla recente intensificazione dei servizi disposta nella zona nord della città nell'ambito del dispositivo di controllo del territorio denominato "Fata Morgana", è stato tratto in arresto l'autore dell'azione criminosa commessa a bordo di un autobus dell'Atam.

L'intervento di poliziotti delle Volanti è stato immediato a fronte della segnalazione della presenza di un uomo che, a bordo del mezzo pubblico, stava minacciato il conducente ed i passeggeri con un taglierino, generando momenti di forte apprensione tra i presenti.

Quando gli agenti dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico diretto dal vice questore Luciano Rindone sono giunti sul posto, il malvivente era sceso dal veicolo ed è stato intercettato all'ingresso dell'Ufficio Postale di Gallio mentre, ancora armato, si aggirava tra la folla brandendo la lama.

I poliziotti hanno immediatamente circoscritto un'area di sicurezza per salvaguardare l'incolumità degli utenti dell'Ufficio Postale e dei passanti, ed hanno intimato all'uomo di gettare l'arma tentando di avvicinarlo per bloccarne l'azione. Il giovane, tuttavia, ha serrato l'impugnatura del taglierino ed ha manifestato un chiaro intento offensivo, costringendo gli agenti, adottate le dovute cautele, ad estrarre le pistole d'ordinanza. Dopo avergli ordinato più volte di gettare l'arma a terra, gli agenti hanno raggiunto l'obiettivo di dissuaderlo dall'azione e, approfittando di un attimo di esitazione, sono riusciti a disarmarlo.

L'uomo, A.F., 38enne reggino pregiudicato, considerata la gravità del fatto, è stato arrestato per tutti i reati commessi, prima a bordo dell'autobus e poi durante l'intervento della Polizia.

All'esito dell'udienza di convalida l'uomo è stato sottoposto alla misura



Una pantera delle Volanti

cautelare degli arresti domiciliari: ieri il Questore di Reggio Calabria, Maurizio Valone ha emesso nei suoi confronti un provvedimento di avviso orale con prescrizioni.

L'intervento degli agenti della Polizia di Stato, tempestivo e strutturato

grazie al nuovo dispositivo di controllo del territorio denominato "Fata Morgana", e la preparazione professionale degli stessi ha consentito di bloccare la condotta violenta dell'arrestato senza ulteriori conseguenze per gli operatori ed i cittadini.

CONFINDUSTRIA

"Motivi personali": si dimette così il presidente uscente Giuseppe Nucera

Il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, ha rassegnato ieri pomeriggio le proprie dimissioni.

In una lettera indirizzata ai competenti organi istituzionali e agli associati, Nucera ha scritto di una "scelta necessaria per ragioni personali".

Una decisione, ha aggiunto, "che compio nella consapevolezza di aver realizzato le finalità del mio mandato, volte a promuovere l'Associazione e a rafforzare il posizionamento nel panorama degli stakeholder economici e sociali del territorio".

"In questi anni, Confindustria, in ogni sua componente, ha lavorato intensamente, con grandi sacrifici da parte di tutti, per tutelare ed esprimere al meglio le istanze del tessuto produttivo reggino - ha aggiunto Giuseppe Nucera - I risultati sono stati positivi, a cominciare dall'ampliamento della platea delle aziende associate, al punto da essere la prima Territoriale in Calabria, e ciò mi

consente di affermare che la nostra Confindustria è sempre più rappresentativa e forte. Come ogni esperienza, umana e professionale, che volge al termine, vivo in questo momento sentimenti di emozione, per l'impegno quasi totalizzante che la Confindustria assume per chi ha l'onore di guidarla, ma anche di soddisfazione e rinnovata motivazione per le prossime sfide che ci attendono".

"Naturalmente - si legge infine nella lettera di Giuseppe Nucera - resto con orgoglio e spirito di appartenenza dentro il sistema confindustriale, pronto a sostenere le battaglie per la legalità, la reputazione del territorio, lo sviluppo economico e il bene comune che dovranno essere affrontate da chi, nell'imminente e già programmata elezione del nuovo presidente, sarà chiamato democraticamente dall'Assemblea a guidare la nostra Associazione". Presto saranno indicati nuovi candidati ed il nuovo presidente sarà scelto dentro questa rosa.



Giuseppe Nucera

■ TARIFFA RIFIUTI Una sentenza della Cassazione parla chiaro secondo Nuccio Pizzimenti

Ecco perché i cittadini possono chiedere la riduzione

Nuccio Pizzimenti, Presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", ricorda ai reggini che con la sentenza della Cassazione n° 22531/2017 che consente ai cittadini di richiedere la riduzione della tassa sui rifiuti conseguenti ai disservizi, se il Comune di Reggio Calabria non cambia strategia potrebbe subire un grosso danno economico.

"La città continua ad essere invasa da sacchetti colmi di spazzatura e non c'è notte che in diverse zone della città, cumuli stratiformi di immondizia vengono intenzionalmente incendiati - ricorda Pizzimenti - La gente ormai non c'è la fa più a tenere dentro casa mastelli ingombranti ed igienicamente pericolosi e sacchetti colmi di spazzatura per i disservizi cagionati dall'Avr, la società che gestisce i servizi di igiene urbana nella

città di Reggio Calabria". Il Presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", continua: "Se non è con i roghi che si può fronteggiare l'abbandono dei sacchetti di spazzatura per strada, non è nemmeno con l'inasprimento delle sanzioni, messe in atto recentemente dall'Amministrazione Comunale, che si può porre fine ad un fenomeno che sta raggiungendo dimensioni molto preoccupanti. Andare a rovistare tra i sacchetti di immondizia abbandonati per strada con l'obiettivo di individuare i trasgressori per poi sanzionarli, rappresenta un'operazione di propaganda politica perché in mancanza della flagranza qualsiasi sanzione potrà essere impugnata con il pericolo che il Tribunale adito possa addirittura condannare il Comune alle spese legali".

"Il pericolo che la presenza di immondizia in città possa generare insidie e pericoli alla salute dei cittadini, dato il caldo eccessivo registrato anche in questo periodo - prosegue Pizzimenti - è un aspetto che sia l'Asl sia il Comune di Reggio Calabria dovrebbero tenere nella dovuta considerazione. La Cassazione, con l'ordinanza 22531/2017, ha fissato il principio in base al quale in caso di servizio scadente da parte del Comune, i cittadini possono richiedere la riduzione della tassa sui rifiuti. I giudici della suprema Corte hanno sottolineato che l'ordinanza del 27 settembre 2017 è stata emessa con l'obiettivo di stabilire "un equilibrio impositivo tra la tassa pretendibile e i costi generali del servizio" che viene erogato dal Comune. Per evitare che i cittadini possano adire le vie legali

ed ottenere il rimborso della Tari e della Tarsu e il Comune possa subire un danno economico consistente, il Sindaco Palcomatà dovrebbe avviare delle iniziative politiche ed amministrative per individuare soluzioni alternative al sistema porta a porta che, ribadiamo, è stato il progetto che ha portato la città ad essere invasa dalla spazzatura. Qualora i cittadini - conclude Nuccio Pizzimenti - avessero intenzione di chiedere all'Amministrazione Comunale la riduzione delle tasse pagate per la Tari e la Tarsu, possono ritirare il modello di domanda presso la sede dell'Associazione ubicata in via dei Filippini 36 C Reggio Calabria oppure scaricarla attraverso il seguente link: <https://www.cittadiniperilcambiamento.it/modulo-istanza-di-ri-borso-50-tassa-rifiuti/>

SIT-IN UILPA

VENERDI' la UILPa animerà uno sciopero per la giustizia con un sit-in al Cedir.

"Nonostante le rassicurazioni di questi ultimi anni, alle quali si sono susseguite le numerosissime azioni sindacali volte a garantire quei sacrosanti diritti più volte calpestati da un'amministrazione sorda ed incurante delle aspettative dei lavoratori, ad oggi un nulla di fatto è quello che ri-

Venerdì sarà "sciopero per la giustizia" al Cedir

mane in mano ai dipendenti della Giustizia". Questo è quanto denuncia Patrizia Foti - Segretario generale territoriale Uilpa di Reggio Calabria e Segretario nazionale Uilpa giustizia. "Proprio il 28 giugno, data in cui incroceranno le braccia tutti i dipendenti degli uffici giudiziari d'Italia - continua Foti - scade il termine

per portare a compimento i contenuti dell'accordo del 27 aprile 2017, recepito dal decreto ministeriale del 15 novembre 2017 n.267, secondo i quali era prevista la riqualificazione giuridico-economica e professionale del personale. Ad oggi - prosegue Foti - la Giustizia è in ginocchio e lo sciopero è l'unica lotta contro il

gravissimo stato di degrado degli uffici giudiziari, la difesa dei diritti dei lavoratori e per la qualità del servizio pubblico che rischia la paralisi. A nulla sono valse le proteste e l'inasprimento della lotta sindacale, scaturita con numerosi stati di agitazione messi in atto in questi ultimi anni. Vieppitichiosa Patrizia Foti - oltre

alla mancata riqualificazione professionale del lavoratori, si aggiungono la mancata emanazione del bando di concorso per il passaggio di area degli ausiliari, il mancato scorrimento delle graduatorie dei cancellieri esperti e ufficiali giudiziari, la mancata attivazione delle stesse procedure per i contabili, assistenti informatici e assistenti linguistici".



RAPPORTO SVIMEZ Crollo demografico

Culle vuote e treni pieni ma per sola andata

di ANDREA IACONO

REGGIO CALABRIA - Calano i residenti, perché diminuiscono le nascite e aumentano le migrazioni, ma i dati sull'occupazione segnano una sia pur timida ripresa.

È una fotografia in chiaroscuro della Calabria quella scattata dalla Svimez - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno e confluita nella ricerca "Calabria Regione aperta, verso la rete dei giovani talenti" presentata martedì mattina a Palazzo Campanella, per iniziativa dell'Associazione ex consiglieri regionali, presieduta da Stefano Priolo e lo stesso Consiglio regionale, rappresentato dal presidente Nicola Irto. A leggere i dati provincia per provincia il quadro si delinea in modo ancora più chiaro.

Degrado demografico. Il 2017 è stato il primo anno in cui tutte le province della Calabria hanno avuto un calo della popolazione: perfino Crotona, che fino a un anno prima si era distinta per i suoi ritmi di crescita e una popolazione relativamente più giovane, mostra un primo segno di cedimento, con la popolazione ridottasi di 505 unità. Nel corso degli ultimi venticinque anni, in Calabria la dinamica della popolazione è stata scandita dalle nascite calate progressivamente

Aumenta l'età media della popolazione. Cosenza l'"anziana"

dalle oltre 26 mila unità nel 1992 a meno di 16 mila nel 2017. La diminuzione è particolarmente elevata a Cosenza (-3.037 unità), e a Reggio (-2.649), più modesta a Catanzaro (-1.520 abitanti) e Vibo Valentia (-730 abitanti). La provincia di Cosenza con 709 mila residenti, pari al 36,2% degli abitanti della regione, resta la più popolata, seguita da quella di Reggio con 551 mila abitanti, e più distante Catanzaro con 361 mila abitanti, mentre una assai più modesta dimensione demografica caratterizza le province di più recente costituzione, Girotte e Vibo Valentia, con rispettivamente 175 mila e 161 mila residenti.

Nel 2017 sono nati in Calabria 15.679 bambini, 357 in meno rispetto all'anno precedente, l'ammontare più basso mai raggiunto dalla Calabria in oltre 150 anni di storia unitaria. La percentuale di persone con più di 65 anni è ancora inferiore alla media del Centro-Nord (20,9% contro



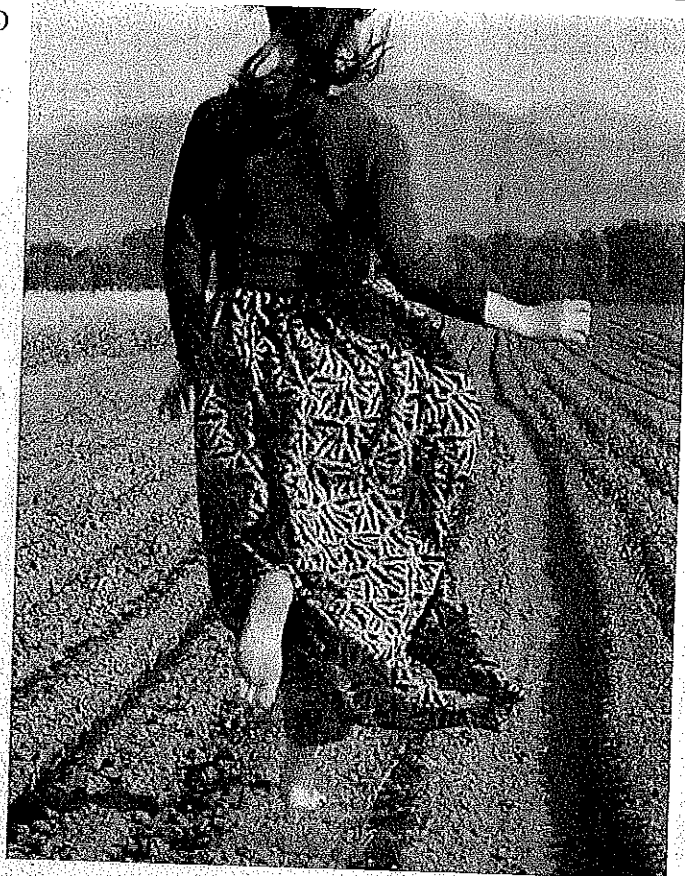
Stefano Priolo, Nicola Irto, Adriano Giannola e Giuseppe Soriero. A destra: una giovane su un campo coltivato

23,3%), ma superiore pur di poco al Mezzogiorno (20,5%). L'invecchiamento demografico nell'ultimo quarto di secolo in Calabria è avvenuto molto velocemente, e l'età media della popolazione è aumentata dai 35,9 anni del 1991 ai 43,9 del 2016. Tra le province calabresi, Cosenza mostra i segni di un più accentuato invecchiamento della popolazione (44,6 anni), la provincia di Crotona risulta dal punto di vista demografico la più giovane, con un'età media di 42,2 anni.

Migrazioni in aumento. Nel 2017 il saldo migratorio della regione è rimasto sui livelli raggiunti l'anno precedente con una perdita netta di 3.317 abitanti. Tutte le province hanno presentato un saldo migratorio interno negativo, in accentuazione rispetto al 2016 e compreso, in termini assoluti, tra le meno 3.100 unità di Reggio e le meno 737 di Vibo Valentia.

Dal Duemila hanno lasciato la Calabria poco meno di 113.600 residenti, trasferiti prevalentemente in una regione del Centro-Nord (98.000), ma anche all'estero (15.000) e molto meno in un'altra regione del Sud (meno di mille). Queste tendenze, secondo le previsioni dell'Istat, nello scenario più prudente, implicherebbero per la Calabria una perdita tra il 2017 e il 2065 di quasi mezzo milione di persone (quasi un quarto di quella attuale). In Calabria il pendolarismo fuori regione coinvolge quasi 18 mila persone pari al 3,3% dell'occupazione. Di questi, circa 4.600 lavorano nelle altre regioni del Mezzogiorno, circa 11.600 lavorano nel Centro-Nord e circa 1.600 all'estero. Gli spostamenti in uscita dalla Calabria sono solo in minima parte compensati da movimenti in direzione contraria. Il saldo tra afflussi e deflussi è negativo per la regione come per tutte le regioni meridionali, con l'eccezione della Basilicata.

Un fenomeno che priva la Calabria delle forze più giovani e qualificate, sulle quali fondare un solido processo di sviluppo economico, sociale e demografico. «Una situazione socialmente insostenibile», come l'ha definita Adriano Giannola, presidente Svimez.



LAVORO IN CHIAROSCURO

Sale il numero di occupati. Il traino è l'agricoltura

REGGIO CALABRIA - Luci e ombre sul lavoro in Calabria, nell'ultimo rapporto Svimez presentato a Reggio martedì scorso. Tra crisi e ripresa il trend nelle cinque province lascia accesa la fiammella della speranza.

Il prolungarsi, sia pur in rallentamento, dell'intonazione positiva dell'attività economica nel corso del 2018 ha parzialmente attenuato gli squilibri indotta dalla lunga fase recessiva sul mercato del lavoro. La Calabria si caratterizza per una ripresa incerta a sprazzi che prende vigore solo sul finire del 2018. Circa la metà dei 62 mila occupati persi nel corso della fase recessiva è stata recuperata. Il tasso di occupazione regionale si è attestato al 42,2% nel 2018. Il numero degli occupati nella media del 2018 in Calabria è risultato pari a 551 mila unità, circa 14 mila unità in più rispetto all'anno precedente, pari al +2,6%. Continua a crescere per il secondo anno consecutivo l'occupazione giovanile fino a 34 anni (+12,4%, +4,9 nel 2017) in crescita anche gli occupati con 50 anni e più (+2,8; +4,7% nel 2017). Tra i dipendenti flettono gli occupati a tempo indeterminato (-3,6%) mentre crescono in misura accentuata quelli con contratto temporaneo (+21,3%). Il lavoro a tempo pieno continua a crescere (+2,9%) mentre aumenta il part time (+1,6%); il traino è l'agricoltura. Nella regione, infatti, ha un andamento decisamente positivo, più moderata la crescita nei servizi, mentre si assiste a una flessione nell'industria. Nel dettaglio, aumenta del 7,7% l'occupazione agricola, del 2,5% quella dei servizi mentre flettono dello 0,9% gli occupati dell'industria. Il tasso di disoccupazione si è attestato, invece, al 21,6% nel 2018. Circa 178 mila sono i giovani calabresi tra i 15 ed i 34 anni che non lavorano e



La platea dei giovani imprenditori calabresi alla sala "Giuditta Lovato" di Palazzo Campanella

al tempo stesso sono fuori dal sistema formativo (i cosiddetti "neet"). Andando a spulciare gli andamenti delle singole province viene fuori che nell'ultimo anno sono cresciuti decisamente gli occupati in provincia di Cosenza, di Catanzaro e soprattutto Reggio. Agricoltura e servizi spingono la ripresa in provincia di Cosenza. Sempre i servizi crescono decisamente in provincia di Catanzaro mentre restano fermi in provincia di Reggio dove aumentano in misura accentuata agricoltura e industria. La disoccupazione è molto elevata in tutte le province. Nel 2018 il tasso di disoccupazione più elevato si rileva a Crotona (27,6%)

In crescita Reggio. Disoccupazione regionale al 21,6%. Sono 178 mila i "neet"

e il più basso in provincia di Vibo Valentia (14,9%). Particolarmente grave è la disoccupazione giovanile (15-24 anni) che in provincia di Cosenza si avvicina al 70%. Nelle altre province il tasso di disoccupazione giovanile è elevato ma in forte calo nell'ultimo anno. In provincia di Reggio si attesta al 52%, era al 60% nel 2017, Vibo Valentia registra il valore più basso 23,9%, era al 38,1% l'anno precedente.

La rete dei talenti. Fin qui l'analisi dei dati. Per iscriverla serve una terapia d'urto: concentrata nella proposta operativa che il presidente Svimez Adriano Giannola indica in un "network delle competenze". Vale a dire «uno strumento che permetta a coloro che vivono e lavorano fuori regione di restituire al proprio territorio, attraverso lo scambio di esperienze con chi invece è rimasto qui, l'investimento che la regione stessa ha fatto per formare forza lavoro più qualificata». È questa la "rete dei talenti del Sud e per il Sud". A partire dalla Calabria.

POLITICA Su Welfare e sanità i rischi maggiori

Il regionalismo rischia di affossare socialmente il Sud

di ENZO COSENTINO

CATANZARO - Nella Sala delle Culture di Catanzaro, alla presenza di un folto pubblico attento perché interessato dal tema del Convegno, è stato "vivezionato" il regionalismo differenziato, calato nella realtà della Calabria. Ovviamente il giorno che sarà, se verrà, che la Lega di Salvini la spunterà nell'ambito del governo sulle riserve dei suoi alleati pentastellati. Ci ha pensato con opportuno tempismo il Movimento "Officine del Sud" con un forum sul tema specifico: "Autonomia della Calabria e la sua classe dirigente." Nell'ottica di una prospettiva di regionalismo differenziato su salute, servizi alle persone e politiche sociali. Ad introdurre i lavori il presidente del Movimento, Claudio Parente, consigliere regionale. Un primo intervento quello di Parente che è stato utile e puntuale per avere un quadro di assieme della condizione della nostra regione sulle materie in discussione ed anche una esposizione di dati che comparati con quelli delle tre regioni prescelte (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna) parlano chiaro: se passasse la legge secondo uno schema di regionalismo esasperato la Calabria e tutto il Mezzogiorno vivrebbero un duro momento di crisi sociale. Il presidente di "Officine del Sud" che in consiglio regionale siede sugli scranni dell'opposizione ha comunque evidenziato un aspetto politico importante ricordando che il consiglio regionale della Calabria, preoccupato per i rischi connessi all'applicazione in modo così semplicistico delle forme di autonomia previste dall'art. 116 della Costituzione per le materie richieste dalle tre regioni del nord, si è già impegnato con una Risoluzione (la n. 1 del 30 gennaio 2019) ad attivare i passaggi necessari per dare impulso ad una iniziativa legislativa da presentare direttamente alle camere sulla base del disposto dell'articolo 121, secondo comma, della Costituzione. Inoltre, sempre con la stessa Risoluzione ha diffidato il Governo nazionale a prodursi con atti che limitino o sottraggano poteri e risorse ad altre Regioni sino alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale secondo quanto previsto dall'art. 117 della Costituzione. E non a caso Parente ha anche ribadito che sotto il nome di "Autonomia differenziata", rischia di passare un vero e proprio colpo di mano dei diritti civili e sociali delle popolazioni meridionali. Alla circoscritta relazione introduttiva di Parente è seguito l'illuminante contributo di Raffaele Rio, presidente di Demoskopika che ha messo "pepe e sale" alla discussione. Rio nel suo intervento ha illustrato dal suo punto di vista tutti gli aspetti contraddittori che il testo

sulle Autonomie delle Regioni presenta, che devono essere affrontati e chiariti altrimenti il regionalismo differenziato potrebbe risultare il definitivo affossamento del Mezzogiorno e della Calabria in particolare. Lucidi e in piena sintonia fra di loro gli interventi del consigliere regionale e Questore, Mirano Tallini, dei Sindaci di Catanzaro, Sergio Abramo, di Cosenza, Mario Occhiuto, di Vibo Valentia, Maria Limardo che hanno posto in una ottica negativa i pericoli che causerebbe al sistema sociale non soltanto delle rispettive realtà territoriali ma di tutta la Calabria e del Mezzogiorno. Ha concluso il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto, candidato alla Presidenza della Giunta regionale come espressione di Forza Italia e di liste civiche, tra cui il Movimento Officine del Sud che ha organizzato la Tavola rotonda, il quale ha portato l'esperienza di Cosenza dove, nonostante i tagli al bilancio imposti dal Governo centrale sin dal suo insediamento, è riuscito ad intercettare finanziamenti per 400 milioni realizzando una serie di opere che hanno stravolto in positivo l'immagine e la qualità di vita della città. La serata è stata condotta dal presidente dell'Ordine dei giornalisti calabresi, Giuseppe Soluri.

Da sinistra Soluri, Abramo, Occhiuto e Limardo



Da sinistra Soluri, Abramo, Occhiuto e Limardo

RETROSCENA Ma il suo obiettivo è creare i comitati civici

Occhiuto: «L'accordo ci sarà»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - C'era molta curiosità per la presenza nel capoluogo di Mario Occhiuto che continua, nonostante le avvertenze più verbali che, al momento, sostanziali, dicevamo; che continua il suo tour elettorale tra le sponde più amichevoli. E Mimmo Tallini e Claudio Parente in questo momento rappresentano i migliori sparring partner del sindaco di Cosenza. Ieri al tavolo c'era anche il sindaco di Catanzaro e presidente della Provincia, Sergio Abramo, per mettere a tacere le indiscrezioni che lo davano "freddino" verso la candidatura. Sollecitato dai cronisti, a margine del convegno, sul suo ruolo di candidato in pectore al

la presidenza della Regione Calabria, Mario Occhiuto ha detto: «Aspettiamo fiduciosi». Il riferimento era alla frastagliata composizione della coalizione di centrodestra, specie per l'apporto dei suoi soci maggiori, Lega e Fratelli d'Italia. Due forze parche di parole in questo momento. D'altra parte raccontano fonti romane che Salvini sarebbe indeciso come e con quale intensità impegnarsi nel Sud. Ovvero quali regione/i scegliere per guidarle.

«Di solito i partiti - ha proseguito Mario Occhiuto nella conversazione coi giornalisti - si mettono d'accordo sempre alla fine, e a oggi non abbiamo neanche certezza nemmeno sulla data delle elezioni». Continua l'agonia, «ma spero che sia

confermata la data di novembre in modo che questi nodi possano essere sciolti». Egli è fiducioso che ciò accada «prima possibile». E poi: «Io parlo sempre a nome mio, nemmeno a nome di Forza Italia che già mi ha designato come candidato. Stiamo andando avanti con una proposta che esalta il civismo, stanno nascendo comitati in giro per la Calabria. Porteremo in giro, anche nella piazza durante l'estate la nostra proposta politica. Il nostro è un appello inclusivo, ovviamente, alle forze politiche, oltre che a quelle civiche. I movimenti e i partiti che vorranno aderire saranno sempre i ben accetti».

Non è mancato uno sguardo più generale delle vicende regionali e l'assenza di una mag-

gioranza per Oliverio. Così ha concluso Occhiuto: «Il centrodestra in modo responsabile sta facendo approvare provvedimenti in favore del territorio, senza di esso non ci sarebbero state importanti iniziative negli ultimi mesi. E in agonia, perché questo governo regionale non ha prodotto nulla in questi anni e in questi ultimi mesi arriva con l'intenzione di fare campagna elettorale altra verso lo strumento di governo e quindi sarebbe solo annunci. E non credo che questo serva alla Calabria. La Regione serve adesso mettersi subito al lavoro e cominciare una nuova fase, una fase propositiva e soprattutto realizzativa perché con gli annunci non andremo mai avanti».

Per il momento ad andare avanti è Occhiuto che a Catanzaro incassa un sostegno importante. Oltre Sergio Abramo, in platea c'era anche il consigliere regionale Giuseppe Fedà.

Lodi bipartisan alla risoluzione del consiglio regionale

dell'opposizione ha comunque evidenziato un aspetto politico importante ricordando che il consiglio regionale della Calabria, preoccupato per i rischi connessi all'applicazione in modo così semplicistico delle forme di autonomia previste dall'art. 116 della Costituzione per le materie richieste dalle tre regioni del nord, si è già impegnato con una Risoluzione (la n. 1 del 30 gennaio 2019) ad attivare i passaggi necessari per dare impulso ad una iniziativa legislativa da presentare direttamente alle camere sulla base del disposto dell'articolo 121, secondo comma, della Costituzione. Inoltre, sempre con la stessa Risoluzione ha diffidato il Governo nazionale a prodursi con atti che limitino o sottraggano poteri e risorse ad altre Regioni sino alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale secondo quanto previsto dall'art. 117 della Costituzione. E non a caso Parente ha anche ribadito che sotto il nome di "Autonomia differenziata", rischia di passare un vero e proprio colpo di mano dei diritti civili e sociali delle popolazioni meridionali. Alla circoscritta relazione introduttiva di Parente è seguito l'illuminante contributo di Raffaele Rio, presidente di Demoskopika che ha messo "pepe e sale" alla discussione. Rio nel suo intervento ha illustrato dal suo punto di vista tutti gli aspetti contraddittori che il testo

ELEZIONI La giunta ha ratificato gli errori di calcolo e ora contesta l'elezione di Salvini

La Caligiuri fa un altro passo verso il Senato

di FRANCESCO RIDOLFI

COSENZA - È entusiasta il commento pubblicato su Facebook di Fulvia Caligiuri, esponente di primo piano di Forza Italia già candidata al Senato e recentemente alle elezioni per il Parlamento Europeo.

L'entusiasmo dell'esponente politico cosentino nasce dalla decisione che la Giunta per le elezioni e le immunità del Senato, presieduta dal senatore Maurizio Gasparri, ha assunto nelle ultime ore, riguardo la validità dell'assegnazione del seggio senatoriale alla Lega (e nello specifico a Matteo Salvini) piuttosto che a Forza Italia (e nello specifico proprio alla Caligiuri).

In particolare, come si evince dal verbale della seduta, «la Giunta ha proseguito l'esame della verifica elettorale nella regione Calabria. Il senatore Balboni ha informato la Giunta della conclusio-

ne dei lavori del Comitato di revisione dei verbali sezionali: dagli accertamenti effettuati in merito elettorale nel collegio plurinomale Calabria I la candidata di Forza Italia Fulvia Michela Caligiuri in luogo del senatore Matteo Salvini. La Giunta ha quindi approvato all'unanimità la proposta avanzata dal relatore Balboni di dichiarare contestata l'elezione del senatore Salvini».

Questo, però, è ancora soltanto un primo passo che ancora non comporta l'ingresso al Senato dell'imprenditrice calabrese ma che certo costituisce un primo passo in avanti: «Una prima meta raggiunta», ha dichiarato la Caligiuri su Facebook - Ho appena saputo che la giunta senatoriale, all'unanimità in seduta plenaria, ha preso atto che dai congegni del comitato di revisione risulta eletta nel collegio plurinomale Calabria I al posto del Senatore Salvini (che



Fulvia Caligiuri, senatrice in pectore per Forza Italia e imprenditrice agricola

prenderebbe il seggio del Lazio). La stessa giunta ha approvato all'unanimità la proposta di procedere come previsto alla seduta pubblica. Un tassello importantissimo nella mia battaglia! Ringrazio tutti quelli che mi sono stati vicini, ringrazio il Partito di Forza Italia per la fiducia riposta, e ringrazio i miei avvocati, Oreste e Achille Morcavallo per non aver mai mollato». Ora tocca vedere quando verrà ratificata la nuova attribuzione del seggio.

RFI
GRUPPO EDITORIALE ITALIANO
DIREZIONE Arezzo
ESTRO DI GARA
RFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la Procedura Aperta Stipula DAC/0027/2019 relativa ai "Servizi di carpenteria e fornitura dei relativi materiali per le esigenze produttive dell'Ufficio Nazionale attività industriali di Catanzaro". Il testo integrale dell'Estro, pubblicato sulla GIUE n. 2019/S 107-261172 è visibile sul sito www.giue.it, canale Estro - Servizi.
Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento, Francesco Paolo FUGLIESE.

QUINDICI QUARTIERI Sopralluogo del sindaco Falcomatà ai lavori in corso per l'agorà Tremulini: presto una nuova piazza

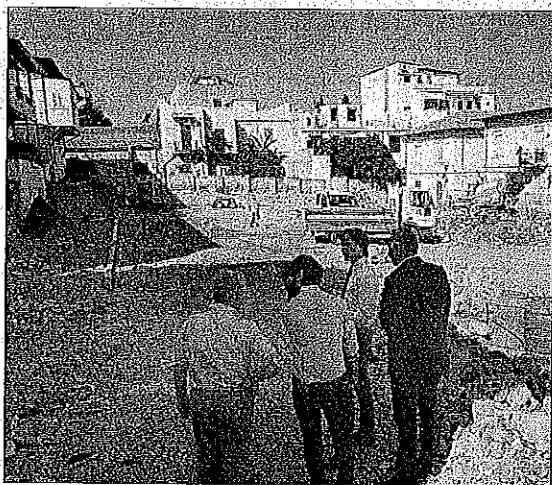
Grazie al progetto un importantissimo spazio di socialità ai cittadini dell'intero rione

Proseguono i lavori della nuova piazza a Tremulini, sopralluogo in cantiere del sindaco Falcomatà.

Sono stati avviati nei giorni scorsi i lavori per la nuova piazza degli isolati 87-88 di Tremulini, quartiere popolare a ridosso del centro cittadino di Reggio Calabria. Questa mattina il sindaco Giuseppe Falcomatà ha effettuato un sopralluogo sull'area del cantiere, per verificare di persona lo sviluppo dell'intervento che consognerà un nuovo importantissimo spazio di socialità ai cittadini dell'intero quartiere.

Il progetto prevede la riqualificazione architettonica e tecnico-funzionale dell'intera area, con la sistemazione della strada e dei marciapiedi di accesso per agevolare la realizzazione di uno spazio alberato con arredi urbani e la posa di numerose piante di bergamotto, un impianto di illuminazione di nuova concezione che sarà gestito a distanza in sostituzione del sistema dei corpi illuminanti ormai obsoleti, oltre ad un'area attrezzata ad uso collettivo per proiezioni, spettacoli e manifestazioni culturali a servizio del quartiere.

Nel corso del sopralluogo il sindaco ha avuto modo di incontrare diversi cittadini residenti nella zona. "Ricordo quando due anni fa presentammo il progetto ai cittadini del quartiere ascoltando anche i loro suggerimenti - ha dichiarato il sindaco a margine del sopralluogo - in quella occasione una signora mi espresse qualche dubbio che quel progetto si sarebbe poi trasformato effettivamente in realtà. Oggi il cantiere è attivo e la consegna della nuova piazza è sempre più vicina. Il masterplan dei Patti per il Sud, immaginato, costruito ed avviato dalla nostra Amministrazione, è ormai una realtà con decine di opere in corso in tutto il territorio cit-



Alcuni momenti del sopralluogo del sindaco a Tremulini

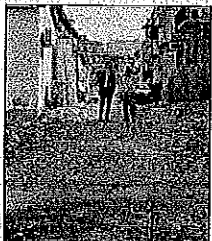


IL VOLUME

"Una voce da dentro" esperienze dal carcere

Si è svolta nei giorni scorsi presso la Sala "F. Perri" di Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana di Reggio Calabria, la presentazione del libro "Una voce da dentro. L'esperienza di una presenza in carcere" pubblicazione curata da Monsignor Giacomo D'Anna, parroco del Santuario reggino di San Paolo alla Rotonda. Presenti all'incontro Vincenzo Bertolone, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace e Presidente della Conferenza Episcopale calabrese, Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria-Bova, Rosario Tortorella, provveditore vicario dell'Amministrazione Penitenziaria della Calabria, il Garante dei diritti dei detenuti, Agostino Siviglia, il presidente del Consiglio Regionale, Nicola Irto, il sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomatà ed il vice sindaco Armando Neri. Un incontro emozionante e partecipato che ha raccontato "L'esperienza di una presenza in carcere", pubblicazione curata da Don Giacomo D'Anna dopo ben 14 anni di servizio come Cappellano della Casa Circondariale di Reggio Calabria. "È straordinario vedere questa sala stracolma: ci fa capire quanto sia importante il percorso di vita straordinario trasmesso da Don Giacomo D'Anna". Questo il commento del sindaco

tadino. Raccogliamo i frutti dell'attenta programmazione che abbiamo avviato nella prima fase del mandato, consegnando ai cittadini interventi importanti sotto il profilo del decoro urbano e, come nel caso delle quindici agorà, della creazione di nuovi spazi da destinare all'incontro, alla socialità e alla cultura".



ECOLOGIA URBANA

Oggi in via Zecca per la campagna "plastic free"

PROSEGUE la campagna sperimentale plastic-free: oggi in via Zecca la presentazione ufficiale del logo.

Prosegue l'iter istruttorio per l'avvio della campagna sperimentale plastic-free nella Città di Reggio Calabria; l'iniziativa per la progressiva e graduale riduzione degli oggetti di plastica monouso che coinvolgerà il comparto produttivo e commerciale cittadino, con riferimento al consumo di alimenti e bevande al dettaglio da parte di cittadini e turisti.

Oggi pomeriggio alle ore 19:00, in via Zecca, si terrà la presentazione ufficiale del logo e delle vetofanie realizzate dall'Ammini-

strazione comunale reggina, che saranno consegnate ai commercianti della città che decideranno di aderire, in forma volontaria, al progetto sperimentale che sarà avviato nelle prossime settimane.

L'incontro sarà l'occasione per descrivere ai cittadini e alla stampa il percorso sperimentale fino



ad oggi promosso in condivisione con gli operatori commerciali e le associazioni di categoria, gli ulteriori passaggi previsti, nonché le importanti novità recentemente introdotte dalla Giunta comunale con l'istituzione delle nuove zone a traffico limitato e zone pedonali in diverse aree della città.

Una misura condivisa con gli stessi commercianti ed operatori turistici della città, che si inserisce nel percorso di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale ed architettonico, ed anche ecologico e del decoro urbano promosso in questi anni dall'Amministrazione comunale reggina guidata da Falcomatà.

Iniziativa plastic-free

PER UN GUASTO

Disservizi idrici oggi a Sbarre



A causa di interventi di manutenzione ad una condotta, oggi per tutta la giornata si verificheranno disservizi idrici dalle ore 08.00 e sino a termine lavori, previsti entro la stessa mattina, in tutto il comprensorio di Sbarre, Gebbone, viale Calabria e Ciccarello.

SUCCESSO Centinaia di abbonamenti subito sottoscritti dai reggini Un vizio salutare: è bikesharing mania

UNA nuova e salutare mania impazza per le vie del centro: è il bike sharing. Una novità assoluta per Reggio Calabria che, grazie alle risorse del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel quadro del Programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro, ha raccolto la sfida della mobilità dolce, sostenibile e condivisa.

Dieci le stazioni dislocate lungo il perimetro cittadino, ognuna dotata di biciclette tradizionali, per i più allenati e di mezzi a pedalata assistita, ideali per affrontare al meglio i numerosi saliscendi che caratterizzano il centro storico della città.

Dal giorno del lancio del servizio

griffato "Reggio in Bici", avvenuto solo pochi giorni fa, le due ruote ecologiche e silenziose hanno letteralmente conquistato il cuore di reggini, turisti e visitatori. Complice anche il meccanismo di utilizzo dei mezzi concepito secondo i più moderni standard digitali ma decisamente alla portata di tutti. E' infatti sufficiente disporre di uno smartphone e dell'app "BicinCittà" per sbloccare la bici, attraverso il riconoscimento via Gps e iniziare così liberamente a pedalare. Ma c'è anche la possibilità di richiedere il rilascio di una pratica smartcard.

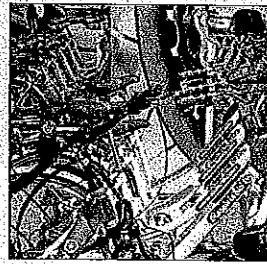
Particolarmente vantaggiosa anche la politica dei prezzi adottata: 35 euro per l'abbonamento annuale, 13 euro e 8 euro per le for-

mule "Two days" e "One day" pensate soprattutto per i turisti.

Il riscontro entusiastico è stato testimoniato da subito attraverso le centinaia di abbonamenti sottoscritti in pochissimi giorni. Tantissimi sono anche i mini abbonamenti giornalieri che hanno riscosso il gradimento dei turisti che in questi giorni si trovano in visita in città.

"La risposta degli utenti fa davvero piacere e ci stimola a migliorare e settare ulteriormente il servizio", commenta l'assessore ai Trasporti, Giuseppe Marino.

"Questa amministrazione crede fortemente in un modello di mobilità sostenibile e innovativo, capace di coniugare funzionalità e rispet-



Biciclette di bike sharing

to per l'ambiente e per questo stiamo lavorando per un ulteriore ampliamento del bike sharing sul territorio cittadino.

Siamo all'inizio di un percorso rivoluzionario e occorre l'impegno di tutti, in particolare dei cittadini, al fine di far crescere questo straordinario servizio e renderlo un'eccellenza del nostro sistema di mobilità".

IL RETROSCENA

Il tecnico di Toninelli si arrende “L'Europa paga, la Tav si farà”

di **Mariachiara Giacosa**
Diego Longhin

TORINO – «Non cambia nulla, l'opera rimane sempre inutile, ma alla fine tanto si farà». Marco Ponti, il responsabile del gruppo che ha scritto l'analisi costi-benefici che bocchia la Tav, non si fa sedurre dallo sconto promesso da Bruxelles per realizzare il tunnel di base della Torino-Lione. E non modifica la valutazione della sua commissione. «C'è poco traffico e anche se l'Europa si accolla più costi il poco traffico rimane - dice - Quindi è inutile. Se poi Bruxelles paga va bene così. Le analisi tecniche non interessano, prevale la politica». Secondo il trasportista anche in Francia hanno accantonato i lavori della tratta nazionale «fino al 2038 perché sanno bene che c'è poco traffico. Lo sa anche il presidente Macron, ma non può fare nulla per questioni politiche». E secondo il tecnico chiamato dal ministro ai Trasporti pentastellato Danilo Toninelli anche in Italia le ragioni politiche prevar-

ranno: «C'è un fronte che unisce Pd, Lega, sindacati e **Confindustria**. E anche i Cinque Stelle sono pronti a cambiare idea. D'altronde il ministro Toninelli è come il suo predecessore Delrio. Nonostante le analisi fatte autorizzerà 20 miliardi di ferrovie inutili per il Sud». A protestare restano i No Tav della Valsusa: ieri hanno bloccato l'accesso al cantiere di Chiomonte. 40 i denunciati.

Il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio è fiducioso: «Si farà al 100%». E scrive al premier Conte per sollecitare chiarezza da parte del governo italiano. Ora la palla è nelle mani del governo che, al di là delle dichiarazioni dei ministri Cinquestelle di questi mesi, non ha fatto nulla per fermare l'opera. E non lo farà nelle prossime settimane quando Italia e Francia dovranno aggiornare il piano economico in base all'avanzamento dei cantieri e inviarlo a Bruxelles, per dimostrare di essere in regola con la spesa prevista entro fine anno: poco meno di 2 miliardi di cui fanno parte

degli 813 milioni di euro che l'Europa ha già finanziato. La discussione è indispensabile anche poter accedere agli oltre 4 miliardi di contributo europeo già previsti, e da programmare a partire dal 2020. Il passaggio è formale e deve essere concluso entro il 30 settembre, tre mesi prima della scadenza dell'attuale accordo economico: da qui, considerando la pausa estiva, il termine dei «15 giorni» entro i quali i governi si devono esprimere.

Nel frattempo i lavori proseguono. La fresa in Francia ha scavato 8 degli 8,7 chilometri del primo tratto del tunnel di base verso l'Italia. In direzione opposta, verso Lione, si sta scavando in tecnica tradizionale e, da settembre, partirà quello che gli ingegneri definiscono il contrattacco, con lo scavo in due direzioni. Pronta anche la gara per lo svincolo autostradale a Chiomonte mentre prosegue la gara da 25 milioni per le nicchie di sicurezza della galleria.

Marco Ponti, l'autore della relazione costi benefici, getta la spugna. Ma da Italia e Francia serve un segnale entro metà luglio



Peso: 60%



L'alta velocità Torino-Lione

FINANZIAMENTI UE

55%
a carico di Bruxelles.

4,6 miliardi su un totale di **8,6** della tratta internazionale



57 KM tunnel base e 20 km tunnel accesso e servizio

REALIZZATI



24 KM tunnel accesso,
6 KM di tunnel di base
e **65 KM** di sondaggi

COSTI PER L'ITALIA



TRATTA INTERNAZIONALE
2,3 miliardi contro i **3** iniziali

TRATTA NAZIONALE
3,1 miliardi contro i **4,7** iniziali



TRACCIATO

NESSUNA MODIFICA RISPETTO AL TRACCIATO INTERNAZIONALE

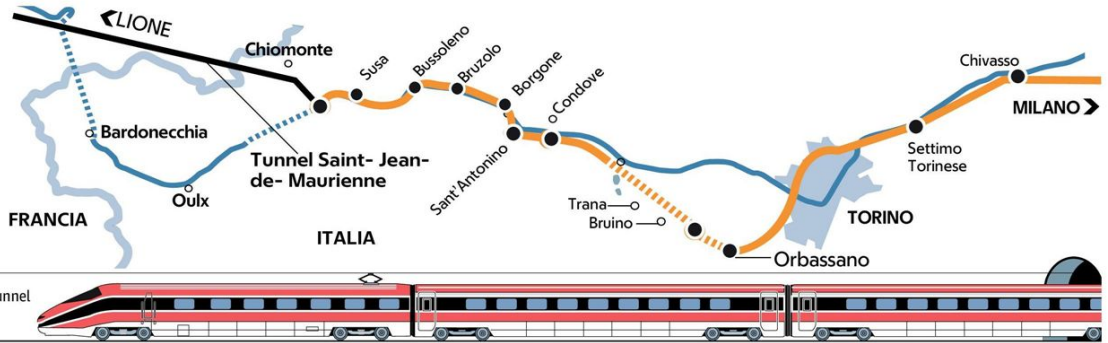
65 KM tra Susa e Saint Jean de Maurinne (57 chilometri in galleria)



TEMPI DI REALIZZAZIONE

TERMINE DEI LAVORI ENTRO FINE DEL 2026

Primi passaggi di treni passeggeri e merci a inizio 2030



— Linea tav — Linea esistente — Tunnel
 Tratta internazionale



Peso:60%

**E IL TAGLIO FISCALE?****Tasse record
Mai così alte
da quattro anni**

MARIN ■ A pagina 7

**Confindustria contro il condono**

«Non siamo felici quando ci sono i condoni: aiutano chi non ha pagato le tasse prima, rispetto a chi ha seguito le regole», così Boccia, presidente di Confindustria

Cartelle, rottamazione flop

La rottamazione delle cartelle si sta rivelando un flop. Rispetto ai 21,8 miliardi attesi nel 2018, l'incasso si è fermato a 10,4 miliardi di euro, rivela la Corte dei Conti

Cala il recupero dall'evasione

Diminuisce nel 2018 il gettito recuperato dalla lotta all'evasione. Secondo i magistrati contabili, il gettito di 17 miliardi di euro è in flessione del 7,2% rispetto al 2018

Tasse alle stelle, aspettando la sforbiciata*Pressione fiscale nel trimestre ai massimi dal 2015. Costo del lavoro al top in Europa***Claudia Marin**

■ ROMA

IL 2019 doveva essere un anno «bellissimo», secondo la previsione-auspicio del premier. E nell'ottimismo del premier erano compresi un Pil in ripresa e una pressione fiscale in calo. E, invece, a fine giugno, ci ritroviamo con una crescita dell'economia a zero (0,1 nella stima di Standard & Poor's), ma, anche per effetto dello stallo dell'azienda Italia, con una pressione fiscale boom, al 38 per cento nel primo trimestre, un livello che non si registrava dal 2015. Un livello, per di più, che, per gli analisti dell'Istat, può solo crescere in corso d'anno. E questo mentre la Corte dei Conti mette in guardia sui «rischi gravi» di uno choc fiscale senza coperture adeguate di fronte a un debito pubblico vicino «ai limiti massimi della sostenibilità». Il che rende, insieme con lo stato dei conti pubblici e la incerta trattativa con l'Europa, molto precaria la stessa prospettiva relativa alla promessa delle promesse: l'avvio della flat tax dal 2020.

SI SPIEGA, allora, come le opposi-

zioni, dal Pd a Forza Italia, vada- no all'attacco. «Parlano di flat tax e di minibot sui social, ma nella vita reale delle persone aumentano le tasse», twitta Nicola Zingaretti. Nessuna sorpresa per il presidente di FI, Silvio Berlusconi: «Come previsto, ecco la certificazione che questo governo a trazione 5 Stelle sta facendo male al Paese». Dunque, a un anno dall'avvento del governo gialloverde, Giuseppe Conte, Luigi Di Maio, ma principalmente Matteo Salvini devono fare i conti con un verdetto dell'Istat che di fatto smentisce uno dei capisaldi del «contratto»: il taglio delle imposte su famiglie e imprese. La sforbiciata sulle tasse degli italiani, almeno per ora, si rivela una chimera. La manovra per il 2019, in realtà, conteneva pochi interventi in materia di alleggerimento tributario: niente per le famiglie, niente per gli immobili, niente per il cuneo fiscale. Per le imprese una sorta di partita di giro in negativo, tra sconti cancellati e qualche vantaggio introdotto. Sicché il so-

TROPPO poco per invertire la rotta nella corsa delle tasse in presen-

za di un'economia stagnante. E infatti i riscontri negativi si vedono. Tanto più che anche le entrate aggiuntive da rottamazioni, sanatorie e fatturazione elettronica han-

no finito per far crescere il peso dell'imposizione e dei prelievi nelle tasche degli italiani.

E così dal 37,7% del 2018 si è passati al 38% di pressione fiscale, mettendo a confronto i primi trimestri. Andamento ugualmente negativo per il rapporto deficit-Pil (anche se la crescita del Pil varia da area a area, con il Nord-Est dei distretti che stacca il resto del Paese, crescendo dello 1,4). Tanto che le famiglie cercano di risparmiare. E, sebbene il potere d'acquisto, complice la basse inflazione, recupera, per gli italiani al momento la soluzione è tagliare i consumi, che salgono solo dello 0,2 per cento. E così anche la quota di profitto per le imprese si va assottigliando, tanto che con l'ultima flessione è ai minimi da almeno 20 anni. Il dato sull'oppressione fiscale che pesa su famiglie, imprese e lavoratori in Italia, d'altra parte, è una novità fino a un certo punto. Nel 2019 paghiamo 19 miliardi di tasse in più rispetto alla media dell'Eurozona, pari a un maggior prelievo di 314 euro per abitante. Non solo: sulla competitività delle nostre imprese, così come nelle buste paga dei nostri lavoratori, pesa «anche» un cuneo fiscale e contributivo da bri-



vidi, pari al 47,9%, vale a dire 11,8 punti in più del 36,1% della media Ocse.



Focus

NESSUNA SVOLTA

**L'unico taglio realizzato?
La flat tax per le partite Iva
fino a 65mila euro**

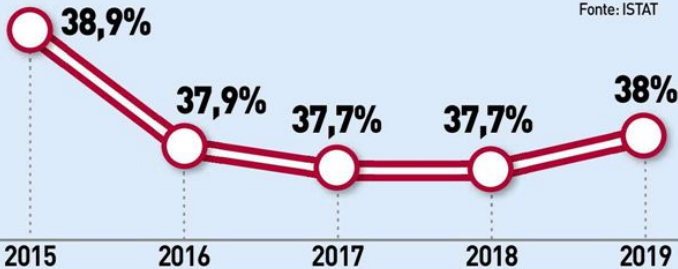
La Corte dei Conti boccia lo choc fiscale del Carroccio

La ricetta della Lega sul fisco è stata bocciata dalla Corte dei Conti. Un riordino delle deduzioni fiscali e un riassetto delle tasse è una priorità, ma lo «choc fiscale evocato da alcuni, senza coperture nel breve termine, potrebbe avere ripercussioni gravi, tali da annullare o ridurre molto i benefici della rimodulazione delle aliquote». Lo ha detto il procuratore generale della Corte dei Conti, Alberto Avoli

LA FEBBRE

**La pressione fiscale in rapporto al Pil
nel primo trimestre degli anni presi in esame**

Fonte: ISTAT

**48,8%**

la pressione fiscale
di tutto l'anno
2018 in Italia

19**MILIARDI**

di tasse in più
in Italia rispetto
all'Eurozona

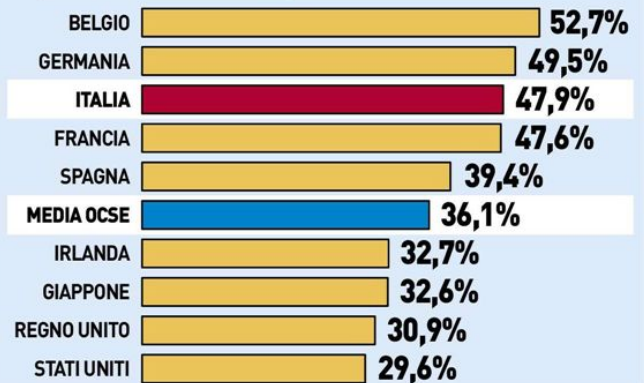
174**MILIARDI**

il costo del lavoro
per le piccole imprese
in Italia

Cuneo fiscale nel mondo

(% sul costo del lavoro 2018)

Fonte: OCSE Taxing Wages 2019

**I più tartassati**

I **single** italiani
(47,9%) pagano
più tasse di tutti gli
altri nei Paesi Ocse



Con un carico fiscale del
39,1%, le nostre **famiglie
monoreddito** sono seconde
solo alle francesi (39,4%)



Peso: 1-2%, 7-79%

Cambiamento climatico

le posizioni di politica e industria

IVONNE CARPINELLI

Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria, ha richiamato l'importanza della capacità predittiva nell'interpretare gli "scenari geopolitici mondiali" e nel "comprendere i mercati". L'industria dovrà "fare massa critica e creare filiere tecnologiche neutrali" mentre l'economia europea "rallenta" e l'Italia è "ormai a crescita zero". La politica industriale deve essere "chiara e continua nel tempo" come è avvenuto con il piano nazionale impresa 4.0. Evidenza Pedrollo: "Abbiamo ricevuto una spinta forte sia sul breve periodo, tramite la misura shock di iper e super ammortamento, sia sul

medio-lungo periodo, con il sostegno della digitalizzazione, dei competence center e del digital innovation hub". Concentrandosi sulla sostenibilità nei trasporti Pedrollo ha evocato l'istituzione di una cabina di regia, su esempio della precedente legislatura, "per guidare e non subire la transizione". Confindustria, ha ricordato il vicepresidente, ha istituito un tavolo di lavoro per confrontarsi sul futuro dell'automotive presenziato anche da Unione Petrolifera. "A breve - ha affermato - presenteremo al governo un documento che tende a intercettare gli scenari futuri nella transizione verso l'elettrico". Pedrollo si è mostrato scettico sul raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione per i trasporti fissati nella bozza del Piano energia e clima inviato alla Commissione Ue. Prevediamo "tempi diversi da quelli prospettati nel Piano: la nostra valutazione numerica, ben argomentata, ci fa essere sicuri che al 2030 i combustibili tradizionali saranno preponderanti" in un panorama comunque segnato dalle innovazioni. Obiettivi stringenti? "Abbiamo un vantaggio competitivo che è il diesel. È un errore strategico non trarre beneficio da una tecnologia che ci vede primi".

"Accompagnare le imprese in una sfida così importante significa fissare degli obiettivi per poi condividerli e sostenerli", ha commentato la deputata **Sara Moretto, X Commissione alla Camera**, "così da non renderli un peso ma una chiave di sviluppo per il Paese". Il piano nazionale impresa 4.0 "va rafforzato" affiancandogli un "sostegno particolare ai processi



innovativi". Inoltre, "se misure di indebitamento vanno fatte – ha proseguito la rappresentante del Pd – bisogna che pubblico e privato procedano insieme".

Secondo il deputato **Tommaso Foti, della VIII Commissione alla Camera**, per vincere la sfida ambientale "può intervenire l'industria" e può "contribuire il cittadino", ma "fino a un certo punto". Siamo "nell'Italietta degli spot", come l'ha definita il deputato FdI. "Se vogliamo uno sforzo da parte degli italiani la prima cosa da dare è serietà politica e un obiettivo possibile". Un compito che riguarderà tutti, non solo la destra italiana, deve essere quello di "incentivare e non demonizzare la ricerca e l'innovazione" per affrontare gli eventi meteorologici estremi che ciclicamente affliggono il Paese.

Va all'Europa il merito di perseguire "l'obiettivo del contenimento del cambiamento climatico" mentre "altri Paesi non lo stanno facendo", ha sottolineato **Claudio Spinaci, presidente di Unione Petrolifera**. Il vecchio Continente deve allora tutelarsi "contro il dumping ambientale", ad esempio rimpolpando il dibattito afono sul "piano di digitalizzazione che sta andando avanti con ritardi mostruosi". Secondo Spinaci "non possiamo sbagliare, la trasformazione e l'evoluzione energetica sono una partita complessa che incide sul benessere delle persone" e "senza energia e con la povertà energetica le disuguaglianze esploderanno".

Quali passi stanno muovendo la politica e l'industria, italiana ed europea per contrastare gli effetti del cambiamento climatico? La domanda è stata l'incipit del dibattito della tavola rotonda svoltasi durante l'assemblea annuale di **Unione Petrolifera** (Roma, 21 giugno 2019). Di seguito una "mapa-tweet" con le posizioni dei relatori presenti in sala.

e7 il settimanale di QE
@e7settimanaleQE

Following

Giulio Pedrollo @Confindustria: "Il #Pniec è probabilmente troppo sfidante, starato. Alcune misure di attualità intervengono in maniera distortiva e vanno efficientate, come il #bonusmalus" ad Assemblea annuale @UPetroliifera

12:13 - 21 giu 2019



e7 il settimanale di QE
@e7settimanaleQE

Following

Sara Moretto @Montecitorio "Oggi pomeriggio alla Camera approveremo **#decretoCrescita**. Con le misure contenute si percorre una strada che si deve mantenere per dare un percorso temporale chiaro e un quadro normativo stabile alle imprese" ad Assemblea annuale @UPetrolifera



12:22 - 21 giu 2019



e7 il settimanale di QE
@e7settimanaleQE

Following

Tommaso Foti @Montecitorio: "Se vogliamo uno sforzo dagli italiani, pronti ad affrontare le sfide ambientali, dobbiamo dare serietà politica e obiettivi possibili. Compito della politica è incentivare e non demonizzare **#ricerca** e **#innovazione**" ad Assemblea annuale @UPetrolifera

12:37 - 21 giu 2019



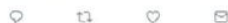
e7 il settimanale di QE
@e7settimanaleQE

Following

Claudio Spinaci @UPetrolifera: "Bisogna garantire una **#mobilità** possibile non d'élite. Bene per le misure di fluidificazione traffico con **#trasportopubblico**, **#sharing**, **#bigdata** ma manca cabina regia. A Roma vietate auto a **#emissionizero** senza base scientifica" ad Assemblea annuale



12:32 - 21 giu 2019



Peso:14-77%,15-100%



Legittimo posticipare il Tfr se la pensione è anticipata

PUBBLICO IMPIEGO

La Corte costituzionale: sì al pagamento dopo 24 mesi e a rate

Matteo Prioschi

Il pagamento differito e dilazionato del Tfr ai dipendenti pubblici che vanno in pensione anticipata è legittimo. Tuttavia la Corte costituzionale rileva aspetti problematici per quanto riguarda il differimento del trattamento di fine rapporto in caso di pensione raggiunta per limiti di età o di servizio o per collocamento a riposo d'ufficio.

Con la sentenza 159/2019 la Consulta si è espressa in merito al dubbio di costituzionalità dell'articolo 3, comma 2, del Dl 79/1997 secondo cui il pagamento del Tfr ai dipendenti pubblici avviene trascorsi 24 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro se la stessa avviene per accedere alla pensione in anticipo rispetto ai requisiti standard. Al contempo ha valutato la legittimità dell'articolo 12, comma 7, del Dl 78/2010 che determina il pagamento rateale del Tfr se di importo

superiore a 50mila euro.

Per il giudice rimettente, il pagamento posticipato sarebbe in contrasto con gli articoli 3 e 36 della Costituzione. La Consulta ricorda che il lavoro nel settore pubblico e in quello privato non possono essere in tutto e per tutto assimilati e, costituendo il comparto pubblico una voce di bilancio importante, ne consegue l'esigenza di controllarne la spesa. Inoltre lo stesso giudice prefigura il ripristino del termine di pagamento di 90 giorni in base all'articolo 26 del Dpr 1032/1973 e non l'adozione delle regole del settore privato. A fronte di ciò si esclude la violazione dell'articolo 3 della Costituzione per disparità di trattamento.

Quale retribuzione differita, il Tfr rientra nell'ambito dell'articolo 36 della Costituzione, per cui la retribuzione deve essere proporzionale all'attività svolta e idonea a garantire un'esistenza libera e dignitosa, garanzia che comporta anche la tempestività dell'erogazione degli importi. A questo riguardo la Consulta ritiene che il legislatore possa disincentivare l'accesso a pensionamenti anticipati e, nel caso specifico, il posticipo dell'erogazione del Tfr serve anche per far fronte a una situazione di emergenza economica e finanziaria accompagnata da molti pensionamenti prima dei limiti. In tale contesto il pagamento differito «non risulta dun-

que complessivamente sperequato» anche perché prevede deroghe (con erogazione in tempi rapidi) per alcune situazioni quali la cessazione dal servizio per inabilità o decesso.

Anche la dilazione delle somme superiori a 50mila euro passa l'esame di legittimità per le stesse ragioni.

Tuttavia la Corte costituzionale, che non si è espressa su quella parte dell'articolo 3 del Dl 79/1997 relativa al pensionamento per limiti di età, servizio o d'ufficio, sottolinea che in tal caso l'erogazione posticipata di 12 mesi e il pagamento rateale rischiano di compromettere la funzione retributiva e previdenziale del Tfr. E segnala al Parlamento «l'urgenza di ridefinire una disciplina non priva di aspetti problematici...che ha progressivamente dilatato i tempi di erogazione...ha smarrito un orizzonte temporale definito e la iniziale connessione con il consolidamento dei conti pubblici che l'aveva giustificata».



Peso: 10%

Norme & Tributi

Più informazioni e controlli per la pensione integrativa

PREVIDENZA

Il recepimento della direttiva europea Iorp II introduce maggiore trasparenza

In alcuni casi i fondi possono trasferire attivi e passività ad altro soggetto estero

Elena Robicci

Davide Settembre

Più trasparenza e doveri di informazione nei confronti degli iscritti, un sistema di governance e di gestione del rischio più efficace, abbattimento delle barriere transfrontaliere e potenziamento dell'attività di vigilanza.

Sono questi i capisaldi del Dlgs 147/2018 che ha recepito la direttiva Ue 2016/2341 (cosiddetta direttiva Iorp II), apportando modifiche di rilievo al Dlgs 252/2005 in materia di previdenza complementare, al fine di creare un quadro unitario e armonizzato.

Informazione e trasparenza

Il decreto prevede precisi obblighi di informazione e trasparenza nei confronti degli aderenti, dei beneficiari e dei potenziali aderenti. In particolare, le forme pensionistiche complementari devono adeguatamente informare le prime due categorie di interlocutori in merito alle condizioni della forma pensionistica (tra cui il profilo di investimento,

la natura dei rischi finanziari, la struttura dei costi). Questi soggetti devono inoltre ricevere, in tempi ragionevoli, tutte le informazioni rilevanti relative a eventuali modificazioni delle regole della forma pensionistica, nonché, in caso di cambiamenti significativi alle riserve tecniche, indicazioni del relativo impatto.

A ciascun aderente devono essere trasmessi un documento annuale sulla propria posizione individuale e, almeno tre anni prima della possibile età di pensionamento, informazioni circa le opzioni di erogazione delle prestazioni pensionistiche.

Il decreto esplicita anche i principi di carattere generale in materia di informativa a potenziali aderenti, aderenti e beneficiari, prescrivendo l'accuratezza, la tempestività, la chiarezza, la gratuità e la facilità di reperimento di tutte le informazioni. Tali principi sono, ad ogni modo, da tempo contemplati nella normativa secondaria emanata dalla Covip.

Infine, viene rafforzato l'obbligo di rendere pubblica l'informativa che i fondi pensione devono fornire agli iscritti in merito alle scelte di investimento, nonché di rendere pubblici i bilanci e (per alcune tipologie di fondi) i rendiconti. A tale fine i fondi devono dotarsi di un proprio sito web.

Governance e gestione del rischio

È stato esplicitato il divieto, per tut-

te le forme pensionistiche complementari, di svolgere attività ulteriori rispetto alla previdenza complementare e quelle a essa collegate. I fondi negoziali, e quelli preesistenti con personalità giuridica, devono dotarsi delle "funzioni fondamentali", ossia la gestione dei rischi, la revisione interna e, ove applicabile, quella attuariale (solo nel caso dei fondi che coprono rischi biometrici, ovvero che garantiscono un determinato rendimento).

Viene infine riconosciuta la facoltà, nel rispetto di determinati criteri, di esternalizzare alcune funzioni (comprese quelle fondamentali), ferma restando la responsabilità in capo all'organo amministrazione del fondo.

Trasferimenti transfrontalieri

Ad alcune categorie di fondi (negoziati, preesistenti con soggettività giuridica, nonché quelli pensione aperti) viene riconosciuta la possibilità di trasferire o ricevere tutte o parte delle passività, delle riserve tecniche, delle altre obbligazioni, nonché delle attività corrispondenti a un fondo autorizzato o registrato in un altro Stato dell'Ue. Il trasferimento è soggetto all'approvazione preventiva della maggioranza degli aderenti e deve essere autorizzato dall'autorità dello Stato ricevente. Tale disposizione non riguarda i singoli trasferimenti di posizioni individuali.



Peso: 14%

In aumento del 6,1%

Inail, 1.218 morti sul lavoro nel corso del 2018

Mai così tanti dal 2015

ROMA Nel 2018 gli infortuni sul lavoro sono diminuiti, ma cresce il numero di incidenti mortali. La relazione annuale dell'Istituto nazionale assicurazione contro infortuni sul lavoro (Inail) è l'istantanea sull'andamento degli infortuni, delle malattie professionali e della prevenzione sul posto di lavoro. I contenuti della relazione sono stati illustrati dal presidente dell'Inail, Massimo De Felice. Sul fronte infortuni l'ente, che gestisce l'assicurazione obbligatoria contro gli incidenti e le malattie professionali, lo scorso anno ha registrato circa 645 mila denunce. Un dato in diminuzione dello 0,3% rispetto al 2017. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati 409 mila (-4,3%), il 19% di questi eventi è capitato al di fuori della sede aziendale. Il bilancio degli incidenti mortali registra, invece, un aumento del 6,1% e si attesta a quota 1.218 casi, in particolare quelli accertati sul luogo di lavoro crescono del 4,5%, con 704 infortuni mortali (643 uomini e 61 donne). Gli incidenti accertati sul lavoro aumentano per la prima volta dal 2015 e segnano un'inversione di tendenza rispetto al biennio

2016-2017. Inail riporta anche l'aggiornamento relativo ai primi cinque mesi del 2019, indicando 391 denunce di casi mortali, ossia due in più rispetto allo stesso periodo del 2018.

Il documento riassume l'attività di controllo dell'Inail. Lo scorso anno l'ente ha effettuato verifiche su 15.828 aziende, riscontrando irregolarità nell'89,3% dei casi. In seguito ai controlli sono stati regolarizzati 41.674 lavoratori (3.336 le situazioni di lavoro «nero»). Un'attività che ha permesso l'accertamento di retribuzioni imponibili evase pari a 3,5 miliardi di euro e sono stati richiesti premi per circa 76 milioni. La relazione indica infine i risultati finanziari. L'Inail nel 2018 ha registrato entrate di competenza per 10,5 miliardi di euro (250 milioni in più rispetto al 2017). Le uscite di competenza valgono 8,77 miliardi. Positivi sia il risultato finanziario. Le riserve tecniche si attestano a 33,4 miliardi.

An.Duc.

Il caso

● Il dato delle morti sul lavoro alimenta una dura nota del segretario della Cgil, Maurizio Landini. «È assurdo e non più accettabile continuare a morire come 50 anni fa. Siamo dinanzi a un dramma: aumentano i morti sul lavoro, gli infortuni e le malattie professionali

● A intervenire sono anche i deputati del M5S. «Assicuriamo il nostro impegno per arrivare nel più breve tempo possibile a invertire la tendenza e ad assicurare ai lavoratori italiani ogni tutela»



Peso: 15%

*Il caso*

Giovani in bottega lavoro e artigianato sperano negli under 30

di **Rosaria Amato**

ROMA – Da quasi due milioni a poco più di 1,6, con una fortissima concentrazione nelle fasce d'età più elevate: il 16,5% degli artigiani ha più di 60 anni, il 60% tra i 40 e i 59, appena il 5,5% ha meno di 30 anni. Dalle "Statistiche brevi" dell'Inps emerge una professione in ribasso, forse persino a rischio di esaurimento. «La caduta dei consumi delle famiglie, l'aumento della pressione fiscale e l'esplosione del costo degli affitti hanno spinto fuori mercato molte attività», ammette Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, ricordando che «quando chiude definitivamente la saracinesca una bottega artigiana, si perdono conoscenze e cultura del lavoro difficilmente recuperabili». Eppure a volte le saracinesche si rialzano: è la storia di Francesco Cendron, 30 anni, calzolaio: «Ero elettricista in una dit-

ta, mi hanno licenziato. Ho trovato questo negozio a Mestre, era chiuso da un anno: ho chiesto un finanziamento di 30.000 euro. All'inizio avevo molta paura, poi i clienti mi hanno dato fiducia». Dedicarsi a un'attività artigianale non è facile per un giovane neanche se si ha il vantaggio di rilevare l'azienda di famiglia: lo può raccontare Andrea Corti, che gestisce una carrozzeria ad Albinea (Reggio Emilia), dopo una laurea in marketing internazionale: «Io avevo un forte desiderio di gestire un'attività mia, in una multinazionale sarei rimasto uno dei tanti. Però i problemi sono diversi: le scuole professionali non danno la formazione giusta, e le piccole imprese artigianali a loro volta non hanno un'immagine attraente. E infine la tassazione è devastante, e l'accesso al credito molto limitato». Tanto che per un giovane spesso arrivare a un'attività artigianale è frutto del caso: Priscilla Occhipinti, 40 anni, è stata folgorata a 17 anni dalla distilleria che apparteneva a un amico di famiglia: «A quel tempo pensavo che sarei diventata

medico, come mia madre. Invece mi sono fatta affascinare dagli aromi delle uve, e l'anno della maturità al liceo ho fatto anche l'esame per la patente di caldaista. Ho avuto la fortuna di conoscere la persona giusta al momento giusto, e anche lui l'ha avuta, altrimenti la sua azienda sarebbe morta anni fa». «Bisogna creare contatti tra i giovani che hanno belle idee e le aziende di tradizione, che hanno bisogno di passare il testimone. - conferma Roberta Alessandri, 46 anni, titolare di un'azienda artigiana». Per Claudio Giovine, direttore Cna: «La crisi ha investito soprattutto le imprese edilizie, mentre in altri settori c'è anzi una forte crescita. Però è anche vero oggi chi avvia un'impresa preferisce una società di capitali a una di persone, si rischia meno». «La legge sull'artigianato è del 1985, e ha fatto il suo tempo. - conferma Cesare Fumagalli, segretario generale Confartigianato - E il nostro export ha raggiunto nel 2018 il record assoluto di 127 miliardi».

Per l'Istat sono sparite
400 mila imprese
ma ci sono anche
segni di ripresa

5,5%

I giovani
Solo il 5,5% dei
titolari di
un'impresa
artigiana ha
meno di 30 anni



▲ **Il censimento**

Per l'Istat
le imprese
artigiane sono
scese a
1,6 milioni

360

Edilizia
360 mila le
aziende artigiane
nelle costruzioni
le più colpite
dalle chiusure

Peso: 28%

RdC, l'assunzione non ferma l'assistenza

L'assunzione a termine non chiude il percorso di «assistenza intensiva alla ricerca di lavoro» dei beneficiari del reddito di cittadinanza, RdC, destinatari anche di assegno di ricollocazione, AdRdC. Infatti, se il successo occupazionale è con rapporto a termine, il centro per impiego o l'agenzia per il lavoro potrà continuare ad assistere il beneficiario per portarlo a migliorare la condizione lavorativa, fino a spendere tutto l'AdRdC. Lo prevede la delibera Anpal n. 5/2019 che attua l'AdRdC per i percettori di RdC (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

L'importo dell'AdRdC. L'AdRdC può essere speso solo presso un soggetto erogatore di assistenza (centro per impiego o agenzia per il lavoro, a scelta del beneficiario) e soltanto quando sia raggiunto un «risultato», cioè l'occupazione del beneficiario-assistito. L'importo non è fisso, ma varia tra un minimo e un massimo in base alla profilazione del beneficiario e al tipo di assunzione (si veda *ItaliaOggi* di ieri). La «profilazione» è espressa da un indice il cui valore è compreso tra 0 (che indica la probabilità nulla che il beneficiario resti disoccupato nei successivi 12 mesi) e 1 (che indica invece la probabilità massima che il beneficiario resti disoccupato nei successivi 12 mesi). I tipi di contratto sono due: tempo indeterminato, compreso apprendistato; tempo determinato se pari ad almeno sei mesi (tre mesi nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia).

Part-time e lavoro a chiamata. Il contratto a tempo parziale rileva solo se almeno pari al 50% dell'orario normale di lavoro. In tal caso, l'AdRdC sarà pari all'importo base per il contratto di assunzione moltiplicato per la percentuale di part-time. Il contratto intermittente, a termine o a tempo indeterminato, con o senza obbligo di disponibilità, non è un risultato occupazionale (non dà titolo all'AdRdC).

Il taglio. Quando il posto di lavoro non è conservato per il periodo minimo richiesto

(12 mesi per i contratti a tempo indeterminato, 6 o 3 mesi per i contratti a termine), fatte salve le ipotesi di licenziamento per giustificato motivo e di dimissioni, l'importo di AdRdC è soggetto a taglio:

- se l'assunzione è a tempo indeterminato, il taglio è del 100% se la cessazione avviene prima di sei mesi ovvero del 50% se tra il settimo e il dodicesimo mese;
- se l'assunzione è a termine, il taglio è del 100% se la cessazione avviene prima di sei mesi.

Solo nelle regioni «meno sviluppate» (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia):

- se l'assunzione è a tempo indeterminato, il taglio è del 100% se la cessazione avviene prima di tre mesi; del 75% se tra il quarto e il sesto mese; del 50% se tra il settimo e il dodicesimo mese;
- se l'assunzione è a termine non inferiore a sei mesi, il taglio è del 100% se la cessazione avviene prima di tre mesi e del 50% se tra il quarto e il sesto mese;
- se l'assunzione è a termine non inferiore a tre mesi (e inferiore a sei mesi), il taglio è del 100% se la cessazione avviene prima di tre mesi.

Assistenza dopo l'assunzione. In caso di assunzione a termine, l'assistenza continua al fine di migliorare l'occupazione. In tal caso, l'AdRdC sarà maggiorato a seguito di proroga o trasformazione del contratto di lavoro, senza soluzione di continuità, esclusivamente in questi casi:

- trasformazione da contratto da termine a tempo indeterminato;
- trasformazione del tempo indeterminato da part-time a full time;
- proroga di contratto tra tre e sei mesi;
- proroga di un primo contratto inferiore al minimo richiesto, così da raggiungere tale minimo.

Daniele Cirioli

© Riproduzione riservata-



AZIENDE SICILIANE PROTAGONISTE NEL ROADSHOW DI INTESA

Le imprese che vincono

Cinque campioni dell'Isola raccontano la loro storia di successo. Segnali di dinamicità da non sottovalutare secondo i manager della banca. Ma occhio al capitale umano, alla formazione e alla fuga di cervelli

DI ANTONIO GIORDANO

Ci sono anche cinque aziende siciliane tra le 14 «imprese vincenti» che operano nel settore della moda & design, food & beverage, industria e servizi inserite nel roadshow di Intesa Sanpaolo che ieri ha fatto tappa nella Capitale. Avimecc di Modica, Cuttitta di Licata; Caffè Moak (ancora una volta a Modica), Nvp di Messina e Si.a.z Siciliana Avicola Zootecnica di Enna rappresentano quelle che, secondo l'Istituto di credito, possono essere inserite in programmi di accompagnamento alla crescita e di visibilità a livello nazionale, offerti da Intesa Sanpaolo e dai partner dell'iniziativa Bain & Company, Elite e Gambero Rosso. La banca ha selezionato 120 imprese a cui verrà offerto innanzitutto un primo livello di visibilità pubblica attraverso il roadshow in tutta Italia. A settembre saranno celebrate le storie di successo maggiormente rappresentative dei valori e delle qualità di eccellenza italiana.

La tappa del roadshow è servita anche per illustrare una serie di dati raccolti dalla direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, su un campione di circa 75 mila imprese manifatturiere italiane con più di 400 mila euro di fatturato, con dati che riguardano anche il settore produttivo della Sicilia. Nell'Isola sono 89 le imprese «champion», capaci di crescere a tassi sostenuti, creare occupazione e mostrare buoni livelli di patrimonializzazione. Esiste, inoltre, una buona diffusione delle start-up

innovative: nella direzione regionale della banca che include la Sicilia (oltre al Lazio e alla Sardegna) se ne contano 1.817, di cui 1.161 nel Lazio (seconda regione in Italia per numero di start up), 507 in Sicilia, 149 in Sardegna. Inoltre nel 2018 anche la Sicilia si è distinta per un saldo positivo tra nascita e mortalità delle imprese con +0,71%, entrambe superiori al +0,52% di Italia dimostrando come «resta alta la voglia di imprenditorialità in queste regioni, anche in risposta alle difficoltà del mercato del lavoro». Nelle prime 20 province si collocano anche Messina (+1,08%), e Siracusa (+1,06%). Nell'appuntamento romano, la Sicilia ha predominato nel settore food con quattro imprese su cinque. L'evento è stato aperto dalla testimonianza di Cuttitta, realtà che nel 2017 ha registrato un fatturato di 33,2 milioni (+3,2 ml rispetto al 2016). La Siaz di Piazza Armerina che invece si occupa della produzione e commercializzazione di uova, è passata da 29 a 39 dipendenti, aumentando il proprio fatturato da 13 milioni a 21 nel 2017. Caffè Moak, nata nel 1967 a Modica, ha invece sintetizzato in un pitch di tre minuti la storia di un'impresa che opera nel settore della torrefazione e distribuzione del caffè. Per la categoria industria e servizi, invece, la Sicilia è stata rappresentata da Nvp, nata nel 2007 a Messina e specializzata nella messa a disposizione di apparecchiature e personale specializzato per la trasmissione di contenuti multimediali. «C'è soddisfazione e orgoglio nel presentare queste imprese. Il nostro è un paese

con un'ossatura imprenditoriale straordinaria, che non si limita al food and beverage. Parliamo di tre regioni che hanno caratteristiche assimilabili ed esprimono il 18% del Pil e il 9% delle esportazioni», ha detto Pierluigi Monceri, direttore regionale Lazio, Sardegna e Sicilia della Banca, «le aziende attive in questi territori», dice Intesa, «superano il milione e impiegano 4,6 milioni di addetti, generando un valore aggiunto totale di 283,6 miliardi di euro, pari al 19,5% del totale nazionale; di queste, quasi 490 mila sono operative nel Lazio, mentre in Sicilia e Sardegna se ne contano rispettivamente 370 mila e 143 mila».

Secondo lo studio «Lazio, Sicilia e Sardegna detengono un potenziale di crescita ancora ampio e inespresso, anche se con le dovute differenze». Un ruolo importante «può essere giocato dal sistema formativo e universitario che ha il compito di sviluppare il capitale umano, quale fattore abilitante per la crescita, «ancora piuttosto lontano dalla media nazionale nelle due Isole, se si osserva il tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni, che in Sicilia è del 19% e in Sardegna di poco superiore al 23%, mentre il Lazio supera il



Peso: 39%



30% (la media nazionale del 27%)». Va, inoltre, «evitato il deflusso dei giovani laureati osservato negli ultimi dieci anni: si tratta di una tendenza particolarmente evidente in Sicilia e Sardegna», che ha «costi sociali enormi» e che «condiziona negativamente le prospettive di sviluppo». (riproduzione riservata)



Peso:39%

La nave forza il blocco, ferma davanti a Lampedusa. Trattativa a oltranza con Olanda e Germania

Migranti, Salvini fa muro

Sbarco negato alla Sea Watch. L'idea di barriere al confine con la Slovenia

di **Fiorenza Sarzanini**

La Sea Watch è davanti al porto di Lampedusa. «È una nave piratesca e io continuo a non autorizzare alcuno sbarco», dice il ministro dell'Interno, Matteo Salvini che chiede l'intervento della Ue. Trattativa ad oltranza con Olanda e Germania. E spunta anche l'idea di mettere barrie-

re con la Slovenia: «C'è un segnale di riapertura della rotta balcanica — dice il ministro dell'Interno — Se il problema non si dovesse interrompere non escludiamo le barriere fisiche».

alle pagine 2 e **3 Caccia, Piccolillo**

Sfida del ministro all'Ue Chi arriverà in Italia non sarà più schedato

Lo scontro con l'Olanda sull'accoglienza dei 42 a bordo

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA «Identificazione di polizia» senza inserire i nominativi degli stranieri nel sistema Schengen: è questa l'arma che Matteo Salvini intende utilizzare per ritorsione contro gli Stati che gli hanno rifiutato aiuto nella vicenda Sea Watch. L'effetto è fin troppo chiaro: l'Italia non sarà più il Paese di «primo ingresso» e dunque i migranti che arriveranno saranno poi liberi di andare altrove a chiedere asilo. Una decisione che in vista dell'estate — con l'arrivo di piccole imbarcazioni sulle spiagge e l'attraversamento della frontiera terrestre in Friuli Venezia Giulia — rischia di distribuire centinaia, forse addirittura migliaia di profughi in tutta Europa. E proprio questa minaccia viene utilizzata in queste ore per convincere Olanda e Germania ad accogliere le 42 persone che sono a bordo, o almeno una parte di essa. La trattativa condotta da Palazzo Chigi e dalla Farnesina preve-

de che rimangano i minori e chi li accompagna, mentre gli altri dovrebbero essere trasferiti ancora prima di aver chiesto asilo.

L'inchiesta

Quando la comandante Carola Rackete annuncia che forzerà il blocco ed entrerà nelle acque territoriali, al Viminale si sta già cercando un modo per arrivare al sequestro della nave. Ma la strada è tutt'altro che semplice. Il nuovo decreto sicurezza prevede infatti che il prefetto possa ordinarlo soltanto se c'è la reiterazione e dunque non è questo il caso perché è la prima volta che Sea Watch compie un'azione di forza da quando la legge è entrata in vigore. Si attiva così la Guardia di Finanza nella speranza che sia la magistratura a intervenire ritenendo la nave «corpo del reato».

In serata si capisce però che il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio non avreb-

be alcuna intenzione di procedere e dunque si rimane al divieto di approdo. Del resto per poter arrivare in banchina la Sea Watch ha bisogno del via libera delle autorità che si trovano in porto e su questo Salvini per tutto il giorno ha dettato la linea: «Non devono toccare terra». Già questa mattina Rackete e gli altri membri dell'equipaggio potrebbero essere indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma sembra esclusa la possibilità di provvedimenti penali più severi. Dunque, per sbloccare



Peso: 1-9%, 3-67%

la situazione rimane la via diplomatica, sia pur con misure pesanti come quelle minacciate dal ministro nelle ultime ore.

L'hotspot

Attualmente chi arriva in Italia via mare, ma anche via terra, viene identificato, fotosegnalato, gli vengono prese le impronte digitali e tutti i dati vengono inseriti nel «sistema» accessibile da tutti gli Stati dell'Ue. Se davvero si procederà con la semplice identificazione di polizia, gli stranieri saranno liberi di circolare e dunque sarebbe di fatto vanificato il trattato di Dublino che impone al Paese di primo ingresso di prendere in carico il migrante e garantire accoglienza fino alla decisione sulla concessione dell'eventuale asilo. Già in passa-

to l'Italia era finita sotto accusa a Bruxelles proprio per le mancate identificazioni, ma in questo caso si tratterebbe di una vera e propria sfida nei confronti degli altri Stati.

Più complicata appare invece la possibilità di alzare il muro in Friuli-Venezia Giulia visto che la frontiera supera i 230 chilometri, ma il pattugliamento congiunto con la polizia slovena e soprattutto la possibilità di sospendere il trattato di Schengen rende concreta l'ipotesi di limitare gli arrivi. In ogni caso si sta pensando di allestire proprio in Friuli-Venezia Giulia un hotspot (il centro di smistamento degli stranieri) all'interno di una caserma per facilitare le procedure di identificazione e gli eventuali respin-

gimenti. Una «blindatura» che Salvini ribadisce nella consapevolezza che il flusso migratorio non si può fermare e dunque nel tentativo di arginare l'effetto negativo degli arrivi via terra, ma anche degli «sbarchi fantasma» che nell'ultimo mese hanno fatto approdare a Lampedusa più di 300 persone e altre centinaia nelle regioni del sud.

fsarzanini@corriere.it

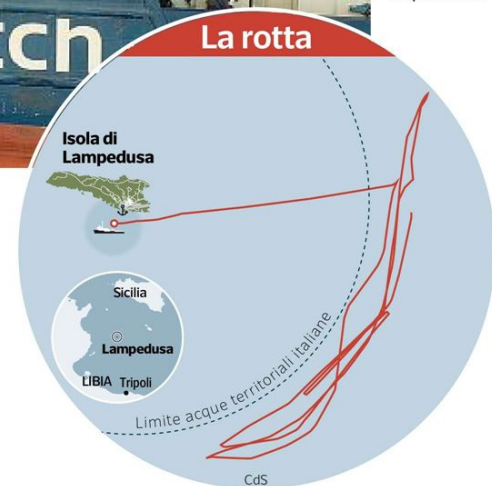
Le accuse

Possibile l'indagine per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina



L'attesa

La Sea Watch 3 è una imbarcazione da ricerca e soccorso battente bandiera olandese ed è di proprietà della omonima Ong tedesca. Si tratta di una nave datata, costruita nel 1972. Qui sotto: la mappa che illustra la rotta seguita dalla Sea Watch 3 negli ultimi 13 giorni, prima di entrare in acque italiane



Peso:1-9%,3-67%



POLITICA E DIRITTI

LE DOMANDE OLTRE LAMPEDUSA

FRANCESCO BEI

Una ragazza coraggiosa che da sola sfida uno Stato e «disobbedisce» alla legge in nome di un imperativo morale superiore: salvaguardare la vita di chi ha raccolto dal mare. Chiunque abbia un cuore non ci mette molto a capire da che parte stare tra la capitana Carola Reckete della Sea Watch e il ministro dell'Interno che sbeffeggia una donna che prova da due settimane a far sbarcare in un porto sicuro i suoi naufraghi. E' dai tempi di Antigone e Creonte che ci dividiamo tra chi pensa che si debbano rispettare le leggi

morali superiori che ci definiscono come essere umani e chi invece ritiene più importanti i codici. Siamo ancora lì. E davvero, di fronte alla sofferenza di tanta gente, benché con la pelle di un colore diverso dal nostro, appaiono fuori luogo le sparate di Salvini, la sproporzione di un apparato di sicurezza mobilitato contro 42 immigrati mentre ogni giorno su quella stessa isola sbarca chiunque (basta sentire le sagge parole del sindaco di Lampedusa), il capovolgimento dei fatti, i sospetti sul «chi la paga», il considerare scafisti dei ragazzi che offrono loro stessi, le loro vi-

te, il loro tempo, per aiutare i più deboli e si battono per gli ideali in cui credono.

Detto tutto questo, dato a Salvini il suo, è chiaro però che non si può considerare il caso Sea Watch come un unicum e ripartire ogni volta da zero. Il capo della Lega ha trovato un filone elettorale redditizio e lo sfrutta al meglio, ma tolto Salvini resta la grande questione.

CONTINUA PAGINA 21

LE DOMANDE OLTRE LAMPEDUSA

FRANCESCO BEI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una questione gigantesca: l'Italia ha diritto oppure no a controllare chi entra nei suoi confini? Tutti i cuori intrepidi che giustamente palpitano oggi in sincro con l'equipaggio della Sea Watch, tutti i parlamentari che in queste ore affollano la banchina di Lampedusa, sanno dare una risposta a questa semplice domanda? Esiste al mondo uno Stato che fa entrare chi vuole? Non parliamo di naufraghi, attenzione. Chi affonda in mare va salvato e punto. Ma nel 2016 e nel 2017 le Ong «soccorsero» al limite delle acque libiche e trasportarono in Italia rispettivamente 46.796 e 46.601 immigrati. Con questi numeri, che traggio dal rapporto del comando generale della Guardia costiera, parlare di naufraghi è ipocrisia: legittimamente, dal loro punto di vista, le Ong avevano aperto un canale di ingresso che prescindeva dalle leggi italiane

sui visti. Nel 2017 le nazionalità di arrivo erano le seguenti: Nigeria, Guinea, Costa D'Avorio, Bangladesh e Mali. Si tratta, nella stragrande maggioranza, di immigrati economici. La capitana Reckete, Mediterranea, la Sea Watch e coloro che si sforzano di fare entrare nella «Fortezza Europa» tutti quelli che lo desiderano, teorizzano il No Border, una politica di accoglienza che costruisca un ponte aperto tra il nostro Continente e l'Africa. Ma alle ultime elezioni Europee i tre partiti che sposavano apertamente queste tesi (ci perdonino gli interessati, ma le semplificazioni sono necessarie), ovvero + Europa, Verdi e Sinistra, complessivamente hanno preso l'8,2 per cento. Segno che oltre il 90 per cento dell'elettorato italiano - a prescindere da destra, sinistra e centro - ritiene invece che uno Stato, per dirsi tale, non può far entrare uno straniero solo perché in stato di bisogno. Non è un problema facile da risolvere, l'immigrazione. L'Unhcr ieri ha fornito a Bruxelles qualche indicazione utile. Quando i migranti arrivano in Libia, è troppo tardi, non c'è più niente da fare per fermarli. Bisogna agire prima, nei

paesi di transito e di partenza. Scoraggiare le partenze con progetti mirati. Prevedere un modo legale per arrivare in Europa, perché è giusto, perché conviene a loro ma anche a noi. E infine, perché uno Stato serio fa anche questo, rimpatriare chi è arrivato qui e non ne aveva diritto. Ovvero due cose che Salvini e il governo Conte non stanno facendo. Il ministro dell'Interno inizi a presidiare Bruxelles per cambiare il trattato di Dublino e convincere l'Europa a negoziare trattati di rimpatrio Ue-Africa. Prendersela con la «sbruffoncella» della Sea Watch è certamente più facile, abbia il coraggio di affrontare i suoi pari.

PS: ieri il segretario del Pd Nicola Zingaretti ha scritto al presidente del Consiglio una lettera interessante e condivisibile.



Peso:1-10%,21-21%



Chiede a Conte un «incontro urgente» per discutere di immigrazione in maniera «responsabile e istituzionale». Fosse l'inizio di una politica bipartisan su una questione tanto seria sarebbe da salutare con squilli di tromba. Il Pd, tuttavia, dovrebbe chiarirsi al suo interno se la linea è quella di Marco Minniti oppure di Pietro Bartolo, se aiutare la guardia costiera libica è la

cosa giusta da fare oppure un crimine contro l'umanità. Se si guarda alla sinistra danese oppure alla Ocasio-Cortez. Prima dell'incontro con Conte, magari.



I dati di Palazzo Chigi

Quel dossier esplosivo che smonta l'autonomia

Gianfranco Viesti

No, non sembra proprio che il problema sia liquidabile come semplice «discussione a livello di burocrati ministeriali che la riforma non la vorrebbero», come è stato detto l'altra sera a caldo. Stiamo parlando delle richieste di autonomia regionale differenziata (lo «spacca-Italia» come opportunamente definito da questo giornale). E delle questioni che esse sollevano: di funzionamento della democrazia

parlamentare; di organizzazione giuridica e funzionale dei poteri pubblici; di grandi flussi di spesa pubblica.

Il tema solleva interrogativi preoccupanti sotto il profilo del chi e del come prende le decisioni in Italia. Abbiamo appreso dall'«Appunto del Dipartimento per gli affari giuridici» della Presidenza del Consiglio (reso noto ieri da questo giornale), che esistono dal 16 maggio nuovi schemi di intesa fra il governo e le tre regioni interessate: Veneto,

Lombardia ed Emilia-Romagna.

Ma questi schemi sono segreti per l'ampia parte inclusa nel Titolo II, che dettaglia i nuovi poteri. Non sono noti né ai cittadini italiani né agli stessi parlamentari della Commissione Bicamerale sul Federalismo Fiscale che stanno svolgendo un'utile indagine preliminare conoscitiva.

Continua a pag. 27

L'analisi

Quel dossier esplosivo che smonta l'autonomia

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

Ma se quella che viene definita «l'autonomia» è davvero la medicina per lo sviluppo del Paese, e non porterà che benefici a tutti i cittadini, perché il Governo o le tre Regioni non li rendono noti? Perché non spiegarlo concretamente, dettagliatamente agli italiani, che in stragrande maggioranza ancora non ne sanno nulla? Addirittura, abbiamo appreso, la Regione Lombardia richiede che il processo di approvazione parlamentare preveda la non emendabilità del testo. Testi segreti, approvazione rapida. Ma non può essere così: come già argomentato da moltissimi giuristi e politici, secondo il Dipartimento «appare necessario (...) garantire il ruolo del Parlamento (...) la cui funzione legislativa risulterebbe direttamente incisa dalle scelte operate nell'ambito delle Intese».

Ma perché invece è così importante che il Parlamento abbia tempo e modo di «vedere le carte» e di decidere come meglio crede, in rappresentanza di tutti

gli italiani? Perché il progetto tocca tutte le grandi politiche si fanno nel nostro Paese, e le ridisegna; con conseguenze rilevanti per i cittadini delle tre Regioni e di tutti gli altri. Dalla scuola alla sanità, dalle infrastrutture, all'energia, all'ambiente.

La Lombardia ha chiesto 131 nuove competenze legislative e amministrative. Vogliamo discuterne? E' giusto

concederle? In base a quali principi, quali valutazioni di efficacia, efficienza, equità? Le Regioni dovrebbero innanzitutto dimostrare che vi sono - nel loro caso e non in altri - «interessi peculiari da soddisfare». Ma poi, nota il Dipartimento, «una così ampia



Peso: 1-7%, 27-23%



estensione dell'autonomia è suscettibile di determinare, di fatto, la creazione di nuove regioni a statuto speciale». In modo indiretto, senza modificare la Costituzione. E ancora, se «tutte le Regioni di diritto comune avanzano richieste di analogo contenuto (...) il riparto di competenze di cui all'articolo 117 finirebbe per essere sostanzialmente alterato». Cioè, ancora una volta, si inciderebbe indirettamente sulla Costituzione (articolo 117) cambiando gli equilibri fra governo nazionale e governi regionali. Insomma, il timore è quello di una modifica surrettizia della Costituzione: materia da grande e attentissimo dibattito parlamentare.

Vi sono poi gli aspetti finanziari. Le bozze di Intesa sono scritte per dare ogni vantaggio alle tre regioni richiedenti, mettendo i costi a carico delle altre, e dei loro cittadini. Sono diversi i punti dei testi del 16 febbraio (il Titolo I delle Intese, che è sul sito del Dipartimento affari regionali, e che sembrerebbe confermato) che possono determinare questo esito. Più di uno studioso lo ha messo in luce con chiarezza; su queste colonne sono stati illustrati e commentati. Il testo è tanto complesso nella sua formulazione letterale quanto chiaro nei propri obiettivi: determinare risorse maggiori per le tre Regioni, metterle al riparo da manovre d'emergenza di finanza pubblica, a spese delle altre. La conclusione lapidaria del

Dipartimento è che ciò è «suscettibile di determinare una violazione indiretta degli articoli 5, 81, 116 e 119 della Costituzione».

Concludendo. Altro che burocrati; non sono certo piccole osservazioni tecnico-amministrative. Si tratta di grandi questioni di funzionamento dei processi democratici; di organizzazione e fruizione per tutti gli Italiani dei grandi servizi pubblici; di criteri di finanziamento e di riallocazione delle scarse risorse di cui il nostro paese dispone. Il rischio, sempre presente, è quello di una secessione dei ricchi.

Cioè a dire, la formazione, nelle aree più ricche del paese, di regioni che somigliano molto ad un vero e proprio stato e che godono di poteri straordinariamente vasti e di un finanziamento maggiore dei servizi per i propri cittadini. Che rimangono in Italia per quanto conviene: come per il debito pubblico, che rimarrebbe a carico di tutti. E, di converso, la definizione residuale di un'Italia minore, con diritti di cittadinanza assai inferiori.

Una prospettiva pericolosa, ma possibile. Sulla quale sarebbe bene che finalmente si facessero sentire tutti quei protagonisti della politica, dal Pd a Forza Italia, finora asserragliati in un silenzio sempre più insostenibile. In fin dei conti si vuole cambiare radicalmente l'Italia: non sarebbe il caso di discuterne?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati di Palazzo Chigi Lo spacca-Italia e il dossier che smonta l'autonomia

Gianfranco Viesti

No, non sembra proprio che il problema sia liquidabile come semplice «discussione a livello di burocrati ministeriali che la riforma non la vorrebbero», come è stato detto l'altra sera a caldo. Stiamo parlando delle richieste di autonomia regionale differenziata (lo «spacca-Italia» come opportunamente definito da questo giornale). E delle questioni che esse sollevano: di funzionamento della democrazia parlamentare; di organizzazione giuridica e funzionale dei poteri pubblici; di grandi flussi di spesa pubblica.

Il tema solleva interrogativi preoccupanti sotto il profilo del chi e del come prende le decisioni in Italia. Abbiamo

appreso dall' «Appunto del Dipartimento per gli affari giuridici» della Presidenza del Consiglio, che esistono dal 16 maggio nuovi schemi di intesa fra il governo e le tre regioni interessate: Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Ma questi schemi sono segreti per l'ampia parte inclusa nel Titolo II, che dettaglia i nuovi poteri. Non sono noti né ai cittadini italiani né agli stessi parlamentari della Commissione Bicamerale sul Federalismo Fiscale che stanno svolgendo un'utile indagine preliminare conoscitiva.

Ma se quella che viene definita «l'autonomia» è davvero la medicina per lo sviluppo del Paese, e non porterà che benefici a tutti i cittadini, perché il Governo o le tre Regioni

non li rendono noti? Perché non spiegarlo concretamente, dettagliatamente agli italiani, che in stragrande maggioranza ancora non ne sanno nulla?

Continua a pag. 39

LO SPACCA-ITALIA E IL DOSSIER CHE SMONTA L'AUTONOMIA

Gianfranco Viesti

Addirittura, abbiamo appreso, la Regione Lombardia richiede che il processo di approvazione parlamentare preveda la non emendabilità del testo. Testi segreti, approvazione rapida. Ma non può essere così: come già argomentato da moltissimi giuristi e politici, secondo il Dipartimento «appare necessario (...) garantire il ruolo del Parlamento (...) la cui funzione legislativa risulterebbe direttamente incisa dalle scelte operate nell'ambito delle Intese».

Ma perché invece è così importante che il Parlamento abbia tempo e modo di «vedere le carte» e di decidere come meglio crede, in rappresentanza di tutti gli italiani? Perché il progetto tocca tutte le grandi politiche si fanno nel nostro Paese, e le ridisegna; con conseguenze rilevanti per i cittadini delle tre Regioni e di tutti gli altri. Dalla scuola alla sanità, dalle infrastrutture, all'energia, all'ambiente.

La Lombardia ha chiesto 131 nuove competenze legislative e amministrative. Vogliamo discuterne? E' giusto concederle? In base a quali principi, quali valutazioni di efficacia, efficienza, equità? Le Regioni dovrebbero innanzitutto dimostrare che vi sono - nel loro caso e non in altri - «interessi peculiari da soddisfare». Ma poi,

nota il Dipartimento, «una così ampia estensione dell'autonomia è suscettibile di determinare, di fatto, la creazione di nuove regioni a statuto speciale». In modo indiretto, senza modificare la Costituzione. E ancora, se «tutte le Regioni di diritto come una avanzano richieste di analogo contenuto (...) il riparto di competenze di cui all'articolo 117 finirebbe per essere sostanzialmente alterato». Cioè, ancora una volta, si inciderebbe indirettamente sulla Costituzione (articolo 117) cambiando gli equilibri fra governo nazionale e governi regionali. Insomma, il timore è quello di una modifica surrettizia della Costituzione: materia da grande e attentissimo dibattito parlamentare. Vi sono poi gli aspetti finanziari. Le bozze di Intesa sono scritte per dare ogni vantaggio alle tre regioni richiedenti, mettendo i costi a carico



Peso:1-8%,39-19%



delle altre, e dei loro cittadini. Sono diversi i punti dei testi del 16 febbraio (il Titolo I delle Intese, che è sul sito del Dipartimento affari regionali, e che sembrerebbe confermato) che possono determinare questo esito. Più di uno studioso lo ha messo in luce con chiarezza; su queste colonne sono stati illustrati e commentati. Il testo è tanto complesso nella sua formulazione letterale quanto chiaro nei propri obiettivi: determinare risorse maggiori per le tre Regioni, metterle al riparo da manovre d'emergenza di finanza pubblica, a spese delle altre. La conclusione lapidaria del Dipartimento è che ciò è «suscettibile di determinare una violazione indiretta degli articoli 5, 81, 116 e 119 della Costituzione».

Concludendo. Altro che burocrati; non sono certo piccole osservazioni tecnico-amministrative. Si tratta di grandi questioni di funzionamento dei processi democratici; di organizzazione e fruizione per tutti gli Italiani dei grandi servizi pubblici; di criteri di finanziamento e di riallocazione delle scarse risorse di cui il nostro paese dispone. Il

rischio, sempre presente, è quello di una secessione dei ricchi.

Cioè a dire, la formazione, nelle aree più ricche del paese, di regioni che somigliano molto ad un vero e proprio stato e che godono di poteri straordinariamente vasti e di un finanziamento maggiore dei servizi per i propri cittadini. Che rimangono in Italia per quanto conviene: come per il debito pubblico, che rimarrebbe a carico di tutti. E, di converso, la definizione residuale di un'Italia minore, con diritti di cittadinanza assai inferiori.

Una prospettiva pericolosa, ma possibile. Sulla quale sarebbe bene che finalmente si facessero sentire tutti quei protagonisti della politica, dal Pd a Forza Italia, finora asserragliati in un silenzio sempre più insostenibile. In fin dei conti si vuole cambiare radicalmente l'Italia: non sarebbe il caso di discuterne?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,39-19%

Il governo è morto, nessuno lo seppellisce

Chi teme il voto anticipato

● I grillini sono terrorizzati dal confronto con gli elettori ● Forza Italia ha paura di dimezzare i seggi
● Zingaretti non sa come riordinare il Pd ● La Lega aspetta: prima mira a conquistare anche l'Emilia

VITTORIO FELTRI

È un dato di fatto che il governo sia in punto di morte. Lega e 5 Stelle sono in conflitto perenne, non vanno più d'accordo su nulla, nemmeno sul cosiddetto contratto sottoscritto a suo tempo da entrambe le forze politiche. Non è una mia opinione bensì la realtà.

Logica vorrebbe che l'esecutivo rassegnasse le dimissioni e si tornasse alle urne affidando agli elettori il compito di scegliere il futuro del Parlamento. La democrazia è imperfetta, lo sappiamo, ma non disponendo di un sistema più efficace non possiamo trascurare di rispettarne le regole. Se qualcuno ha una idea più valida la

manifesti. Nessuno per ora si è fatto avanti. Pertanto l'unica soluzione a portata di mano è questa: consultare i cittadini per conoscere il loro orientamento. Il resto è fumo. Tuttavia i partiti non hanno la capacità né il coraggio di uscire dal guado: non dichiarano la crisi e al tempo stesso non governano. Vivacchiano. Sono fortemente impegnati a tergiversare nell'attesa velleitaria di ricomporre una frattura evidentemente insanabile. Come si spiega una situazione simile?

Allora, i grillini sono terrorizzati alla ipotesi di contare i suffragi, già fortemente diminuiti alle europee. Rischiano di perderne altri e di ridursi ad una formazione ininfluente. Onorevoli e senatori pentastellati dimezzerebbero la presenza in en-

trambe le Camere. Inoltre essi hanno il problema del doppio mandato, il quale impedirebbe a parecchi di ricandidarsi. Il che li costringerebbe alla disoccupazione, poiché non hanno mai lavorato non avendo imparato un mestiere. (...)

segue → a pagina 3

Commento

Quelli che hanno paura di tornare alle urne

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Per tale pattuglia di sbandati professionali sarebbe una tragedia esistenziale rimanere senza stipendio.

Anche quelli di Forza Italia tentano in ogni modo di tenersi alla larga dai seggi, il cui responso negativo potrebbe essere drammatico.

Quanto al Pd, se non è zuppa è pan bagnato. Zingaretti non ce l'ha fatta a ricompattare i compagni, ciascuno dei quali se ne va per i fatti propri. In caso di un "inventario" nazionale il

vecchio Pci farebbe probabilmente una figura di palta. Ecco perché desidera non modificare l'assetto politico attuale, pessimo, ma sopportabile finché il Nazareno sarà una cloaca.

Infine Salvini. Egli cresce come la panna montata. E sfrutta l'attimo per continuare la scalata. Preferisce approfittare del momento favorevole alla vigilia delle regionali emiliane. Se si mangia pure la terra più rossa della Penisola ha fatto bingo. Anche a Matteo quindi conviene attendere. E il cadavere del governo comincerà a divenire maleodorante. Gli italiani intanto vadano a farsi benedire.



Peso:1-26%,3-10%

RENDICONTO 2018

Stop della Corte dei conti a sanatorie e Flat tax in deficit

Istat: pressione fiscale nei primi tre mesi del 2019 al 38%, record dal 2015

Dalla Corte dei conti arriva un doppio «stop»: alle nuove tentazioni di sanatoria, tornate in auge dopo la pioggia di rottamazioni, saldi e stralci, paci fiscali e rottamazioni, e all'idea di finanziare la Flat Tax in deficit con la conseguenza di gonfiare un debito che «ha probabilmente raggiunto i limiti massimi di sostenibilità».

Il doppio avvertimento risuona in mattinata durante il giudizio di parificazione del rendiconto 2018 dello Stato. Il bollino della Corte era atteso come premessa indispensabile per l'assestamento di bilancio. Ed è arrivato. Ma è stato accompagnato da una bocciatura esplicita di alcuni filoni centrali nel dibattito di politica economica.

I condoni, prima di tutto. Le idee di «integrativa speciale» e sanatoria del contante rilanciate nelle settimane scorse dalla Lega non rappresentano esattamente un inedito nella storia normativa recente. Ma proprio l'esperienza di questi anni mostra che sanatorie e definizioni agevolate spesso deludono anche sul piano matematico. Lo dimostrano i numeri delle rottamazioni, i meccanismi (appena prorogati in una rottamazione «quater» dalla legge di conversione del decreto crescita) che azzerano interessi e sanzioni in cambio dell'adesione del contribuente. Il

fatto è che gli italiani hanno aderito con entusiasmo. Ma poi spesso non hanno pagato. Hanno chiesto di versare entro fine 2018 21,8 miliardi, ma in cassa ne è arrivata meno della metà: il 47,7% a esser precisi, cioè 10,4 miliardi.

A fermare il pagamento è stato anche il meccanismo delle rate, perché in cambio dell'addio a interessi e sanzioni le rottamazioni chiedono pagamenti in tempi più stretti rispetto alle rateizzazioni ordinarie. Spesso, quindi, i contribuenti hanno aderito, hanno anche pagato la prima rata ma poi non si sono più presentati agli appuntamenti successivi. Per superare il problema, le rottamazioni giallo-verdi hanno allungato a cinque anni il calendario dei versamenti. Ma restano i colpi strutturali. Perché «l'aspettativa di future sanatorie», spiega nella sua relazione il presidente delle Sezioni riunite di controllo Ermanno Graneli, «incidono negativamente sul corretto funzionamento del sistema che, è bene sottolinearlo, continua a fondarsi sul principio dell'adempimento spontaneo». Anche perché la pioggia delle eccezioni agli obblighi fiscali ricadono su un'amministrazione finanziaria in cui non mancano «criticità»: tradotte in cifre, indicano una flessione del 7,2% nelle riscossioni da attività di accertamento e controllo (17 miliardi), e addirittura del 23,8% quando si guarda ai frutti delle attività di «accertamento sostanziale» dell'agenzia delle Entrate (5,6 miliardi, complice l'esaurirsi meno di

voci straordinarie come la voluntary disclosure).

In questo quadro, una Flat Tax in deficit rischia di avere effetti collaterali più gravi di quelli benefici che si propone. Il problema è un ulteriore rialzo del debito. E, avverte il Procuratore generale Alberto Avoli, non nasce dai «parametri europei, di per sé fin troppo rigidi», ma dalle «ragioni indefettibili proprie dell'economia e della storia». Perché il debito italiano già è destinato a colpire le prossime «tre o quattro generazioni».

A mettere in numeri il prezzo dell'incertezza sono stati invece ieri i conti trimestrali della Pa diffusi dall'Istat. La pressione fiscale nei primi tre mesi dell'anno è arrivata al 38%, dato più alto dal 2015. E il potere d'acquisto delle famiglie in aumento (+0,9%) si traduce in risparmio e non in consumi. Con un comportamento «attendista» che ha il suo specchio nel dato sugli investimenti delle imprese (-1,4% nelle società non finanziarie), in flessione come i loro profitti (-0,6%).

—G.Tr.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

10,4

MILIARDI DI INCASSI

Le risorse incassate effettivamente dalle sanatorie sono 10,4 miliardi, il 47,7% rispetto alle richieste di versamenti dichiarate per fine 2018



Peso: 15%



Imprese, corsa al bond sfruttando l'effetto Bce

MERCATI

Il rendimento dei BoT scende a quota -0,063%, il minimo da aprile 2018

Fare funding prima che il clima cambi. È la parola d'ordine che circola sul mercato dove la corsa al denaro a basso prezzo continua a tenere banco. I timori di una mossa a sorpresa da parte delle Banche centrali dei due conti-

menti, Europa e Usa, al momento appaiono rimandata. E le aziende italiane, ed europee, hanno accelerato le operazioni di funding, facendo ricorso direttamente al mercato che è apparso ben disposto nei confronti del "rischio Italia": dall'utility Hera, al settore finanziario con UniCredit a quello industriale di Cnh in un solo giorno sono stati raccolti 1,750 miliardi di euro. Da notare poi che ieri il Tesoro ha emesso BoT semestrali per 6 miliardi con tassi in calo ai minimi dall'aprile 2018. **Mara Monti** a pagina 12

Finanza & Mercati

Italia spa, scatta la corsa al bond Le imprese sfruttano l'effetto Bce

MERCATI

Hera, UniCredit e Cnh lanciano tre titoli: raccolti 1,75 miliardi in un giorno
La svolta accomodante delle banche centrali apre opportunità anche in Italia

Mara Monti

Fare funding prima che il clima cambi, e non soltanto quello meteorologico. È la parola d'ordine che circola sul mercato dove la corsa al denaro a basso prezzo continua a tenere banco. I timori che vengano tradite le aspettative sulle politiche accomodanti delle Banche centrali suggeriscono di approfittare del buon momento, nonostante le pres-

sioni nei confronti della Fed da parte del Presidente Trump: «La Federal Reserve dovrebbe tagliare i tassi per permettere agli Usa di competere con la Cina», ha detto ieri nel corso di una intervista a Foxnews.

La reazione del mercato non si è fatta attendere e il tasso midswap è arrivato a trattare in territorio negativo fino alla scadenza di 7 anni mentre l'Ibox index dei titoli Investment grade è sceso fino a 99 centesimi da 113 di inizio mese. Le aziende italiane, come del resto quelle europee, hanno approfittato di questa finestra e nell'ultima settimana hanno accelerato le operazioni di funding, facendo ricorso direttamente al mercato che è apparso ben disposto nei confronti del "rischio Italia": dall'utility Hera, al settore finanziario con UniCredit a quello industriale di CNH in un solo giorno sono stati raccolti 1,750

miliardi di euro.

Il green bond di Hera

Nel caso del green bond di Hera, la seconda emissione di titoli ESG (Environmental, Social, Governance) del gruppo, il risultato ha superato di gran lunga le aspettative raccogliendo richieste per sette volte l'ammontare collocato, circa 3,5 miliardi di euro contro 500 milioni per il bond a 8 anni. Un interesse ali-



Peso: 1-3%, 12-27%

mentato soprattutto dagli investitori internazionali, prima fra tutti la Francia tra i paesi europei più attivi in questi comparti: una forte domanda che ha consentito di migliorare le condizioni del prezzo finale che ha consolidato su livelli di spread sul tasso midswap di 105 centesimi dall'iniziale 135-150. Nonostante il rischio Italia, il titolo è scambiato a 70 punti base sotto il BTP di identica scadenza.

Il green bond è arrivato sul mercato dopo un dettagliato road show sulle principali piazze finanziarie, oltre Milano, Parigi, Amsterdam e Londra. Hera è stata la prima società italiana a collocare un green bond nel 2014 e oggi è tra le prime in Europa ad essersi dotata del «Green Financing Framework», il documento programmatico sui temi dell'economia circolare, dell'efficienza energetica e

della gestione dei rifiuti.

Cnh di nuovo sul mercato

L'ultimo bond Cnh lo aveva collocato lo scorso marzo con una emissione da 500 milioni e scadenza 8 anni. Ieri sfruttando la finestra favorevole del mercato, la società ha emesso un bond sempre da 500 milioni e scadenza a 10 anni, riuscendo ad ottenere condizioni migliori rispetto al precedente nonostante la scadenza più lunga: la cedola si è così attestata all'1,625% dalla precedente 1,75 per cento. Anche in questo caso, le richieste sono state superiori alla domanda che si sono attestate a circa un miliardo di euro.

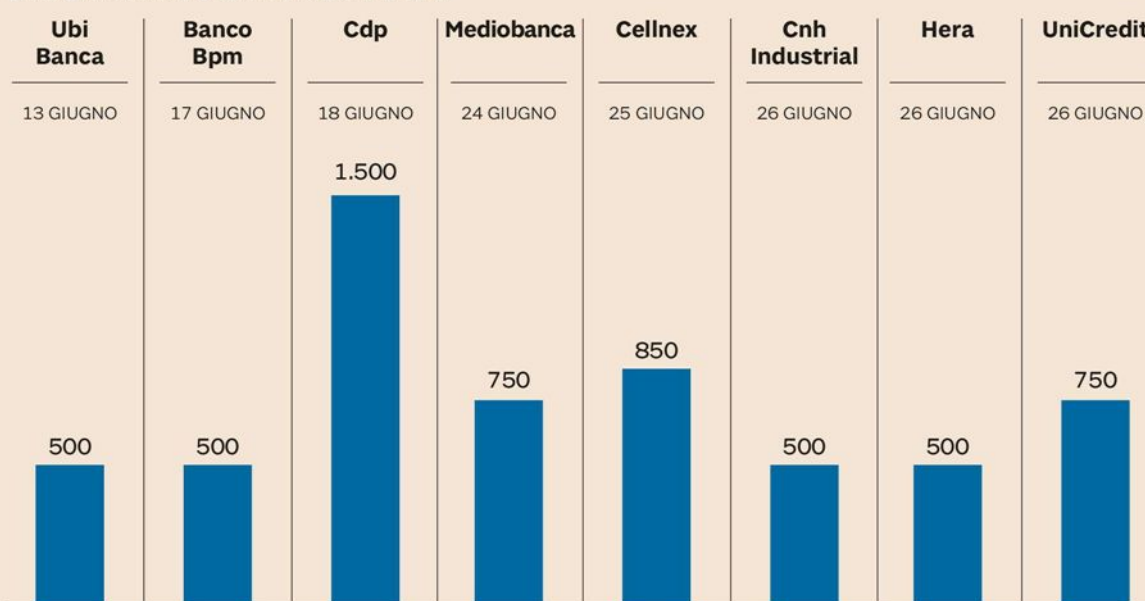
UniCredit, primo bond senior preferred con call

Primo bond senior non-preferred (strumenti di debito chirografario di secondo livello) con scadenza a 6

anni, richiamabile dopo 5 anni per UniCredit: il bond da 750 milioni di euro ha ottenuto richieste per 2,2 miliardi di euro. Di conseguenza, il rendimento indicato inizialmente in area mid swap +215 bps si è ridotto a 200 bps, chiudendo a 190 bps e cedola all'1,625 per cento. «Con questa transazione - si legge in un comunicato - UniCredit completa la componente subordinata del piano di funding ai fini Tlac per il 2019».

La corsa alle emissioni

Data di emissione e valore in milioni di euro



Fonte: dati societari



Peso: 1-3%, 12-27%

Norme & Tributi

Rivalutazione terreni, si sconta quanto già pagato

ADEMPIMENTI

Lunedì 1° luglio ultimo giorno per perizia di stima e versamento imposte

Lunedì 1° luglio (essendo il 30 giugno festivo) scade il termine per la redazione e l'asseverazione della perizia di stima, con versamento dell'imposta sostitutiva, per la rivalutazione delle partecipazioni in società non quotate e dei terreni agricoli ed edificabili. È stata la legge di Bilancio 2019 (la 145/2018) ai commi 1053 e 1054 dell'articolo 1 a riaprire il termine per l'affrancamento dei beni posseduti da soggetti non in regime d'impresa.

Per le aree edificabili è frequente l'ipotesi della rivalutazione al ribasso: il terreno oggetto di vendita ha un prezzo inferiore a quello risultante dalla perizia redatta in passato e quindi è opportuno rideterminarlo per adeguarlo alle attuali valutazioni del mercato. Ciò in quanto l'articolo 7, ultimo comma della legge 448/2001 dispone che per i terreni il valore di perizia è il valore minimo ai fini delle imposte di registro e dirette. Si ricorda che in base all'articolo 7,

comma 2, lettera ee, del Dl 70/2011, se il contribuente ha effettuato una precedente perizia può detrarre dall'imposta per il nuovo affrancamento l'importo relativo all'imposta sostitutiva già versata, senza diritto al rimborso per eventuali eccedenze.

Tenuto conto che l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei terreni al 1° gennaio 2019 è del 10%, può accadere che anche recuperando quella versata in occasione della precedente rivalutazione, vi sia un conguaglio da versare. Per le aree edificabili è necessaria peraltro un'attenta ricognizione fisica del terreno oggetto di nuova perizia, nell'eventualità che una parte di aree comprese nella precedente perizia siano già vendute.

È necessario verificare i valori attribuiti nella precedente perizia distinguendo i vari comparti per individuare il valore relativo ai mappali oggetto di nuova valutazione. Dal valore del terreno attribuito in precedenza moltiplicato per l'aliquota di imposta sostitutiva (esempio 4%) si ricava l'imposta detraibile. Quindi assumendo la superficie in metri quadrati della nuova valutazione peritale, dopo aver attribuito il nuovo valore e moltiplicato per 10% si ottiene la nuova imposta dovuta dalla quale si detrae la precedente. Tale attenzione è necessaria quando nella

precedente perizia, nel comparto di area edificabili siano stati attribuiti valori diversi (aree di completamento, aree standard eccetera).

Per l'affrancamento di valore delle partecipazioni, oltre a considerare la differente imposta sostitutiva prevista quest'anno (11% per quelle qualificate, 10% in caso contrario), va anche ricordato che dal 1° gennaio l'imposizione ordinaria sui capital gain, per effetto dell'articolo 1, commi 999 e seguenti, della legge 205/2017, è stata unificata per tutte le partecipazioni cedute da persone fisiche non imprenditrici, prevedendo un prelievo (a sua volta sostitutivo) del 26% della plusvalenza. Ciò significa che la sostitutiva offerta dalla Manovra 2019 "premia" il contribuente rispetto al regime ordinario. Purtroppo, l'imposta sostitutiva del 10% o 11% è versata invano se, anziché cedere le quote, si effettua un recesso "tipico" o si liquidava la società, situazioni che determinano un reddito di capitale e non un reddito diverso.

—G.Gav.

—G.P.T.



Peso: 11%

Ruffini: «Il gettito sale? Merito del Fisco digitale, ma l'economia è ferma»

L'ex direttore delle Entrate: tassa piatta, un errore

di **Enrico Marro**

«C'è un aumento delle entrate, grazie ad alcuni strumenti di legge e al nuovo corso digitale del Fisco. Purtroppo non è conseguenza di un'economia che va meglio, anzi il Pil ha le ganasce e non cresce», osserva sconsolato Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle entrate, commentando i dati del Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche preparato dall'Istat.

Il governo ha promesso il taglio delle tasse, ma la pressione fiscale è salita di 0,3 punti. Che succede?

«Anche se non ci sono stati aumenti di aliquote, da un lato il Pil si è fermato e dall'altro le entrate sono cresciute ma per motivi non legati al miglioramento dell'economia».

E dovuti a cosa, allora?

«Sicuramente, sulle imposte indirette, che hanno visto incassi superiori dell'1,2% rispetto al primo trimestre 2018, ha pesato la fatturazione

elettronica che, ammette lo stesso governo sta dando un forte aiuto ai conti pubblici».

Si parla di qualche miliardo in più che potrebbe aiutare il governo ad evitare la procedura d'infrazione.

«Non so se saranno sufficienti, temo di no. Mi limito a ricordare che quando nella precedente legislatura fu introdotta la fatturazione elettronica, gli stessi che oggi ne raccolgono i frutti positivi allora erano sulle barricate».

L'aumento delle entrate è quindi dovuto anche a un recupero di evasione Iva?

«Sì, ma ciò non toglie che il livello di tassazione resti troppo alto, in particolare per chi le tasse le paga».

Senza contare che sulle tasse locali (dalle addizionali alla Tari) non ci sono più freni agli aumenti.

«Con le nuove norme, i Comuni possono ritoccare le aliquote delle imposte di propria competenza, come l'addizionale Irpef, per compensare i tagli dei trasferimenti, ma il portafoglio del cittadino è sempre lo stesso».

Adesso, però, dovrebbe arrivare la flat tax al 15%.

«Ha ragione la Corte dei conti: attenzione a varare la flat tax senza provvedere alle necessarie coperture, sicuramente ingenti anche se nessuno finora nel governo ha indicato quanto servirebbe».

Attenzione perché?

«Potrebbe rivelarsi una mossa pericolosa e illusoria, nel senso che quello che i contribuenti risparmierebbero nell'immediato si tradurrebbe in un aumento del deficit e quindi del debito con conseguenze nefaste: i risparmi immediati d'imposta verrebbero fatti pagare domani con gli interessi agli stessi contribuenti, in termini di maggiori tasse necessarie a sanare il maggior debito e i maggiori oneri sullo stesso».

La Corte dei conti critica però anche le rottamazioni delle cartelle, avviate quando lei era alla guida dell'Agenzia delle Entrate, e continuate da questo governo. Una politica, dice la Corte, miope anche questa, perché alla lunga si incentiva l'evasione, tanto poi arriva sempre una forma di condono. Lei cosa risponde?

«Le sanatorie come la can-

cellazione delle cartelle o altre forme di condono sono dei virus del sistema fiscale che incidono sull'equità sociale. Le rottamazioni, invece, non sono dei condoni perché non cancellano il debito originario, ma solo sanzioni e interessi. I miliardi arrivati allo Stato hanno aiutato milioni di contribuenti e rimesso in circolo risorse che erano sottratte alla collettività. La questione di fondo, però, è sempre la stessa: il contribuente deve essere monitorato in tempo reale (precompilata, fatturazione elettronica, trasmissione dei corrispettivi), con la prevenzione e non con la repressione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte locali
Aumentano anche le imposte locali ma il portafoglio del cittadino è lo stesso



Ernesto Maria Ruffini, 50 anni, ha ricoperto l'incarico di direttore dall'Agenzia delle Entrate/Riscossione da luglio 2017 a settembre 2018



Peso: 50%



I conti trimestrali delle amministrazioni pubbliche

Entrate, uscite e saldi delle pubbliche amministrazioni

(dati in %)

	I trim 2019	I trim 2018	var %
Entrate totali/Pil	42,3	41,9	+0,4
Uscite totali/Pil	46,4	46,1	+0,3
Uscite totali al netto interessi/Pil	43,6	42,8	+0,8
Indebitamento (accreditamento)/Pil	-4,1	-4,2	+0,1
Saldo corrente/Pil	-1,6	-1,5	-0,1
Saldo primario/Pil	-1,3	-0,9	-0,4
Pressione fiscale	38	37,7	+0,3

Fonte: Istat

Le entrate, I trimestre 2019

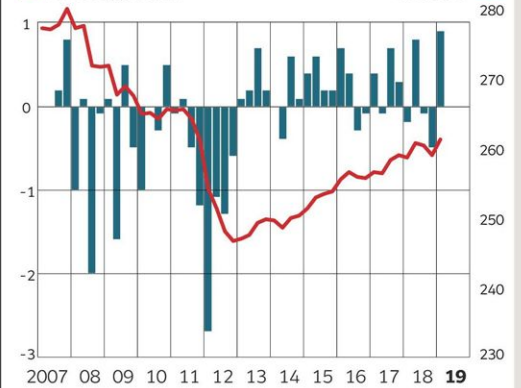
(in milioni di euro)

Imposte dirette	47.085
Imposte indirette	64.694
Contributi sociali	50.510
Altre entrate correnti	17.976
Totale entrate correnti	180.264
Imposte in c/capitale	253
Altre entrate in c/cap.	341
Totale entrate in c/capitale	594
Totale entrate	180.859

Il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici

var. congiunturali

mld euro



Corriere della Sera



Peso: 50%



Pil, si allarga il gap nel Paese il Mezzogiorno cresce meno di un terzo rispetto al Nord-Est

LA FORBICE

ROMA Il Nord-est viaggia spedito ai livelli del resto dell'Europa, il Centro e il Nord-Ovest si muovono con qualche difficoltà, il Mezzogiorno arranca e a stento riesce a mantenere il motore al minimo. È questa la fotografia scattata dall'Istat dell'andamento del Pil 2018 nell'Italia ripartita per grandi zone geografiche.

Un'istantanea che ci riporta al profondo divario tra Nord e Sud del Paese, che aumenta anno dopo anno. E ormai, purtroppo, si dà quasi per scontato. Persino gli economisti dell'Istat, nel testo di accompagnamento ai dati non si meravigliano più di tanto, anzi nel descrivere una crescita «piuttosto disomogenea sul territorio» aggiungono un inciso: «come di consueto». Una situazione che rende più urgente una particolare attenzione della politica economica e industriale a favore del Mezzogiorno, molto più incisiva di quanto fatto finora.

TRE VELOCITÀ

E allora vediamo questa Italia a tre velocità. A fronte di un Pil che a livello di media nazionale nel 2018 è cresciuto dello 0,9% (stima preliminare), l'area compresa tra Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emi-

lia-Romagna (il Nord-Est appunto) ha messo a segno un pregevole +1,4%. Un risultato raggiunto soprattutto per le più che buone performance dei settori agricoltura (+3,6%) e dell'industria (+3,2%). Molto bene anche il valore aggiunto del settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2%). Ha ripreso a camminare anche il settore delle costruzioni (+1,6%).

Quello che è sempre stato il punto forte del Sud, l'agricoltura, nel 2018 invece ha rappresentato una zavorra. Clima e Xylella hanno devastato molte piantagioni, soprattutto di olive. Il risultato del Pil nell'intero settore agricolo è stato un disastro: -2,7%. L'industria ha confermato la sua atavica debolezza (+0,4%); commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni hanno ovviamente patito un sistema economico fermo e tutti insieme hanno realizzato +0,6%. Stessa sorte per i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+0,7%).

L'unico settore che ha ripreso a correre è quello delle costruzioni (+4,1%), ed è solo grazie a questo buon risultato che il Mezzogiorno nel suo complesso ha realizzato una crescita del Pil dello 0,4%. Non è nemmeno un terzo di quanto realizzato nel Nord-Est, rispetto al quale siamo sotto di un punto pieno.

Restano invece vicinissimi alla media nazionale le aree del

Nord-Ovest e del Centro, entrambe con incrementi del Pil pari allo 0,8%. Anche in questo caso è l'agricoltura a mostrare la performance migliore (+4,7%), ma variazioni positive si registrano pure nell'industria (+2,9%) e nelle costruzioni (+2,7%). Ovviamente anche sul fronte occupazione (misurata in termini di numero di occupati) la situazione presenta dinamiche molto diverse. Nel Nord-Est, dove addirittura c'è carenza di manodopera, gli occupati sono cresciuti dell'1,1%. Nelle regioni del Nord-ovest e in quelle del Centro la crescita è dello 0,9% in linea con la media nazionale. Nel Mezzogiorno, che già soffre di una disoccupazione altissima, l'incremento si è fermato allo 0,7%. Il Sud non ha ancora recuperato i posti di lavoro persi durante la crisi: rispetto al 2008 l'occupazione è sotto del 4% che in numeri assoluti significa 260.000 posti di lavoro in meno. L'Istat ieri ha reso noto anche il rapporto deficit/Pil della Pa nel primo trimestre di quest'anno che si è attestato al 4,1%. Nello stesso periodo del 2018 era del 4,2%. Il leggero calo dell'incidenza del deficit sul Pil è dovuto ad una dinamica tendenziale delle entrate (+1,6%) un po' superiore rispetto a quella delle uscite (+1,4%).

Gi. Fr.

**LA RIPRESA DEL
MERIDIONE FERMA
A +0,4% CONTRO +0,9%
DELLA MEDIA NAZIONALE
E +1,4% DI VENETO
ED EMILIA ROMAGNA**

**Operai al lavoro in una
fabbrica**

**NEL 2018 IL SUD TRAINATO
SOLO DALLE COSTRUZIONI
CAMBIAMENTI CLIMATICI
E XYLELLA HANNO INVECE
AFFOSSATO L'AGRICOLTURA
CHE REGISTRA -2,7%**





I dati Istat Effetto manovra la pressione fiscale è salita al 38%

La manovra Lega/M5S ha provocato un aumento della pressione fiscale al 38%. L'incremento delle imposte su banche, assicurazioni e giochi sono all'origine dell'impennata nel primo trimestre. Lo dicono i dati dell'Istat. A pensare è anche la crescita

dei contributi pagati da imprese e lavoratori dipendenti.

Pacifico a pag. 17

Arriva l'effetto della manovra la pressione fiscale sale al 38%

► L'aumento delle imposte su banche, assicurazioni e giochi all'origine dell'incremento nel primo trimestre ► Allarme della Corte di conti: «Attenzione al drastico taglio delle tasse perché potrebbe aggravare il debito»

IL FISCO

ROMA In attesa che il governo trovi i soldi per la flat tax e tagliare l'Irpef, la pressione fiscale in Italia torna a crescere: l'Istat ha rilevato che nel primo trimestre dell'anno ha raggiunto un livello complessivo sul Pil del 38%, in aumento dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018. Un dato simile non si toccava dal 2015. Intanto la Corte dei Conti lancia un monito sulla «sostenibilità della pressione fiscale». Nell'ultimo rendiconto generale dello Stato, il procuratore generale Alberto Avoli ha mandato un chiaro messaggio alla politica, sottolineando i rischi di quelle che «alcuni economisti propongono come misure radicali, chiamate a fini mediatici come choc fiscale», che «in realtà sono una massiccia azione di decremento delle aliquote dell'imposizione diretta in favore di imponibili medio-bassi».

IL GETTITO RECUPERATO

Tutte scelte che potrebbero appesantire «la grave situazione di indebitamento che grava sul nostro Paese». Meglio «dosare meglio» imposizione diretta e indiretta o «potare» il groviglio di deduzioni fiscali. Il tutto mentre nel nostro

Paese si riduce del 7,2% il gettito recuperato dalla lotta all'evasione, fermo a 17 miliardi. Tornando al livello di pressione fiscale, questo indicatore va preso con le molle, perché si calcola in relazione al Pil: tra gennaio e marzo il prodotto interno lordo è salito di un misero 0,1% contro il +0,3 dell'anno scorso. Contemporaneamente, il potere d'acquisto si rafforza dello 0,9%, i consumi dello 0,2%, mentre i profitti delle aziende (40,7%) tornano ai livelli di vent'anni fa. Di conseguenza, minore è la crescita, maggiore è l'imposizione su famiglie e imprese. Eppure, a guardare in filigrana i numeri, già si intravedono i primi effetti degli aumenti fiscali inseriti dal governo nella scorsa manovra e che - stando alle stime dell'Ufficio pubblico di bilancio guidato dall'economista Giuseppe Pisauro - dovrebbe portare entro prossimo 31 dicembre il fisco a un livello complessivo del 42%. Soffermandosi alle ultime rilevazioni fatte dall'Istat, si scopre che nei 172 miliardi di gettito complessivo, l'aumento maggiore lo segna la contribuzione: 50 miliardi con un 2,6% in più versato rispetto allo scorso anno. Le imposte dirette valgono 47 miliardi (+0,4%), quelle indirette 64 miliardi (+1,2%) e quelle in conto capitale

250 milioni. A queste cifre, per l'Erario, vanno aggiunti altri 18 miliardi attraverso le cosiddette entrate correnti (Tasi, rette degli asili), che vista la loro natura la statistica non include tra le entrate fiscali. Come detto, già in queste prime rilevazioni, si possono intravedere gli effetti delle ultime misure. Il governo - sul fronte Irpef - ha allargato il regime forfettario con un'aliquota al 15 per cento per chi non supera i 65 mila euro. Ma, parallelamente, ha anche cancellato l'Iri, il regime alternativo sul reddito degli imprenditori, e l'Ace, l'aiuto alla crescita economica, che avrebbe alleggerito il prelievo sulle aziende di circa 3 miliardi di euro. In quest'ottica un altro miliardo in più sarà pagato dopo le forti riduzioni a credito d'imposta sulla ricerca e ammortamenti per i nuovi macchinari. Sa-





lasso anche per banche e assicurazioni, che da qui alla fine dell'anno verseranno circa 5,2 miliardi euro all'Erario per le modifiche al trattamento contabile di perdite e le svalutazioni dei crediti e per un aumento degli acconti fiscali da 900 milioni. Sul fronte dei consumatori le sigarette costano già tra i 5 e 10 centesimi a pacchetto, mentre il settore dei giochi segnerà una maggiore imposizione per 2,1 miliardi. Intanto a marzo è scattata la nuova ecotassa su Suv e auto di lusso sopra i 1.600 centimetri cubici, che oscilla tra i 1.100 e i 2.500 euro. Guardando al futuro, potrebbe costare ai contribuenti

circa un miliardo di euro in più - stima di Confprofessioni - lo sblocco alle addizionali regionali a Irpef, Tari, Imu e Irap.

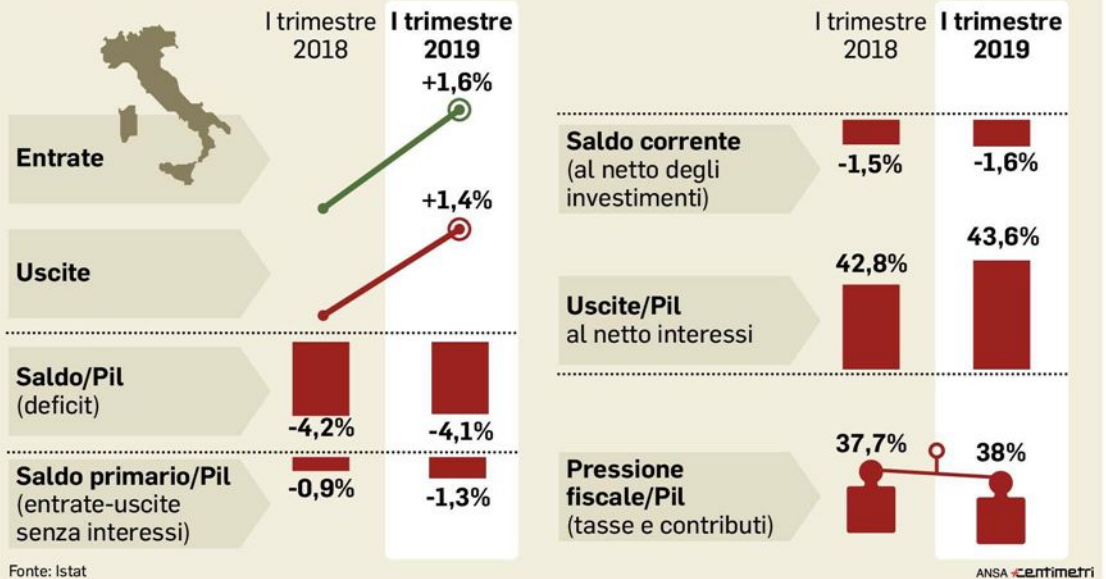
A oggi circa 400 Comuni hanno già ritoccato al rialzo la loro parte di tassazione sui redditi personali, un'altra trentina ha appesantito gli altri balzelli. Da capire poi se il governo vorrà andare avanti sull'aumento fiscale a carico delle società tecnologiche con la web tax (circa 1,3 miliardi di euro) e del non profit (400 milioni).

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PESARE ANCHE LA CRESCITA DEI CONTRIBUTI PAGATI DA IMPRESE E LAVORATORI DIPENDENTI

I conti pubblici



Peso:1-3%,17-37%

Le intenzioni di voto per la Lega sono al 37%, mentre per gli M5s al 20%

Mentre il governo continua a essere in una situazione altamente instabile, Matteo Salvini si ritrova sempre saldamente in testa alle preferenze degli italiani con un larghissimo 50%, un italiano su due si fida e affida a lui, con una Lega che invece in termini di preferenza di voto è intorno al 37%, mentre i 5 Stelle sono stabili al 20%. Secondo i sondaggi di Renato Mannheimer, il leader del Carroccio continua a crescere nei consensi. E crescerà ancor di più se

riuscirà a far passare la flat tax: «Se la flat tax fosse davvero una diminuzione fiscale per una platea ampia, creerebbe sicuramente consenso, ricordiamoci che perfino gli 80 euro di Renzi generarono consenso».

Albricci a pag. 11

Le stime di Renato Mannheimer dimostrano la stabile supremazia del partito del Capitano

La Lega è al 37%, gli M5s al 20%

L'effetto della flat tax dipende da come essa sarà fatta

DI PIERPAOLO ALBRICCI

Mentre il governo continua a essere in una situazione altamente instabile, con minacce continue da una parte e dall'altra di abbandonare, secondo i sondaggi di Renato Mannheimer, Matteo Salvini si ritrova sempre saldamente in testa alle preferenze degli italiani con un larghissimo 50%, un italiano su due si fida e affida a lui, con una Lega che invece in termini di preferenza di voto è intorno al 37% mentre i 5 Stelle sono stabili al 20%. Il tema del giorno come si sa è la flat tax, che il leader della Lega continua a volere a costo di far cadere il governo. In realtà, per Renato Mannheimer, può portare consenso o meno secondo il modo in cui verrà fatta.

Domanda. Come sta andando Matteo Salvini in questo periodo di baruffe governative?

Risposta. Dal punto di vista della popolarità non ha rivali e continua a crescere, gode del 50% della popolarità.

D. E in termini di voto la Lega dove si trova?

R. Intorno al 37%.

D. Il Movimento 5 Stelle?

R. Stabile come da ultimi sondaggi, il 20%.

D. A proposito di 5 Stelle, si sta consumando una dura battaglia interna, Di Battista è ormai considerato quasi un ostacolo, un nemico da Di Maio. Cosa determina il consenso verso l'uno e verso l'altro?

R. Di Battista ha grandi possibilità davanti, c'è un'area movimentista che è ancora viva e forte mentre l'area governativa se ne sta andando o se ne è già andata. Una persona come lui ha più possibilità di ritrovare l'elettorato 5 Stelle duro e puro come era una volta e quindi è questo che determina il consenso nei suoi confronti, mentre Di Maio questo consenso sembra averlo perso.

D. Che tipo di consenso porterà la flat tax, sempre che si riesca

a farla?

R. Dipende da cosa fanno e come la fanno. Se la flat tax fosse davvero una diminuzione fiscale per una platea ampia, creerebbe sicuramente consenso, ricordiamoci che perfino gli 80 euro di Renzi generarono consenso. Se invece, come scrivono alcuni, servirà solo ai ceti medi e medio-alti senza incidere su chi sta male, allora l'impatto sarà limitato. C'è tanta gente che sta male in Italia e sono proprio quelli che hanno votato in maggior parte per i 5 Stelle e in parte minore Lega.

D. Di che consenso gode Conte?

R. Non va male, si trova in una situazione stabile pari al 55% del consenso e anzi è in crescita. Ottiene consensi perché sta coltivando una sua immagine autonoma di mediatore che





funziona.

D. Dopo le elezioni europee che sostanzialmente hanno lasciato le cose com'erano, gli italiani sono più o meno europeisti?

R. Gli italiani vedono l'europea criticamente. Prima delle elezioni avevamo assistito a una crescita

dell'Europa dopo anni di decrescita, adesso è diminuita ancora. All'Europa noi italiani diamo molte più colpe di quante effettivamente non abbia.

Il Sussidiario.net



Peso: 1-4%, 11-34%

CHIARIMENTI PER GLI INTERMEDIARI

Da rifare le deleghe anteriori al 21 dicembre 2018

La funzionalità per aderire al servizio sarà disponibile dal 1° luglio al 31 ottobre

Salvina Morina
Tonino Morina

Gli intermediari delegati al servizio di consultazione delle fatture elettroniche prima del 21 dicembre 2018 devono acquisire una nuova delega. Con la risoluzione 62/E di ieri, 26 giugno 2019, l'agenzia delle Entrate illustra l'introduzione della specifica funzionalità, da rendere disponibile nell'area riservata del sito internet dell'agenzia delle Entrate, per consentire all'operatore Iva, ad un intermediario delegato o al consumatore finale, di aderire espressamente al servizio di «consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informatici».

L'intermediario delegato può quindi aderire al servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o recedere dal servizio stesso. In esito alle modifiche intervenute con il provvedimento del 21 dicembre 2018, le deleghe conferite agli intermediari prima della predetta data non consentono agli stessi di effettuare l'adesione al servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informatici per conto dei propri

clienti. Per fare queste operazioni è necessario, pertanto, che gli intermediari delegati al servizio di consultazione prima del 21 dicembre 2018 acquisiscano nuovamente la delega al servizio di consultazione.

Di conseguenza, sono stati modificati i termini per fare l'adesione, disponendo, in particolare, che la funzionalità per aderire al servizio sia resa disponibile a decorrere dal 1° luglio 2019 e che sia possibile aderire fino al 31 ottobre 2019.

Per l'agenzia delle Entrate è opportuno presentare le deleghe attraverso i servizi resi disponibili dalla stessa Agenzia, con modalità "massiva" o "puntuale", secondo quanto previsto dal punto 4.3 del provvedimento del 5 novembre 2018. Questi servizi consentono, infatti, l'attivazione automatica della delega a seguito della positiva verifica degli elementi di riscontro indicati, desumibili dalla dichiarazione Iva del delegante. Solo nei casi in cui non sia possibile fornire i richiamati elementi di riscontro (ad esempio, perché nell'anno precedente non è stata presentata la dichiarazione Iva) resta ferma la possibilità, per i soggetti che possono autenticare la sottoscrizione della delega, di trasmettere tramite Pec, per ciascun soggetto delegato, un file firmato digitalmente contenente:

- le copie delle deleghe cartacee

compilate e sottoscritte, e i documenti d'identità dei deleganti;

- un prospetto con gli elementi essenziali delle deleghe conferite, predisposto secondo lo schema allegato al provvedimento del 5 novembre 2018;

- una dichiarazione sostitutiva, con cui l'intermediario attesta di avere ricevuto specifica procura alla presentazione dei moduli, la rispondenza di quanto riportato nel file con quanto indicato nei moduli stessi e l'impegno a conservare gli originali dei moduli per 10 anni dalla data della loro sottoscrizione, per consentire i controlli da parte del Fisco.

In caso di utilizzo di tale modalità di trasmissione delle deleghe, alternativa alle altre previste dal provvedimento del 5 novembre 2018, il file firmato digitalmente va inviato all'indirizzo Pec della direzione provinciale delle Entrate competente in base al domicilio fiscale dell'intermediario. L'invio della nuova delega produce un automatico aggiornamento dei soli servizi per i quali si comunica la delega stessa, senza la necessità di procedere con preventive revocche.



Peso: 13%

Adempimenti Fattura elettronica: vanno rifatte le deleghe anteriori al 21 dicembre 2018

Salvina e Tonino
Morina
— a pagina 20

Norme & Tributi

La fattura elettronica parte all'attacco del lavoro nero

LOTTA AL SOMMERSO
GdF e Agenzia monitorano
la somministrazione illecita
di manodopera

L'incrocio con l'esterometro
servirà per far emergere
i falsi esportatori abituali

Marco Mobili
Giovanni Parente

I dati della fattura elettronica anche per il contrasto al lavoro nero. Sotto osservazione di agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza il fenomeno delle cooperative lavoro che in realtà funzionano da vere e proprie cartiere, come emerso nell'ultima riunione del tavolo sull'e-fattura a cui hanno partecipato rappresentanti dell'amministrazione finanziaria, delle istituzioni e parlamentari. L'analisi delle informazioni pervenute allo Sdi consente, infatti, di approfondire quelle situazioni con presenza di elementi di rischio. È il caso dell'elevato numero di dipendenti, di ingenti debiti tributari non versati o portati in compensazio-

ne. La cartiera, in questo particolare schema frodatario, fattura prestazioni di somministrazione di manodopera - o direttamente al committente o tramite consorzi - ad attività in settore ad alta intensità di manodopera.

Il sistema fraudolento

Qualche esempio in tal senso è rappresentato da call center, logistica o pulizie. Risalendo la corrente attraverso le fatture elettroniche inviate allo Sdi (si viaggia sul miliardo nel primo semestre 2019) si arriva all'impresa committente che "acquista" prestazioni dalla cartiera e massimizza il vantaggio fiscale e contributivo illecito. Infatti, la committente può portare in detrazione l'Iva fatturata dalla cartiera, non versa gli oneri contributivi e deduce i costi per i servizi dalla base imponibile Irap. In un simile schema, quindi, compaiono e scompaiono prestazioni di lavoro che quindi finiscono nell'area del nero, senza tutele né in termini di sicurezza né in termini di coperture contributive. Così la fattura elettronica allarga il suo raggio d'azione e può portare a individuare anche casi di somministrazione illecita.

Ma non è l'unico esempio portato durante il tavolo sulla fattura elettronica. Come fa notare Raffaele Trano, capogruppo M5S in commissione Finanze alla Camera che ha partecipato ai lavori, l'incrocio delle informazioni arrivate al Sistema di interscambio con quelle delle liquidazioni periodiche Iva, delle dichiarazioni annuali e dei modelli F24 consente di distinguere i contribuenti inadempienti dalle partite Iva inattive. O ancora, l'incrocio tra i dati fattura e quelli dell'esterometro servirà a "stanare" gli esportatori abituali fittizi che sfruttano senza averne diritto le agevolazioni Iva e per i quali, comunque, la conversione del decreto crescita punta a introdurre nuovi meccanismi



Peso: 1-1%, 20-21%



di contrasto (si veda l'articolo a lato).

Scontrini e ricevute

Un'altra ondata di informazioni è in arrivo con la trasmissione telematica di scontrini e ricevute che, oltre a permettere una visione completa dell'attività economica dei contribuenti, fornirà dettagli anche sulle transazioni con consumatori finali (B2C): uno dei punti su cui c'è ancora una zona grigia in termini di compliance. Proprio dell'effetto "deterrente" finora avuto dalla fattura elettronica parla Trano che punta molto sui big data a disposizione del fisco. Un effetto lungo due direttrici: «Percezione immediata per il contribuente che l'amministrazione finanziaria ac-

quisisce in tempo reale la fattura attestante la transazione eseguita. Il contribuente, conscio di questo "spesometro giornaliero", è meno incentivato a commettere frodi. La seconda direttrice verte sulla consapevolezza della possibilità di migliorare capacità di analisi per l'individuazione tempestiva di situazioni anomale». Anche per monitorarne gli effetti, l'amministrazione finanziaria punta a mettere a confronto i versamenti Iva con i principali indicatori macroeconomici per verificare la presenza di un extragetto.

Compliance ma anche controlli. «L'utilizzo dell'analisi di rischio, indicata da diversi fattori, quali anomalo volume d'affari, rilevante entità debi-

ti, inconsistenza patrimoniale - sottolinea ancora Trano - metterà in un contenitore i soggetti a rischio per essere monitorati costantemente per poi far partire controlli mirati su presunti frodi in atto».

LO SCHEMA UTILIZZATO

1. Le cooperative lavoro

Grazie ai dati delle e-fatture GdF ed Entrate stanno mettendo sotto la lente le cooperative lavoro. La società «cartiera» fattura prestazioni di somministrazione di manodopera - o direttamente al committente o tramite consorzi - ad attività in settore ad alta intensità di manodopera (è il caso tra gli altri di call center, logistica o pulizie). Con la fattura elettronica si riesce a risalire alle imprese committenti

2. I vantaggi

Il committente detrae l'Iva, non versa contributi e deduce costi per i servizi dall'Irap. Il tutto in presenza di un regime di somministrazione lavoro irregolare



Norme & Tributi

Formazione professionale, si può dedurre anche l'hotel

DICHIARAZIONI

Le spese di vitto e alloggio si scomputano al 75% (fino al 2% dei compensi)

Per i forfettari percentuale predeterminata senza deduzione analitica

Giorgio Gavelli

Spese di viaggio, vitto e alloggio e spese di rappresentanza sostenute da professionisti e artisti possono rientrare in più righe del quadro RE del modello Redditi 2019, per cui occorre una compilazione attenta.

L'articolo 54, comma 5 del Tuir prevede:

- una deducibilità limitata al 75%, e in ogni caso per un importo complessivamente non superiore al 2% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta, per le spese alberghiere e relative a somministrazione di alimenti e bevande. Questi due paletti - che secondo le Entrate si applicano a cascata (circolare 34/E/2009, par. 5.2) - vanno disattesi in due ipotesi: per le spese sostenute per l'esecuzione di un incarico e addebitate analiticamente in capo al committente e per quelle sostenute direttamente dal committente;
- una deducibilità limitata all'1% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta per le spese di rappresentanza, che si qualificano secondo quanto previsto dal decreto 19 novembre 2008 e comprendono anche quelle sostenute per l'acquisto o l'importa-

zione di oggetti di arte, di antiquariato o da collezione - anche se utilizzati come beni strumentali per l'esercizio dell'arte o della professione -, nonché quelle sostenute per l'acquisto o l'importazione di beni destinati ad essere ceduti a titolo gratuito;

- la deducibilità integrale, entro il limite annuo di 10mila euro, per le spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale ovvero a convegni e congressi, comprese quelle di viaggio e soggiorno (queste ultime, per l'Agenzia, limitate al 75% del costo sostenuto);
- la stessa deducibilità prevista per le imprese (articolo 95, comma 3 Tuir) per le spese di vitto e alloggio sostenute per le trasferte effettuate fuori dal territorio comunale dai lavoratori dipendenti.

Tranne queste ultime (da comprendere al rigo RE11), le altre casistiche riguardano i righe da RE15 a RE17. Più nel dettaglio:

- nel rigo RE15 vanno riportate le spese sopra indicate come sub-1, e precisamente, a colonna 1, va indicato il 75% delle spese di vitto ed alloggio, nel limite del 2% dei compensi, mentre a colonna 2 quelle deducibili senza limite, ed a colonna 3 il totale;
- nel rigo RE16 vanno riportate le spese sopra indicate come sub-2 e precisamente, a colonna 1, va indicato il 75% delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande che si qualificano come spese di rappresentanza e, a colonna 2, va indicato l'ammontare delle altre spese di rappresentanza, in modo che a colonna 3 il relativo totale non superi l'1% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta;
- nel rigo RE17 vanno riportate le spese sopra indicate come sub-3, e precisamente, a colonna 1, va indicato il 75% delle spese relative a prestazioni

alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande sostenute per la partecipazione a corsi di aggiornamento professionale e simili. In colonna 2, va indicato, oltre all'importo di colonna 1, l'ammontare deducibile delle spese di iscrizione ai predetti corsi (comprese quelle di viaggio e soggiorno non indicate in colonna 1), integralmente deducibili entro il limite annuo di 10mila euro. Quest'ultimo limite, come si desume dalle istruzioni al modello Redditi SP, in caso di società o semplice o associazione professionale (articolo 5 Tuir) va riferito a ciascun socio o associato.

Infine, va ricordato che:

- per i professionisti nel regime "di vantaggio" (o "dei minimi"), le spese di rappresentanza sono deducibili nel limite del plafond di deducibilità dell'1% dei compensi (circolare 34/E/2009, par. 9), mentre non si applica il limite del 75% (di cui all'articolo 109, comma 5, Tuir) per le spese di vitto e alloggio;
- per i soggetti in regime forfettario, le spese sono forfettizzate in una percentuale predeterminata dei compensi, per cui tutte le spese sino ad ora indicate non sono oggetto di deduzione analitica.



Peso: 15%

Regimi agevolati Forfettari, già 411mila ingressi durante il 2019

Il Mef conferma: dopo
l'ampliamento del limite di
ricavi il regime forfettario
attrae sempre più partite Iva.

M. Mobili e G. Parente

— a pagina 22

Il forfettario attira le partite Iva Già 411mila ingressi nel 2019

IL QUESTION TIME

Oltre 285mila hanno optato
per il regime agevolato
nella dichiarazione

L'appel del fisco leggero
spinge le nuove partite Iva:
oltre 125mila nella flat tax

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

C'era da attenderselo. Dopo l'ampliamento del limite di ricavi/compensi a 65mila euro e l'eliminazione dei vincoli su collaboratori e beni strumentali dell'ultima legge di Bilancio, il regime forfettario sta diventando sempre di più una calamita per le partite Iva. Sia per quelle che hanno appena avviato l'attività sia per quelli che provengono da un altro regime, come l'ordinario o il semplificato. In tutto si contano 411.028 ingressi in base agli ultimi dati disponibili. Un numero che si compone di 125.695 nuove partite Iva che hanno scelto il forfettario da gennaio ad aprile e 285.333 contribuenti che hanno manifestato la volontà di abbandonare il precedente

regime di tassazione a Irpef progressiva con l'opzione indicata all'interno della dichiarazione Iva presentata quest'anno. Sono i dati resi noti ieri nella risposta a un question time della Lega (prima firmataria Silvia Covolo) in commissione Finanze alla Camera letta dal sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci. In un contesto che conferma «un notevole aumento dell'apertura di partite Iva».

La questione più rilevante è capire quale siano le ragioni dietro questo aumento. Da un lato, c'è chi coglie l'occasione del regime agevolato (va ricordato che l'aliquota fissa è al 15% ma scende al 5% per le start up) per cercare di conquistare spazi di mercato o rimettersi in gioco, magari dopo i 50 anni o addirittura dopo la pensione. Dall'altro, però, resta l'interrogativo che la partita Iva sia l'unica scelta possibile per poter lavorare.

Basta dare uno sguardo al recente passato per capire un po' di più. I dati del modello Redditi 2018 (anno d'imposta 2017) dicono che già oltre un milione di partite Iva era già tra i minimi (345.800) e i forfettari (680.600). A proposito di questi ultimi, il 53% aveva un'età compresa tra 36 e 54 anni. Mentre i settori di attività in cui si concentrava il 60% erano nel 2017 le attività professionali (34,3%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (15,1%) e altre attività di servizi (10,2%). Mentre

guardando a chi ha avviato l'attività nel 2017 la maggiore incidenza di apertura era riscontrabile nei settori della sanità e dell'assistenza sociale (32,2%) e dell'istruzione (29,9%).

Al di là dei professionisti intesi in senso stretto, i dati su minimi e forfettari mostrano che c'è un'area di attività che sta andando sempre di più verso il lavoro autonomo. Ma è ipotizzabile che non sia solo una mutazione "genetica" delle forme e dei rapporti occupazionali. Pur con tutti i suoi limiti, primo fra tutti la necessità di "arrestare" il fatturato a 65mila euro per non uscire dall'anno successivo, il forfettario può contribuire all'emersione di alcuni lavori in nero. Il problema è come misurarlo, anche per avvalorare o contraddire il ragionamento di chi sostiene una flat tax allargata per combattere l'evasione.



Peso: 1-2%, 22-12%

Ora anche il condono fa flop E il «buco» è da 11,4 miliardi

*La Lega rilancia l'idea sulla sanatoria delle cassette
Ma S&P taglia ancora le stime della crescita del Pil*

di **Giuseppe Marino**

Milano

Pressione fiscale elevata, mancati versamenti da parte dei contribuenti, condoni. Il circolo vizioso che da anni governa il fisco italiano non si è mai interrotto. La rottamazione di renziana memoria continua a sopravvivere, con forme diverse, anche con il nuovo governo. Ma, stando alla relazione sul giudizio di parificazione del Rendiconto generale dello Stato 2018, presentata ieri dal Procuratore generale della Corte dei conti Alberto Avoli, i risultati dei condoni nel 2018 hanno portato all'erario molto meno di quanto atteso. I contribuenti che hanno aderito alle rottamazioni degli ultimi anni avrebbero dovuto versare 21,8 miliardi di euro. Il gettito si è invece fermato a 10,4 miliardi. Un buco di ben 11,4 miliardi che pone anzitutto un problema politico: ora che il governo è impegnato a trattare con i partner europei per evitare la procedu-

ra di infrazione sui conti, il buco da 11 miliardi potrebbe far lievitare i dubbi sulle future entrate da rottamazioni iscritte nel bilancio italiano, rendendo meno credibili le promesse del ministro Tria.

Il sottosegretario leghista all'Economia Massimo Bitonci evita di commentare direttamente i dati della Corte dei conti, ma fa sapere di ritenersi soddisfatto di come stanno andando le nuove rottamazioni. «I dati sono molto buoni - dice in un'intervista a *Economy* - Tredici milioni di cartelle fiscali per oltre 38 miliardi di euro di valore, tra saldo, stralcio e rottamazione, con 21 miliardi di incassi previsti per lo Stato nei prossimi cinque anni. Ciò dimostra che un fisco equo può davvero abbattere l'evasione e far ripartire migliaia di imprese». Il governo ne è talmente convinto, dice l'esperto leghista, che intende continuare su questa strada. Allo studio c'è un ulteriore am-

pliamento della pace fiscale, già prorogata al 31 luglio. Ma Bitonci torna anche a citare il piano cui Matteo Salvini aveva accennato in tv a *Por-*

ta a Porta. Bitonci specifica che si tratterebbe di «dichiarazioni integrative speciali con l'emersione di contante anche dalle cassette di sicurezza, tramite il pagamento di un'imposta sostitutiva». Bitonci assicura che non riguarderà somme frutto di attività illecita, ma denaro non dichiarato, magari da un artigiano o un imprenditore che «non si può equiparare a un mafioso o un criminale». Il sottosegretario fa riferimento a una stima di Bankitalia che parla di 150 miliardi di contanti su 56 milioni di cassette di sicurezza e premette che non si tratterà di né di tassazione sui conti né di uno scudo penale, ma di un'emersione. Bisognerà attendere i dettagli, perché già l'annuncio di Salvini aveva sollevato una lunga serie di dubbi. Difficile stabilire la provenienza del denaro. E se si tratta di somme lecite, a chi spetterà dimostrare che non siano già state tassate?

Infine, il rappresentante esclude nuovi interventi ai limiti di uso del contante, mentre annuncia che si sta lavorando con le banche a un abbassamento dei costi dell'uso di moneta elettronica per piccoli pagamenti.

L'andamento delle rottamazioni nel 2018, sebbene con condizioni diverse da quelle



Peso: 44%



attuali, sembra però suggerire che, spiega al *Giornale* il fiscalista Giampiero Guarnerio, «chi non aveva pagato pur avendo i soldi, ha approfittato per mettersi in regola, chi invece non poteva permettersi di pagare ha aderito alla rottamazione, pagando magari le prime rate e guadagnando tempo». C'è insomma una platea di contribuenti che difficilmente potrà tirar fuori risorse per aderire a nuovi condoni, senza un vero alleggerimento della pressione fiscale e un mi-

glioramento del contesto economico. Che, secondo le stime di ieri di S&P, è ancora lontano. L'agenzia di rating ha confermato un deludente +0,1% del Pil per il 2019 e un taglio delle previsioni a +0,5% per il 2020.

Oltretutto, a fronte dei ripetuti condoni, anche i risultati degli accertamenti delle Entrate vedono un calo del 23 per cento. La mucca non si può mungere all'infinito.

21,8
Il gettito, in miliardi di euro, atteso dall'Erario, contro un incasso effettivo pari invece a 10,4 miliardi

IL CARROCCIO

Bitonci: «Pronti anche a ampliare la rottamazione delle cartelle fiscali»

IL MONITO DELL'ESPERTO

In mancanza di un vero sconto c'è una platea che non aderirà alle misure



DIFFICOLTÀ
Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, deve fronteggiare un calo del 23% delle entrate da accertamento a causa del ricorso alla rottamazione che ha rallentato questa attività



IN PARTITA
A sinistra il ministro dell'Economia Giovanni Tria. In alto il commissario europeo per gli Affari economici e monetari Pierre Moscovici, fra i più critici verso il nostro governo per il quadro dei conti pubblici



Peso:44%



DISASTRO ANNUNCIATO

Come vanno i conti pubblici

I trimestre 2019
I trimestre 2018



Pressione fiscale/pil



Spesa pubblica/pil



Saldo primario/pil

(La differenza tra le entrate dello Stato e la spesa al netto degli interessi)



E quelli delle famiglie italiane

(I trimestre 2019/IV trimestre 2018)



Spesa per consumi



Fonte: Istat

L'EGO - HUB



Peso:44%

Pressione fiscale ai massimi E la flat tax non si può fare

*L'Istat certifica tasse record nel primo trimestre 2019
Corte dei Conti scettica: «Senza coperture niente tagli»*

di **Gian Maria De Francesco**

Milano
Italiani stangati dal fisco, ma la flat tax potrebbe restare un miraggio. Non solo perché la Commissione Ue tiene il Paese in scacco, ma anche perché senza coperture rischia di rivelarsi un boomerang. È quanto emerge dal combinato disposto del conto trimestrale della Pa dell'Istat e dal giudizio sul rendiconto generale dello Stato della Corte dei Conti.

La pressione fiscale nel primo trimestre dell'anno, ha rivelato l'istituto di statistica, si è attestata al 38% del Pil, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2018: è il dato più elevato dal primo trimestre 2015. Il saldo primario (la differenza tra le entrate totali e la spesa pubblica al netto degli interessi sul debito) è invece sceso al -1,3% dallo 0,9 dello stesso periodo dell'anno scorso. Anche in questo caso è stato stabilito il record negativo degli ultimi tre anni. Colpa della spesa pubblica che è salita al 46,4% del Pil (46,1% nei tre mesi a marzo 2018). Nonostante tutto, il reddito disponibile delle

famiglie è aumentato dello 0,9% rispetto a fine 2018, mentre i consumi sono cresciuti in termini nominali dello 0,2 per cento. Di conseguenza, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata pari all'8,4%, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto ai tre mesi a dicembre dell'anno scorso. Un chiaro segnale di incertezza rispetto al futuro che spinge i consumatori a evitare acquisti e a mettere da parte il denaro. «Ecco la certificazione che questo governo a trazione Cinque stelle sta facendo male al Paese: è il contrario di quanto garantito dal programma di centrodestra, firmato anche dalla Lega», ha commentato il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi.

Un tema che preoccupa anche la Corte dei Conti. «Nel nostro Paese al problema della sostenibilità e del rientro del debito si affianca quello della sostenibilità della pressione fiscale», ha spiegato il procuratore generale, Alberto Avoli, rilevando che «mettere mano dunque al riassetto delle tasse e dei tributi può considerarsi una priorità da portare avanti

attraverso ponderate ed equilibrate strategie di lungo respiro». La flat tax è la giusta soluzione al problema? «In mancanza di coperture il corrispondente aumento del debito potrebbe avere ripercussioni gravi, tali da annullare o ridurre molto i benefici della rimodulazione delle aliquote», ha evidenziato Avoli specificando che «nella gradualità degli interventi potrebbe forse trovarsi un equilibrio».

Il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, resta tuttavia convinto della bontà della soluzione leghista. «La flat tax funziona per i professionisti, funzionerà per le imprese e le famiglie ed è compatibile con l'equilibrio dei conti pubblici e le richieste di Bruxelles, a patto che gli investimenti vengano scomputati dal rapporto deficit-Pil», ha dichiarato in un'intervista a *Economy* ribadendo la necessità di «uno shock fiscale alla Reagan». Ma come? Bitonci non lo ha precisato ma ha elencato i risultati ottenuti: aumento del gettito Iva, buoni dati dalla lotta all'evasione anche grazie alla fatturazione elettronica e successo della pace fiscale a cui aggiungere il capitolo sulle cassette di si-



Peso:36%



curezza. Insomma, il deficit non sembra essere un problema.

Proprio il tema su cui la Commissione Ue vorrebbe multare l'Italia. Secondo quanto trapela da Bruxelles, il commissario agli Affari economici chiederà al governo italiano di adottare impegni precisi per il 2020, oltre all'assestamento di bilancio per l'anno in corso. Sui conti del 2019, le cifre fornite dall'Italia non sono considerate sufficienti: si vorrebbe certezza sul recupero di 8 mi-

liardi e all'appello ne mancherebbero un paio (i risparmi su quota 100 e reddito non si possono quantificare ora). Le stime Ue per il 2020 prevedono per l'Italia un deficit/Pil al 3,5% e il debito/Pil al 135% senza disinnescamento certificato delle clausole di salvaguardia. «È un grosso problema», dicono a Bruxelles dove si chiede una manovra monstre da 20-30 miliardi.

CONSUMI FERMI

La spesa delle famiglie cresce molto meno del potere d'acquisto

CAV ALL'ATTACCO

Berlusconi: «L'esecutivo a trazione Cinque stelle sta nuocendo al Paese»

23,1

È il valore in miliardi di euro delle clausole di salvaguardia su Iva e accise previste nel 2020



Peso:36%

Conti, autonomia, Tav, concessioni: scontro totale tra Lega e M5S

TENSIONE NEL GOVERNO Rinviato il Cdm sul bilancio

Al G20 la mediazione di Conte-Tria con la Ue
Le imprese in pressing sull'alta velocità. Braccio di ferro su Autostrade

Il bollino della Corte dei conti sul bilancio 2018 è arrivato ieri mattina, ma l'assestamento e il dossier anti-procedura hanno mancato l'appuntamento con il Consiglio dei ministri serale, rinviato (forse) a lunedì prossimo: la

causa è la tensione nel governo, salita alle stelle sulle concessioni autostradali e sull'autonomia differenziata, altra grande assente nella riunione di ieri. Ma anche il tentativo di chiudere le distanze fra la proposta da 7-8 miliardi preparata da Roma e le richieste Ue: tentativo affidato al premier Conte e al ministro Tria negli incontri fra domani e sabato al G20, che sembra avere chance di successo. Al netto delle incognite politiche italiane. Dalla Corte dei conti, intanto, arriva anche un doppio «stop»: alle nuove tentazioni di sanatoria e all'idea di finanziare la Flat tax in deficit.

Sugli altri fronti le imprese restano in pressing sull'alta velocità chieden-

do impegni chiari mentre non diminuisce la tensione sulla revoca della concessione ad Autostrade, chiesta dal M5S e osteggiata dalla Lega.

Servizi alle pagine 2,4 e 5

Primo Piano

Rinvio sui conti, ultima trattativa da 1-2 miliardi con Bruxelles

Governo nel caos. Niente assestamento in Consiglio, si rinvia a lunedì. Al G20 la mediazione di Conte-Tria
Deficit 2019 al 2-2,1%, incognite sugli obiettivi 2020

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il bollino della Corte dei conti sul bilancio 2018 è arrivato ieri mattina, ma

l'assestamento e il dossier anti-procedura hanno mancato l'appuntamento con il consiglio dei ministri serale. A stopparli, con un rinvio che guarda ora a lunedì prossimo, è stata la tensione nel governo, salita alle

stelle su autostrade e sull'autonomia differenziata, altra grande assente nella riunione di ieri sera. Ma anche il tentativo di chiudere le ultime distanze che ancora rimangono fra la proposta tra i 7 e gli 8 miliardi preparata da



Peso: 1-5%, 2-34%

Roma e le richieste Ue: tentativo affidato al premier Conte e al ministro Tria, negli incontri previsti fra domani e sabato al G20 di Osaka, che sembra avere buone chance di successo. Al netto delle incognite politiche italiane. Perché il tratto di strada ancora da colmare non supererebbe gli 1-2 miliardi, nonostante il carattere non strutturale di molti degli aggiustamenti messi sul piatto dall'Italia, a partire dai dividendi delle partecipate e dagli 1,25 miliardi in arrivo dal gruppo Kering dopo la maxi-operazione di lotta all'evasione condotta dalla Procura di Milano. Ma sul verdetto europeo la politica peserà più delle regole contabili. La decisione della commissione è attesa per martedì prossimo, 2 luglio, in vista del sigillo Ecofin del 9.

Ma proprio perché la politica conterà più delle calcolatrici, gli incontri giapponesi del premier e del ministro dell'Economia serviranno anche a misurare il peso degli impegni 2020 necessari per evitare la bocciatura. È questo il versante più delicato anche in Italia, dove il governo è stretto fra l'esigenza di Conte e Tria di blindare i saldi della manovra per convincere i partner Ue e la spinta di Salvini ad anticipare gli impegni in senso opposto, ipotecendo la manovra in nome della Flat Tax. E le battaglie di queste ore fra il Carroccio e i Cinque Stelle non fanno che aumentare la pressione. Il via libera politico a mettere nero su bianco nuovi obiettivi di deficit per ora non c'è. Ma senza quei numeri lo stop Ue torna minaccioso, a meno di non spuntare il rinvio all'autunno di questa partita come si pensa ai vertici

di Lega ed M5s.

Sul resto del dossier, cioè sugli aggiustamenti dei saldi di quest'anno, il percorso appare relativamente più tranquillo. Definitivamente chiusa è la partita da 2 miliardi della clausola Tria della spesa. L'assestamento servirà a perfezionarla, evitando i tagli da 300 milioni al trasporto pubblico locale e da 40 milioni alle politiche sociali, compensati da altre voci equivalenti. Non crea tensioni politiche, anzi, nemmeno l'aumento delle entrate: circa 2,2 miliardi arrivano dagli extra-dividendi, con Bankitalia e Cdp in testa (compresi gli 800 milioni aggiuntivi che la Cassa delibererà nell'assemblea straordinaria di venerdì), altri 3 abbondanti sono attesi dal fisco anche grazie all'effetto-emersione prodotto dalla fattura elettronica. E al netto delle maggiori spese necessarie all'assestamento il saldo sarebbe positivo per oltre tre miliardi.

Il resto, fino a tre miliardi su quest'anno, arriverebbe dalle minori spese di reddito di cittadinanza e pensioni. Con il risultato di portare il deficit 2019 verso il 2%, cioè anche oltre il 2,1% raggiungibile con la prima tranche di "risparmi" da 1,3 miliardi già annunciata da Palazzo Chigi.

Sull'eterno dossier dell'autonomia differenziata l'ennesimo vertice è in calendario per la prossima settimana, con tutta probabilità mercoledì. Nelle intenzioni del Carroccio sarà l'ultima riunione, da portare avanti a oltranza fino all'intesa. Ma le possibilità di trovare una quadra dipendono da una scelta di metodo. I «no» Cinque Stelle sulla regionalizzazione di istruzione,

concessioni autostradali e ferroviarie, beni culturali e autorizzazioni ambientali continuano a essere netti. Mentre sul piano finanziario le obiezioni di Palazzo Chigi sarebbero in realtà già superate dalla clausola «salva-conti» (Sole 24 Ore del 27 maggio) che impedirebbe a priori nuovi costi per la finanza pubblica e cancella i criteri legati alla spesa pro-capite. Ma il negoziato è a tre, perché la battaglia è fra Lega e Cinque Stelle ma l'intesa va firmata con i presidenti delle Regioni. La via d'uscita passerebbe quindi per un mandato pieno a Conte per negoziare con i governatori. Ma i Cinque Stelle, finora, dicono no.

Dalla Lega invece la pressione cresce sull'oro di Bankitalia. Incassata l'opinione (negativa, si veda Il Sole 24 Ore di ieri) della Bce, il presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi continua a spingere il suo Ddl mentre la capigruppo della Camera calendarizza il 22 luglio il passaggio in Aula di una proposta molto simile di Fdi; un'altra arma contundente per il ministero dell'Economia e Via Nazionale.

Il pacchetto italiano vale fino a 8 miliardi tra maggiori entrate e minori spese per reddito e quota 100

Le tensioni nel governo frenano gli impegni sull'anno prossimo. Mercoledì lo show down sull'autonomia



Peso: 1-5%, 2-34%

Gli equilibri tra entrate e uscite dello Stato

ROTTAMAZIONE DELLE CARTELLE

In milioni

Fonte: elaborazione su dati estratti da sistemi di datawarehousing dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione2



LE SPESE DELLO STATO 2017-2018

In miliardi e var. %

Fonte: elaborazione Corte dei Conti su dati RGS

	STANZIAMENTI DEFINITIVI			STANZIAMENTI DEFINITIVI % PIL		
	2017	2018	VARIAZIONE	2017	2018	VARIAZIONE
Spesa corrente	568,03	576,12	+1,4	32,9	32,8	-0,1
Spesa in c/capitale	63,71	52,23	-18,0	3,7	3,0	-0,7
Spesa complessiva	882,97	854,29	-3,2	51,2	48,7	-2,5

LE ENTRATE FINALI DELLO STATO

In miliardi

■ ACCERTATO
■ RISCOSSO TOTALE

Fonte: elaborazione Corte dei Conti su dati RGS



Peso: 1-5%, 2-34%

M5S INSISTE: VIA LA CONCESSIONE AD AUTOSTRADE. IL TITOLO CADE IN BORSA

Un altro rinvio sui conti Ed è lite sull'autonomia

di **Dino Martirano**

Il governo rinvia fino a lunedì l'assestamento di bilancio (che all'Italia serve per evitare l'avvio della procedura di infrazione della Ue). E fino a data imprecisata la questione autonomia delle Regioni. Intanto il ministro

Danilo Toninelli chiede di andare avanti con la richiesta di revoca per Autostrade.

a pagina 8

Il governo prende tempo con la Ue E su autonomie e Autostrade è diviso

Rinviato l'assestamento di bilancio. I 5 Stelle: avanti con la revoca per Atlantia. Il titolo perde il 4,4%

ROMA Il governo M5S-Lega nel caos svuota il Consiglio dei ministri e prende tempo. Con un rinvio fino a lunedì dell'assestamento di bilancio (che all'Italia serve come il pane per evitare l'avvio della procedura di infrazione annunciata dalla Ue) e, fino a una data imprecisata, del varo dei disegni di legge sull'autonomia regionale (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) che sta alimentando il braccio di ferro più duro tra grillini e leghisti. Come se non bastasse tutto questo, il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli (M5S) continua a ventilare il taglio anticipato della concessione con la società Autostrade che scade nel 2038 e che per questo costerebbe allo Stato 25 miliardi di euro in termini di valore di indennizzo. E la Lega, tanto per aggiungere altra benzina sul fuoco, ha scatenato la sottosegretaria Lucia Bergonzoni contro la riforma del ministero dei Beni culturali guidato

dal grillino Alberto Bonisoli.

Un Consiglio dei ministri lampo si è comunque riunito ieri sera ma le discussioni importanti sono state rinviate. A partire dall'assestamento di bilancio, dunque, che deve certificare alla Ue un deficit per l'anno in corso del 2,1%: tutto slitta a lunedì perché, ha detto il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti (Lega), il presidente Giuseppe Conte e il ministro Giovanni Tria «vanno ad Osaka e preferiscono farlo dopo».

Più complicata ancora la partita sull'autonomia, congelata dal 14 febbraio quando la ministra Erika Stefani (Lega) ha portato in Consiglio dei ministri i testi delle intese governo-regioni. Da quel giorno il M5S ha iniziato a prendere tempo e dopo l'ennesimo rinvio nel vertice Conte-Di Maio-Salvini di martedì sera, il capo politico dei grillini ha fatto riferimento ai «tempi in cui la Lega parlava di secessione del-

la Padania», dicendosi preoccupato per «alcune posizioni più estreme». Salvini, invece, prima ha ribadito che «se il M5S continuasse a dire no sarebbe un problema e ne trarrò le conseguenze», e poi se l'è presa con i «burocrati romani che dicono sempre no» e in particolare con il capo del Dagl (dipartimento affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi), Ermanno de Francisco, che il 19 giugno ha consegnato al premier Conte una lettera in cui si ipotizzano profili di incostituzionalità per la riserva legislativa chiesta da Lombardia e Veneto. «Non firmerò mai una non riforma», ha ammonito il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana riferendosi al boicottaggio del M5S.

Rinvio anche per il dossier Alitalia la cui acquisizione potrebbe coinvolgere anche il gruppo Atlantia, la holding che controlla Autostrade: ma ieri, le dichiarazioni di alcuni



Peso: 1-5%, 8-26%



esponenti grillini sulla richiesta di revoca della concessione hanno provocato una forte flessione in borsa (-4,4%) del titolo. Salvini, invece, non ha pregiudizi: «Su Alitalia sarei stato più laico, sono undicimila posti di lavoro».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leghisti

Il governatore del Veneto

Luca Zaia, 51 anni, con la ministra agli Affari regionali Erika Stefani, 47

(Ansa)

391

i giorni

di durata del governo guidato da Giuseppe Conte, che ha giurato il 1° giugno 2018



Peso: 1-5%, 8-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-135-080



IL COLLOQUIO **ERIKA STEFANI**

«Smettano di cavalcare l'antagonismo Nord-Sud Conte mi aveva detto: si fa entro il 15 febbraio»

La ministra: i tecnici non decidono sul numero di competenze

di **Marco Cremonesi**

«**C**i sono alcuni che sulle autonomie regionali hanno costruito una fisionomia politica. Peccato che lo facciano in modo strumentale. Perché non si può sentir dire: attenti, il Nord vuole fregare il Sud». Erika Stefani, avvocato vicentino che la Lega ha scelto per l'impervia carica di ministro per gli Affari regionali, è secca: «Non si cavalchi in modo strumentale l'antagonismo tra Nord e Sud. Creare astio dentro il Paese è una responsabilità gravissima e chi lo fa è un irresponsabile». In ogni caso, la ministra ne è convinta: «Se esiste un intento dilatorio, si può guadagnare qualche settimana, qualche mese al massimo. Ma tornare indietro non si può».

Erika Stefani non riesce a nascondere la delusione: «Il presidente Conte mi aveva dato come scadenza per le autonomie regionali la data del 15

febbraio. Oggi, siamo arrivati quasi a luglio. Io capisco le campagne elettorali, capisco tutto... ma ritornare ogni volta daccapo, quello no».

La prossima puntata del tormentone per dare a Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna le autonomie richieste andrà in onda mercoledì prossimo: «Non prima, perché Luigi Di Maio aveva precedenti impegni». In generale, l'accusa dei 5 stelle è quella di lasciare il meglio alle Regioni e il peggio allo Stato. Come nel caso dell'istruzione, secondo i 5 stelle il punto meno digeribile di tutti: le regioni recluterebbero i loro insegnanti ma in caso di contrazione del numero degli alunni e delle classi, la gestione degli insegnanti in eccesso resterebbe allo Stato: «Ma non è vero. Se il tema è il personale della scuola, una volta raggiunto l'accordo le Regioni dovrebbero definirne i livelli anno per anno, non è che nessuno potrebbe assumere chi vuole».

L'accusa dei 5 stelle ai leghisti è anche quella di fare grancassa per accusare il Movimento di voler bloccare un provvedimento delicatissimo

e ancora non approfondito in maniera sufficiente. Stefani ride amaro: «Credo di aver fatto cento tra incontri e riunioni: mi pare siamo a 97». Eppure, secondo un parere del Dipartimento per gli Affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio (Dagl), alcuni rischi di spesa maggiore derivanti dalle Autonomie ci sarebbero. E che a spesa invariata, si rischi la penalizzazione delle altre Regioni. Ma Stefani scuote la testa: «Io ho preso il parere come uno stimolo. Certo, occorre saperlo leggere e del resto la discussione è assolutamente aperta. Il nostro testo suggerisce di utilizzare, nel tempo che intercorre tra il criterio iniziale della spesa storica e la definitiva adozione dei costi standard, la spesa media pro capite. Ripeto: la discussione è sempre stata aperta». Però, quello che la ministra non può accettare, sono «le osservazioni pretestuose. E di queste ne ho lette



Peso: 57%

e sentite tante. Guardi, se uno dicesse "mai e poi mai l'autonomia in tema di Istruzione pubblica, potrei anche accettare l'onestà intellettuale. Quello che non è ammissibile è che si facciano riunioni su riunioni e si rimanga sempre al punto di prima. È quello che ho detto anche al presidente Conte: ora è arrivato il momento della scelta».

Nel parere del Dagl per il

premier, si legge che la cessione di tutte e 23 le competenze previste dalla Costituzione è eccessiva: «Ovvio che sia un lavoro enorme. Me ne sono accorta. Ma il numero giusto quale è? Chi lo dice? C'è un meccanismo giuridico per stabilirlo? Io non credo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nota

L'appunto per il presidente del Consiglio sulla autonomia redatta dal capo del Dagl (Dipartimento affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi), Ermanno de Francisco. Il testo, datato 19 giugno, ha fatto infuriare il leader della Lega Salvini



Le richieste dei territori

■ Negoziato aperto per l'autonomia ■ Richiesta di avvio del negoziato ■ Regioni a statuto speciale

PIEMONTE

Il Piemonte, con un voto in Consiglio regionale del 6 novembre 2018, ha chiesto l'autonomia per 12 materie tra cui governo del territorio, protezione civile, infrastrutture e politiche sanitarie

LOMBARDIA E VENETO

Con i referendum del 22 ottobre 2017 Lombardia e Veneto, in nome dell'autonomia, hanno chiesto la gestione delle risorse per 23 materie, come tutela di salute, lavoro e commercio estero

LIGURIA

In Liguria il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità lo scorso 24 gennaio una risoluzione per il sì all'autonomia su 12 materie tra cui porti e aeroporti, grandi reti di trasporto e navigazione e commercio con l'estero

EMILIA-ROMAGNA

Non si è tenuto alcun referendum ma la Regione ha trattato con il governo per stabilire i contenuti di un disegno di legge, richiedendo la gestione autonoma per 15 materie, tra cui politiche per il lavoro, ricerca e innovazione, istruzione e sanità

Corriere della Sera



Peso: 57%

L'ISOLA CON LA TEDESCA: UN'EROINA. IL GOVERNO CONTRO I PAESI BASSI. IL VICEPREMIER: UN MURO AL CONFINE SLOVENO

Il capitano Carola sfida Salvini

L'olandese Sea Watch rompe il blocco del Viminale. Il leghista: li arrestiamo e cancelliamo Dublino

Sea Watch rompe il blocco navale e si ferma davanti al porto di Lampedusa con 42 migranti a bordo. Il capitano Carola: «So bene che cosa rischio, ma le vite contano di più». Salvini: «Ora li arrestino tutti». Di Maio: «Basta liti con le Ong».

ANELLO, GRIGNETTI, PACI E SORGI -- PP. 2-3

“So bene che cosa rischio ma le vite contano di più” E Carola forza il blocco

Sea Watch davanti al porto di Lampedusa. Salvini: adesso li arrestino tutti
Di Maio lo attacca: se passiamo l'estate a litigare con le Ong abbiamo perso

FRANCESCA PACI

ROMA

«So cosa rischio, ma le loro vite sono più importanti». Comincia così, con la prua della Sea Watch 3 che rompe il blocco navale e punta dritto verso il porto di Lampedusa, la sfida di Carola Rackete a Matteo Salvini, da capitana a capitano. Quando la sera inizia a imbrunire il giorno più lungo dell'ultima delle Ong del Mediterraneo rimasta in mare è ancora sospesa: dal molo si vedono gli uomini della Guardia di Finanza che dalla navetta affiancata all'imbarcazione salgono a bordo per controllare i documenti. La Guardia Costiera pattuglia girando intorno.

«Hanno verificato tutto, adesso aspettano istruzioni dai loro superiori» spiega la Rackete in un video spedito dal nuovo limbo, a 3 miglia dalla riva. Alle sue spalle i 42 ostaggi del braccio di ferro che il Viminale ha ingaggiato con la Sea Watch 3 il 12 giugno

scorso ascoltano, parlano poco, guardano la terraferma. Dopo il no ricevuto martedì dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, l'approdo sembrava molto più lontano delle carceri libiche. Poi ieri la capitana ha deciso di accollarsi il rischio di essere multata 50 mila euro, perdere la nave, magari finire sotto processo e alle 15,30, mentre 55 migranti arrivavano in Calabria portando a quasi 400 il numero degli sbarchi delle ultime due settimane, ha detto «entriamo» e non si è fermata neppure quando i finanzieri le hanno intimato l'alt. Allora per loro si è materializzata la fine del tunnel: la paura alle spalle, le acque italiane, prima o poi terra.

Il vicepremier Salvini fa muro, lo fa subito, lo scontro sembra rinvigorirlo, quasi lo aspettasse. «Schiero la forza pubblica» annuncia su Facebook rivolgendosi direttamente agli italiani. Definisce la capitana «sbruffoncella» e «fuorilegge»

auspicandone l'arresto per la disobbedienza all'alt intimato, chiama il premier Conte e il ministro degli esteri Moavero chiedendo loro di attivarsi con Olanda e Germania, il Paese di bandiera della nave e quello della Ong: giura che stavolta i migranti non scenderanno.

In realtà, sebbene l'ambasciatore italiano all'Aja si sia mosso con il governo olandese, la situazione è più complessa di come la si voglia far passare e di quanto racconti l'invettiva politica, dai «pirati» denunciati da Gasparri all'augurio di Giorgia Meloni di farla finita



Peso: 1-7%, 2-43%

una volta per tutte con la Sea Watch, che, tra la Siracusa e Lampedusa, si scontra coi «porti chiusi» di Salvini da 12 mesi, la durata del governo.

«Siamo di fronte alla prima applicazione del decreto sicurezza bis e non è tutto lineare, si vorrebbe applicare una scorticatoia amministrativa a quanto sul piano penale non è mai stato punito finora da nessun tribunale» nota il segretario nazionale dei radicali italiani Riccardo Magi, sul molo di Lampedusa insieme a una delegazione del Pd, don La Magra in veglia da giorni per i naufraghi e tanti turisti radunati ad osservare la vita in diretta.

La penultima volta, a gennaio, mentre nel Mediterraneo si contavano le 170 vittime di due naufragi, la Sea Watch fu

tenuta 11 giorni davanti a Siracusa prima che i migranti sbarcassero a Catania con la promessa di accoglienza da parte di 8 Paesi europei. L'ultima volta risale a maggio, sempre Lampedusa, anche allora prevalse lo stato di necessità, i profughi scesero, la nave fu sequestrata ma tornò in acqua all'inizio di giugno con Salvini furioso contro i giudici «buonisti».

Tace colpevolmente l'Ue sebbene il suo commissario ai diritti umani Mijatovic chieda all'Italia di accogliere «le persone senza conseguenze per il capitano e l'equipaggio». Tace la componente grillina del governo ad eccezione del vicepremier Di Maio che accusa la Sea Watch 3 di puntare all'Italia per «farsi pubblicità» ma anche in qualche modo Salvini,

perché «se dobbiamo passare l'estate a litigare con le Ong abbiamo già perso». Tace meno il sindaco di Lampedusa Totò Martello, denunciando questa «sceneggiata di pessimo gusto» perché, dice, i porti sono chiusi per le Ong ma non per «le tante piccole imbarcazioni che continuano a arrivare sull'isola». Tacciono e molto i migranti, col buio ancora a bordo: la terra è a poche miglia.

Il commissario Ue: fateli scendere senza conseguenze Lira della Lega

MATTEO SALVINI
MINISTRO
DELL'INTERNO



GIORGIA MELONI
LEADER
DI FRATELLI D'ITALIA



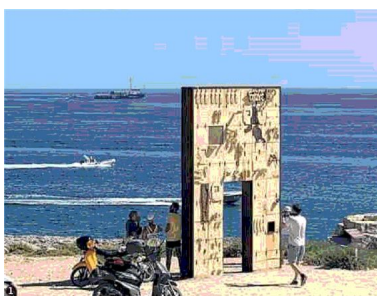
Fa politica sulla pelle
dei migranti, pagata
non si sa da chi:
Carola sbruffoncella

Mi aspetto che
il governo faccia
rispettare le leggi:
la barca va affondata



ora stanno aspettando istruzioni
dai loro superiori.

1. In lontananza la Sea Watch si avvicina al porto di Lampedusa dopo aver atteso per due settimane l'autorizzazione
2. Alcuni dei migranti a bordo aspettano affacciati 3. Una nave della Guardia di finanza scorta l'imbarcazione che batte bandiera olandese 4. La capitana tedesca Carola Rackette nel fermo immagine di un video diffuso ieri in cui dice che la Guardia costiera sta attendendo le istruzioni dei superiori



Peso: 1-7%, 2-43%

I conti pubblici

Tagli alle spese rinviati il Tesoro prende tempo per rispondere alla Ue

► Conte e Tria pronti a portare il piano anti-deficit ai partner europei al G20 ► L'assestamento di bilancio spostato a lunedì per completare il negoziato

LA TRATTATIVA

ROMA La partita per evitare la procedura d'infrazione si sposta in Giappone. Il governo, che ieri avrebbe dovuto approvare la delicatissima legge di assestamento, ha rinviato la questione a lunedì prossimo prendendosi ulteriore margine di tempo. La scelta, spiegano fonti di Palazzo Chigi, deriva dalla volontà del premier, Giuseppe Conte, e del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, di sottoporre il piano di contenimento del deficit ai colleghi europei a margine del G20 a Osaka. «Si conta di poter concludere il confronto con un accordo» spiegano dal Tesoro.

La strategia è chiara: evitare di prendere decisioni affrettate e tenere la partita aperta fino all'ultimo minuto utile (la riunione della Commissione Ue chiamata a pronunciarsi sull'Italia è fissata per martedì) in modo tale, eventualmente, da poter inserire nuove poste, se necessarie, all'interno dell'assestamento di bilancio. Il governo è comunque convinto di aver fatto ogni sforzo possibile per evitare la procedura d'infrazione ed ha messo sul piatto circa 6 miliardi. Meno dei 7-8 che chiede Bruxelles per portare il deficit al 2,1%, ma un impegno giudicato comunque importante in una fase economico-sociale delicata per il Paese.

IL NODO "UNA TANTUM"

Nel documento messo a punto dai tecnici ci sono i 2 miliardi di misure di contenimento della spesa pubblica già concordati con la Ue lo scorso dicembre e le maggiori entrate in arrivo dal maxi-risarcimento in arrivo dal colosso del lusso Kering, che ha in portafoglio Gucci, a chiusura di un contenzioso con il fisco per 1,4 miliardi. Inoltre si profilano gli extra-dividendi delle partecipate al Tesoro, con la sola Cassa depositi e prestiti che verserà al Mef (azionista di maggioranza con l'82,77%) una quota di quasi 800 milioni. Inoltre buone notizie arrivano dal fisco, con il crescente gettito Iva, sulla scia della fatturazione elettronica, che nei soli primi 4 mesi dell'anno ha segnato un incremento di 1,5 miliardi: +4,6%. A fine anno, inoltre, andranno al taglio del deficit anche i risparmi del Reddito di cittadinanza e Quota 100, come già previsto nell'ultima legge di Bilancio. La stima più prudente indica accantonamenti per 1,5 miliardi, ma il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha stimato 3 miliardi a fine anno, se la dinamica media resta quella registrata finora. Tuttavia convincere Bruxelles, nonostante le cer-

tezze disseminate negli ultimi giorni dal ministro Tria, non sarà facile. La prima criticità è la natura "una tantum" di talune misure, come le entrate aggiuntive dalla lotta all'evasione e gli extra-dividendi. Inoltre, secondo quanto filtra, l'Ue, una volta incassate rassicurazioni sul bilancio 2018-'19, chiederà anche garanzie sulla legge di Bilancio 2020 sollecitando un impegno formale che il debito e il deficit verranno ridotti in maniera certa e senza ulteriori meline. In questo senso, la lettera del premier Conte ai rilievi dell'Ue (nella quale si prometteva un taglio del deficit strutturale dello 0,2% e un "programma complessivo di revisione della spesa corrente comprimibile e delle entrate, anche non tributarie") è stata già giudicata insufficiente. Tra l'altro, la



Peso:40%

Commissione appare inquieta per l'ipotesi che arriva da Roma di una prossima manovra finanziaria espansiva, di 40 miliardi, senza coperture certe. A Bruxelles non basta l'argomento in base al quale si tratta di spese che saranno compensate grazie agli effetti fiscali della crescita. Una crescita della quale, peraltro, non si vedono affatto i sintomi. Il passaggio è strettissimo. Il governo

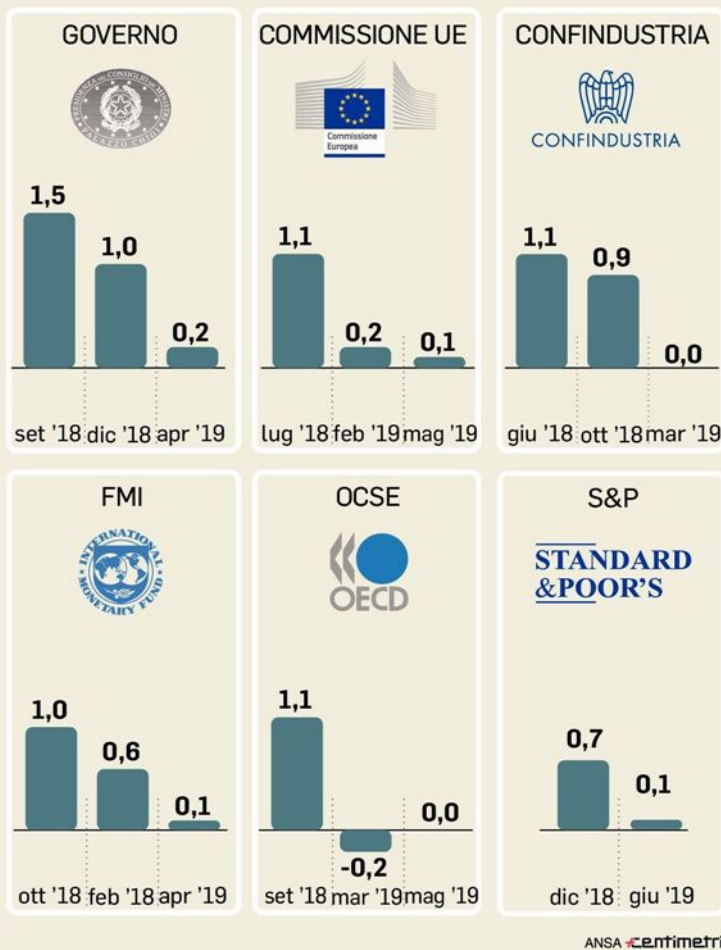
punta ad evitare l'aumento dell'Iva (servono 23,1 miliardi di euro) e, su pressing della Lega, sogna di introdurre la Flat tax.

Michele Di Branco

L'ESECUTIVO È CONVINTO DI AVER FATTO TUTTI GLI SFORZI PER EVITARE LA PROCEDURA: RECUPERATI 6 MILIARDI CONTRO I 7-8 RICHIESTI

La crescita

Cronologia delle stime del Pil 2019 da parte di previsori nazionali e internazionali (variazioni in %)



Giovanni Tria



Peso: 40%

DI TUTTO DI PIÙ L'ad Salini chiede austerità, ma i volti più noti si oppongono

La Rai è nei guai: Vespa, Fazio e Conti non si tagliano la paga

■ La strategia del vertice di Viale Mazzini è imporre una riduzione del 20 per cento alle superstar per chiedere poi tagli a tutti. Ma le resistenze non mancano

di ROSELLI
A PAG. 6

Tetto ai compensi L'ad Salini vuole ridurli del 20 per cento: ma le "star" non gradiscono. Il conduttore di Porta a Porta: "Vadano prima dagli altri"

Stipendi Rai: Fazio, Vespa e Conti resistono ai tagli

» GIANLUCA ROSELLI

Sul taglio agli stipendi i volti noti della Rai fanno resistenza. E diversi sono i "no" alle proposte di ritocchi (del 20% circa) avanzate dall'azienda. Ma l'amministratore delegato Fabrizio Salini non demorde. Finora gli ha detto Carlo Conti, il cui contratto è in via di rinnovo alla stessa cifra degli anni scorsi, ma gli hanno risposto picche pure Bruno Vespa e Fabio Fazio. Di fronte a queste resistenze, sarà poi difficile per l'ad andare a ottenere "sacrifici" da altri personaggi di primo piano. "Un tetto al compenso degli artisti non c'è e, in un sistema di libero mercato, non ha senso che ci sia. Ma all'interno di una politica generale di riduzione dei costi, chiederemo a tutti dei piccoli sacrifici", aveva detto Salini qualche tempo fa in commissione di Vigilanza. Il problema è che, poi, le star rischiano di andarsene.

PRENDIAMO, per esempio, Carlo Conti. Al conduttore del Festival di Sanremo il contratto scadeva il 7 giugno scorso e circolavano voci su un possibile suo passaggio a Mediaset. E il conduttore aveva detto apertamente di non gradire sforbicate: "Il mio compenso è stato già tagliato due volte negli ultimi due rinnovi, non mi sembra giusto continuare...". Così è stato: per Conti il rinnovo arriverà alla stessa cifra, un milione e mezzo all'anno per i prossimi due.

Poi c'è Vespa. La trattativa è ancora in corso, ma anche nell'ultimo incontro, a inizio giugno, tra il vertice aziendale e l'avvocato del conduttore, sembra che il giornalista non sia intenzionato a fare passi indietro. Dice: "Mi sono scocciato che si parta sempre da me, sta-

volta inizino dagli altri e poi vengano da me". Il compenso di Vespa, per tre puntate settimanali di *Porta a Porta*, ammonta a 1 milione e 280 mila euro (prima erano 1 milione e 900 mila). Per ora la trattativa è congelata ma c'è tempo fino a settembre, quando scadrà il suo contratto.

Poi c'è Fazio. Negli ultimi mesi si è fatto un gran parlare della riduzione del suo mega stipendio, deciso ai tempi dall'ex dg Mario Orfeo. Il



Peso: 1-12%, 6-51%

conduttore di *Che tempo che fa*, ora passato a Raidue e senza più la puntata del lunedì, si era detto disponibile a rivedere il compenso di 2 milioni e 240 mila euro a stagione, blindato da un contratto capestro che rende impossibile modifiche, se non con il suo benestare.

Fazio, però, nonostante il cambio di rete e l'impegno dimezzato, a quanto si apprende, percepirà esattamente la stessa cifra. La trattativa, anche in questo caso, è ancora in corso ma alla fine il risparmio per la Rai sarà dovuto solo al taglio dei costi industriali e autoriali (elargiti a Officina srl) per le puntate in meno. Ma viste queste premesse, cosa accadrà con gli altri? Per esempio Mara Venier, con contratto scaduto a 600 mila euro l'an-

no, che ha ottenuto buoni ascolti con la sua *Domenica in*. O Amadeus, il cui contratto scade nel 2019 (biennale da 850 mila annui). O Paola Pirego, col contratto in scadenza a fine agosto (225 mila euro a stagione). E Antonella Clerici, il cui contratto è di quelli pesanti (1 milione 250 mila), in scadenza nel 2020. Ma da rinnovare c'è anche Enrico Lucci che, su Raidue, percepisce 500 mila euro a stagione.

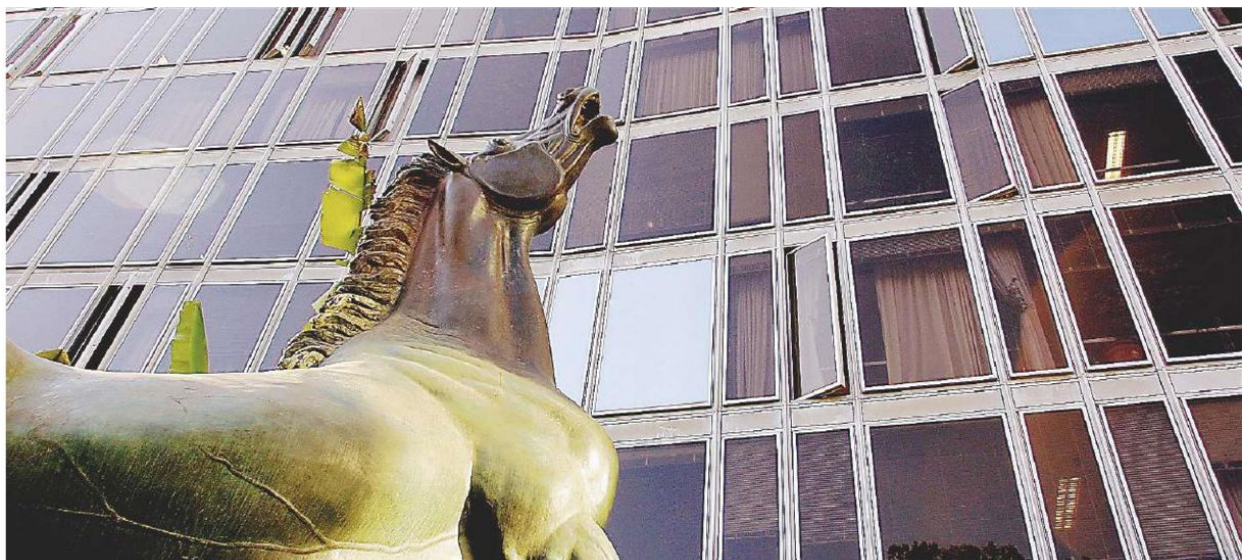
NONOSTANTE queste prime resistenze, però, Salvini non è intenzionato a cedere: per l'ad-

il piano di razionalizzazione delle spese è una *mission* fondamentale che deve andare avanti. E in tal senso gli fa gioco una risoluzione presentata dalla Lega in Vigilanza che chiede alla tv di Stato di ridurre i mega stipendi a dirigenti e artisti. Input arrivato direttamente da Matteo Salvini. "Basta coi mega stipendi e le produzioni esterne ai soliti amici degli amici!", ha tuonato qualche giorno fa il leader della Lega. E i 5Stelle sono sulla stessa linea.



La casta catodica

La sede Rai di Viale Mazzini a Roma, dove ci sono presidenti e consiglieri *LaPresse*



Peso: 1-12%, 6-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Commenti

UNA STRATEGIA NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE FINANZIARIA

di **Angelo Baglioni**

Che cos'è l'educazione finanziaria? È soltanto un insieme di nozioni? No, il termine "competenze finanziarie" non fa riferimento esclusivamente all'insieme di conoscenze in campo economico e finanziario di cui sono dotati i cittadini, ma include anche i loro comportamenti e l'orientamento al lungo periodo delle loro scelte. Esempi di comportamenti virtuosi sono un controllo attento delle spese familiari, un ricorso limitato all'indebitamento, l'utilizzo della previdenza complementare.

L'Italia si colloca significativamente sotto la media dei Paesi sviluppati sia per le conoscenze sia per i comportamenti. L'unico aspetto per cui siamo più virtuosi è il basso ricorso al debito. L'indicatore totale di competenza finanziaria ci pone al penultimo posto tra i Paesi del G20. Fare progressi sul fronte dell'educazione finanziaria rappresenta quindi una necessità urgente per il nostro Paese. L'urgenza è accresciuta dal fatto che le persone sono chiamate a fare scelte sempre più complesse, come quella di un fondo pensione privato o la sottoscrizione di prodotti finanziari sofisticati.

Ma l'educazione finanziaria è efficace? Il dibattito è aperto e le conclusioni non sono univoche. Sembra più facile trasmettere alcune nozioni, mentre è più difficile influenzare i comportamenti, come la propensione al risparmio o l'attenzione alla previdenza integrativa. Certo, molto dipende da come è fatto un programma di educazione finanziaria: un buon programma dovrebbe essere mirato a un target specifico di fruitori, essere pianificato nel lungo termine, prevedere un monitoraggio del suo effettivo impatto. Come sta il nostro Paese su que-

sto fronte? Nell'Osservatorio monetario della Università Cattolica, abbiamo cercato di fare il punto sulle iniziative di educazione finanziaria prese di recente in Italia (Om 2/2019).

Dai dati del nostro rapporto emerge che finora le iniziative di educazione finanziaria sono state concentrate prevalentemente al nord del Paese, dove il livello di *financial literacy* è già relativamente più alto. Quanto ai destinatari, i licei ricevono più attenzione delle scuole professionali. Meno del 5% delle iniziative, rilevate nel 2018, prevede una valutazione di impatto. Un rapporto curato due anni fa dalle autorità di settore fotografava una forte frammentazione delle iniziative presenti in Italia: nel triennio 2012-2014 ne furono rilevate 206, promosse da 256 soggetti diversi. Si trattava spesso di iniziative rivolte a pochi soggetti, o che si limitavano a distribuire materiale informativo. Questi risultati rendono evidente la necessità di avere una strategia nazionale sul fronte della educazione finanziaria. Il ritardo italiano su questo tema è stato colmato con l'istituzione nel 2017 del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria. Il direttore del Comitato, Annamaria Lusardi, e altri due membri dello stesso hanno contribuito personalmente al Rapporto dell'Università Cattolica.

La strategia nazionale, elaborata dal Comitato, punta ad accrescere le competenze finanziarie di tutta la popolazione, tramite iniziative su larga scala, realizzate direttamente o in collaborazione con le istituzioni che partecipano al Comitato stesso. Il primo passo è stata la realizzazione del portale nazionale di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale: quelloche-

conta.gov.it. Il Mese dell'educazione finanziaria, che si è tenuto per la prima volta nell'ottobre 2018 e ha visto 350 eventi in 120 città, sarà tenuto ogni anno. Numerose sono le collaborazioni con testate giornalistiche e radio-televisive. Dall'intesa tra ministero dell'Istruzione e Comitato sono nate le Olimpiadi di economia e finanza: un "campionato", organizzato prima a livello di istituto scolastico e poi su base regionale (con una finale svoltasi a Trieste nel maggio scorso) che ha coinvolto oltre 7.600 studenti di quasi 300 scuole superiori. Nel 2020 sarà lanciata la prima campagna nazionale di sensibilizzazione e informazione, che si avvarrà di strumenti pubblicitari, mezzi di comunicazione di massa e social media.

Per il triennio 2019-2021, il piano strategico della Consob prevede iniziative mirate per ciascuna categoria di soggetti: 1) per i giovani, un progetto didattico per le scuole secondarie di 2° grado; 2) per gli adulti, eventi teatrali e cinematografici; 3) per le piccole-medie imprese, seminari di formazione su vie di finanziamento alternative al tradizionale canale bancario.

La necessità di utilizzare strumenti specifici di educazione finanziaria per ogni fascia di età emerge anche dall'esperienza del Museo del Risparmio. Per gli adulti, le iniziative di maggiore successo sono quelle svol-



Peso: 26%

te sul posto di lavoro e mirate a temi specifici: ad esempio, piani pensione e forme di indebitamento. Per i più giovani è importante sviluppare strumenti innovativi, come per esempio videogiochi e giochi reali.

Direttore Osservatorio monetario dell'Università Cattolica

Il rapporto.

«Educazione finanziaria in Italia, a che punto siamo?» sarà presentato oggi alle 15, nella Sala Convegni Intesa Sanpaolo di Piazza Belgioioso, 1 a Milano. Interverranno Gregorio De Felice (Intesa Sanpaolo), Angelo Baglioni (Università Cattolica), Paola Bongini (Università Milano-Bicocca), Giuseppe D'Agostino (Consob), Giovanna Paladino (Museo del Risparmio), Elsa Fornero (Collegio Carlo Alberto), Filomena Frassino (Global Thinking Foundation)

Regione per regione

Iniziative di educazione finanziaria

Regione	Valori %
Abruzzo	0,7
Basilicata	0,3
Calabria	0,3
Campania	3,7
Emilia Romagna	2,7
Friuli Venezia Giulia	3
Lazio	4,4
Lombardia	10,8
Marche	2
Molise	0,7
Piemonte	4,7
Puglia	0,7
San Marino	0,3
Sardegna	0,7
Sicilia	1,3
Toscana	4,4
Trentino	2,7
Umbria	2,7
Veneto	4
Nazionale	19,5
Online	21,5
Non disponibile	8,7
Totale %	100
Numero totale	297

Fonte: Osservatorio monetario - Università Cattolica (n.2/2019)



Peso: 26%

Altro che vittoria, la Bce ha bastonato le proposte di Borghi e Meloni su Bankitalia

DI ANGELO DE MATTIA

E un mistero come possa essere giudicato una «vittoria», secondo quanto ha dichiarato il senatore Claudio Borghi, il parere espresso dalla Bce sul disegno di legge, di cui Borghi è primo firmatario, che vorrebbe trasferire allo Stato la proprietà delle riserve auree (e valutarie) della Banca d'Italia. In effetti, dopo aver precisato in tale parere che la detenzione e gestione delle riserve, sancita dal Trattato Ue, significa l'adozione delle decisioni, in completa autonomia, relative, appunto, alla gestione, alla conservazione, alla disposizione, alla negoziazione e alla gestione quotidiana nonché a lungo termine, la Bce sostiene che vada cancellato il riferimento, contenuto nella proposta di legge, alla Banca d'Italia che detiene e gestisce le riserve «ad esclusivo titolo di deposito». È un primo colpo sostanziale.

Del resto, tutte le attività che la Banca d'Italia può come sopra compiere integrano, in effetti, la figura che, nell'ordinamento interno, è proprio quella del proprietario. Aggiunge, poi, la Bce che le riserve ufficiali, sia in valuta sia in oro, devono essere iscritte nello stato patrimoniale delle Banche centrali nazionali o della stessa Bce. In relazione a ciò, se si trasferiscono le riserve dallo stato patrimoniale anzidetto al Tesoro, si elude il divieto di finanziamento monetario del Tesoro stesso, fissato dal Trattato, e si vulnera il principio di indipendenza finanziaria dell'Istituto, del pari stabilito dal Trattato. Essere iscritte nel predetto stato patrimoniale, possiamo aggiungere, è un chiaro segno, per l'ordinamento interno, della «proprietà». Comunque, dopo aver rilasciato il parere in questione, di chiaro carattere *destruens* (altro che vittoria) la Bce afferma che, ove si intendesse persistere nel voler chiarire la questione della proprietà giuridica delle riserve auree, la Banca d'Italia dovrebbe essere previamente consultata per prevenire violazioni

delle norme del Trattato. La Bce ha trasmesso anche il parere sul disegno di legge Meloni e altri che intende statizzare la Banca d'Italia, trasferendone la proprietà al Tesoro. Anche in questo caso siamo a uno stop, da parte dell'Istituto di Francoforte. In particolare, pur non stabilendo quale debba essere la natura giuridica di una Banca centrale nazionale, è fondamentale, secondo il Trattato, che da tale natura non derivino rischi per l'indipendenza della Banca d'Italia. Chi partecipa al capitale, dunque, non può avere influenza sulle decisioni ricadenti nell'ambito del Trattato e deve evitare che insorgano conflitti di interessi. Poi, la Bce rileva una serie di abrogazioni di norme e di confusioni nel coordinamento con le disposizioni vigenti nella proposta in questione, per alcune ipotizzando, con una certa indulgenza, che gli errori possano essere stati involontari. In particolare, sarebbe abrogato il superamento del potere in capo al ministro dell'Economia di sospendere o annullare le deliberazioni del Consiglio superiore della Banca (che, quindi, riviverebbe) nonché la norma che sancisce l'indipendenza dell'Istituto nella gestione delle sue finanze. In entrambi i casi si confligge con il Trattato. Segue, poi, un denso paragrafo sulle incertezze giuridiche che la proposta di legge solleva, anche in questo caso così definite per una sorta di «lip service». In particolare, non è chiaro se le modifiche progettate si riverberino o no anche sullo statuto dell'Istituto. Poi arriva il siluro: il capitale della Banca è ora pari a 7,5 miliardi; esso, composto da quote di 25 mila euro ciascuna, è interamente versato. Ogni quota di partecipazione sarebbe acquisita dal Tesoro al prezzo di 1.000 lire, cioè di 51,64 centesimi di euro. Lo Stato potrebbe, poi, rivendere le quote solo a soggetti pubblici. L'operazione, innanzitutto, avrebbe un impatto fortemente sfavorevole sui bilanci delle banche e sulla loro capitalizzazione, essendo la quota iscritta al valore nominale indicato nello Statuto di Bankitalia. Insomma, la proposta trascura platealmente che la eventuale sua attuazione aprirebbe una grave questione bancaria in

un momento niente affatto propizio. In ogni caso, il prezzo di acquisto meriterebbe un'adeguata riflessione, afferma il parere, sotto il profilo del diritto di proprietà. Qui *in nuce* c'è il concetto di espropriazione e di finanziamento monetario del Tesoro. Ma vi è di più: il parere, come prescritto dalla normativa comunitaria, riguarda la conformità della proposta a tale disciplina e, da questo punto di vista, si ricava una bocciatura per una parte consistente.

Fondamentale è l'accento posto sul ruolo dello statuto dell'Istituto. Ma detto tutto ciò, vi è poi la stoccata finale: l'esame svolto a Francoforte riguarda la conformità alle norme europee della progettata disciplina; ma la Bce avverte che spetta alle autorità italiane valutare se la proposta rispetti i principi legislativi e costituzionali italiani: qui entra in ballo il tema del divieto di espropriazione senza indennizzo, che non è di competenza della Bce, ma è decisamente incumbente in questo progetto. Più che tutto da rifare, tutto da abbandonare, trattandosi di una proposta sconsiderata, potenzialmente confliggente con principi e norme di rango superiore comunitari e nazionali, suscettibile di creare un problema enorme nel sistema bancario. Poiché si prevede, altresì, la successiva emanazione di un regolamento delegato, la Bce chiede di essere preventivamente informata sui previsti contenuti di tale disciplina. Ma è sperabile che un sussulto di resipiscenza cancelli questa ipotesi per abbandono di quella principale, la strampalata statizzazione della Banca. (riproduzione riservata)



Peso:38%

CORTE DI GIUSTIZIA

In Sicilia fondi Ue senza controlli Tagliati 379 milioni

Questa volta è definitivo: con la sentenza della Corte di giustizia nella causa C-247/18P è stato abbassato del 32 per cento, cioè di 379 milioni, il contributo per il Programma Operativo (Por) Sicilia, deciso nel 2002, che prevedeva una partecipazione dei Fondi strutturali di 1,209 miliardi, con un cofinanziamento del Fse di 846 milioni.

Il problema era nato dalle verifiche fatte a partire dal 2005 dalla Commissione sui sistemi di gestione e controllo predisposti dalle autorità responsabili del Por Sicilia, verifiche che indicavano nel 54,03% il tasso di errore per il periodo precedente al 31 dicembre 2006.

Ecco alcune delle irregolarità (alcune rilevate anche dall'organismo antifrode europeo, l'Olaf), segnali allarmanti della gestione alla luce dei controlli sull'uso dei fondi Ue:

- progetti presentati dopo la scadenza del termine;
- spese di personale non correlate al tempo effettivamente impiegato per i progetti;
- consulenti esterni senza qualifiche;
- giustificativi di spesa insufficienti;
- spese non attinenti ai progetti;
- esecuzione delle attività non conformi ai progetti;
- violazione delle procedure di appalto e di selezione di docenti, esperti e fornitori.

La Commissione aveva quindi deciso nel 2015 che il contributo dovesse scendere di 379 milioni (di cui 265 a carico del Fse), calcolato sulla base di un tasso di errore del 32,65%. Il ricorso presentato dall'Italia al Tri-

bunale Ue era già stato bocciato nel 2018 e ora anche l'ultima istanza, la Corte di giustizia, ha dato ragione alla Commissione. Confermando le valutazioni del Tribunale sull'esistenza di errori sistemici causati da carenze nei sistemi di gestione e di controllo del Por Sicilia, la Corte (che ha anche bocciato le argomentazioni su procedura e metodi di calcolo della percentuale di errore) ha rilevato che l'Italia non ha fornito «elementi atti a dimostrare l'esistenza di un affidabile ed operativo sistema di gestione e di controllo» e neppure la prova che il Tribunale non li abbia tenuti in considerazione.

54%

IL TASSO DI ERRORE

La Commissione Ue ha rilevato il 54,03% di errori sui controlli dell'Italia sull'uso dei fondi europei assegnati al Por della Sicilia



Peso:8%

Pil, si allarga il gap nel Paese il Mezzogiorno cresce meno di un terzo rispetto al Nord-Est

LA FORBICE

ROMA Il Nord-est viaggia spedito ai livelli del resto dell'Europa, il Centro e il Nord-Ovest si muovono con qualche difficoltà, il Mezzogiorno arranca e a stento riesce a mantenere il motore al minimo. È questa la fotografia scattata dall'Istat dell'andamento del Pil 2018 nell'Italia ripartita per grandi zone geografiche.

Un'istantanea che ci riporta al profondo divario tra Nord e Sud del Paese, che aumenta anno dopo anno. E ormai, purtroppo, si dà quasi per scontato. Persino gli economisti dell'Istat, nel testo di accompagnamento ai dati non si meravigliano più di tanto, anzi nel descrivere una crescita «piuttosto disomogenea sul territorio» aggiungono un inciso: «come di consueto». Una situazione che rende più urgente una particolare attenzione della politica economica e industriale a favore del Mezzogiorno, molto più incisiva di quanto fatto finora.

TRE VELOCITÀ

E allora vediamo questa Italia a tre velocità. A fronte di un Pil che a livello di media nazionale nel 2018 è cresciuto dello 0,9% (stima preliminare), l'area compresa tra Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emi-

lia-Romagna (il Nord-Est appunto) ha messo a segno un pregevole +1,4%. Un risultato raggiunto soprattutto per le più che buone performance dei settori agricoltura (+3,6%) e dell'industria (+3,2%). Molto bene anche il valore aggiunto del settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2%). Ha ripreso a camminare anche il settore delle costruzioni (+1,6%).

Quello che è sempre stato il punto forte del Sud, l'agricoltura, nel 2018 invece ha rappresentato una zavorra. Clima e Xylella hanno devastato molte piantagioni, soprattutto di olive. Il risultato del Pil nell'intero settore agricolo è stato un disastro: -2,7%. L'industria ha confermato la sua atavica debolezza (+0,4%); commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni hanno ovviamente patito un sistema economico fermo e tutti insieme hanno realizzato +0,6%. Stessa sorte per i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+0,7%).

L'unico settore che ha ripreso a correre è quello delle costruzioni (+4,1%), ed è solo grazie a questo buon risultato che il Mezzogiorno nel suo complesso ha realizzato una crescita del Pil dello 0,4%. Non è nemmeno un terzo di quanto realizzato nel Nord-Est, rispetto al quale siamo sotto di un punto pieno.

Restano invece vicinissimi alla media nazionale le aree del Nord-Ovest e del Centro, entram-

be con incrementi del Pil pari allo 0,8%. Anche in questo caso è l'agricoltura a mostrare la performance migliore (+4,7%), ma variazioni positive si registrano pure nell'industria (+2,9%) e nelle costruzioni (+2,7%). Ovviamente anche sul fronte occupazione (misurata in termini di numero di occupati) la situazione presenta dinamiche molto diverse. Nel Nord-Est, dove addirittura c'è carenza di manodopera, gli occupati sono cresciuti dell'1,1%. Nelle regioni del Nord-ovest e in quelle del Centro la crescita è dello 0,9% in linea con la media nazionale. Nel Mezzogiorno, che già soffre di una disoccupazione altissima, l'incremento si è fermato allo 0,7%. Il Sud non ha ancora recuperato i posti di lavoro persi durante la crisi: rispetto al 2008 l'occupazione è sotto del 4% che in numeri assoluti significa 260.000 posti di lavoro in meno. L'Istat ieri ha reso noto anche il rapporto deficit/Pil della Pa nel primo trimestre di quest'anno che si è attestato al 4,1%. Nello stesso periodo del 2018 era del 4,2%. Il leggero calo dell'incidenza del deficit sul Pil è dovuto ad una dinamica tendenziale delle entrate (+1,6%) un po' superiore rispetto a quella delle uscite (+1,4%).

Gi. Fr.

NEL 2018 IL SUD TRAINATO SOLO DALLE COSTRUZIONI CAMBIAMENTI CLIMATICI E XYLELLA HANNO INVECE AFFOSSATO L'AGRICOLTURA CHE REGISTRA -2,7%

Operai al lavoro in una fabbrica

LA RIPRESA DEL MERIDIONE FERMA A +0,4% CONTRO +0,9% DELLA MEDIA NAZIONALE E +1,4% DI VENETO ED EMILIA ROMAGNA



Peso: 26%

E SUL WEB... Solo Amazon & C. pesano per 6-8 miliardi

Le multinazionali eludono il Fisco per 20 miliardi l'anno

Secondo una stima dell'Europarlamento, l'intera Ueci "perde" tra 160 e 190 miliardi

» MARCO PALOMBI

L'Italia ha storicamente un problema di fedeltà fiscale, percentualmente specie nel Mezzogiorno. Il problema dell'evasione, però, è che la parte effettivamente recuperabile all'erario è solo una parte del totale: ci sono attività economiche, per non fare che un esempio, che semplicemente non sopravviverebbero all'emersione. Negli ultimi decenni, però, accanto alla "vecchia" evasione è cresciuto nel mondo il peso dell'elusione fiscale e, in particolare, quella dei grandi gruppi multinazionali: soldi con cui si creano aziende potenti come Stati e che, come Stati, pretendono legislazioni di favore.

L'elusione è quel meccanismo che, utilizzando scappatoie legali, ha come unico scopo sottrarre al Fisco quanta più base imponibile sia possibile. Molto all'ingrosso, questi grandi gruppi tentano di spostare i loro profitti e le attività delle loro aziende, per quanto possibile, verso i molti paradisi fiscali sparsi per il mondo, Europa compresa, anche grazie ad accordi bilaterali (spesso segreti) coi governi: di fatto, da due decenni l'aliquota effettiva che le *big corporate* pagano sui loro proventi continua a scendere. Il caso estremo, come vedremo, sono le cosiddette WebSoft, da Google e Amazon in giù.

DI QUANTI SOLDI parliamo? Anche qui si tratta di stime. Nella sola Ue, ad esempio, la Commissione sostenne che

nel 2015 erano stati sottratti al fisco dei vari Paesi tra 50 e 70 miliardi. Un più recente rapporto dell'Europarlamento critica questa stima e sostiene che 160-190 miliardi l'anno siano "una stima conservativa delle entrate fiscali per l'elusione delle multinazionali". Volendo applicare in modo spannometrico questo dato all'Italia, che pesa per poco più dell'11% del Pil dell'Unione, si parla di 17-21 miliardi di euro ogni anno.

Il politico più impegnato per la cosiddetta "web tax" in Italia, il deputato del Pd Francesco Boccia, parla solo per le WebSoft (*Software & Web Companies*) di "una base imponibile superiore ai 50 miliardi: l'Italia dovrebbe recuperare tra i 6 e gli 8 miliardi all'anno". Ricchezza prodotta in Italia su merci e servizi consumati in Italia da Amazon, Facebook e gli altri che prende la via dei paradisi fiscali, Irlanda e Lussemburgo in primis e, da lì, in quelli d'Oltreoceano.

I giganti del web sono l'avanguardia dell'elusione fiscale. L'Area Studi di Mediobanca nel suo report sui bilanci 2017 delle multinazionali ne ha censiti 21 (su 397 grandi *corporate* analizzate): pur essendo il 5,2% del campione rappresentano ormai l'8,1% dei profitti "e addirittura il 19,4% del valore di Borsa". Le prime

tre per fatturato sono Amazon (148,3 miliardi), Alphabet (cioè Google con 92,4 miliardi) e Microsoft (75). Per capirci sul loro peso anche "politico", basti dire che queste 21 WebSoft sono società più liquide della media (285 miliardi) e amano la fi-

nanza: il 25% del loro attivo è investito in titoli a breve scadenza, più di quanto facciano in percentuale le banche (21%) e incomparabilmente di più delle abitudini delle *corporate* del manifatturiero (3,1%).

Secondo Mediobanca: "Nel 2017 circa due terzi dell'utile ante imposte delle WebSoft è stato tassato in paesi a fiscalità agevolata (Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi ecc.) con un risparmio di imposte pari a 12,1 miliardi di euro". Nel periodo 2013-2017 il risparmio cumulato sfiora i 50 miliardi.

E questo, ovviamente, non tiene conto di altre pratiche aggressive a partire dall'elusione dell'Iva. Il servizio studi della Camera, ad esempio, ha calcolato per il 2016 in circa 50 miliardi il giro d'affari sul web in Italia: il commercio (Amazon) rappresenta ben oltre la metà della torta, ma pesano



Peso: 63%

anche i servizi di pubblicità online (Google, Facebook). Su questa massa di soldi, le tasse pagate sono irrisorie.

SEMPRE PIÙ SPESSO, peraltro, le spericolate attività elusive di aziende e/o governi che fanno *dumping* fiscale finiscono sui giornali: è il caso della maxi-multa da oltre un miliardo che il gruppo francese del lusso Kering si appresta a pagare all'Agenzia delle Entrate o di quella da 115 milioni della banca svizzera Ubs o ancora, guardando all'estero, dei 343 accordi fi-

scali - svelati dall'inchiesta LuxLeaks - tra il Lussemburgo e varie aziende (anche italiane), avallati tra gli altri dall'allora premier e oggi presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker.

Basta un esempio per capire come queste pratiche avvelenino il clima all'interno dell'Ue. Moltissimi italiani stanno in questi giorni programmando le vacanze: una grossa percentuale tra questi sceglieranno di prenotare online tramite siti come *Booking* o *Airbnb*. Queste imprese - tecnicamente *Online Travel Agencies* (Ota) - guadagnano attraverso le commissioni pagate dai gestori degli hotel o delle case in affitto: la loro parte, a seconda dei casi, si aggira tra il 18 e il 25% del prezzo della

prenotazione. Un gran bel guadagno per una mera attività di intermediazione, ma che quei siti sono in grado di imporre perché hanno milioni di clienti in tutto il mondo. Ecco, per l'erario, il problema arriva dopo.

Di quella massa di denaro, infatti, poco o nulla resta in Italia nonostante sia innegabilmente prodotta qui: Booking versa le sue (poche) tasse in Olanda, Airbnb in Irlanda. Globalizzazione e digitalizzazione sono anche questo: aziende che estraggono ricchezza dai territori, dalle loro infrastrutture e

dai loro cittadini portandosi i profitti dove credono, dopo aver scelto sull'apposito menu l'aliquota più scontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dumping di Stato
Non solo i Caraibi, anche l'Europa ha i suoi "paradisi" tipo Irlanda e Lussemburgo
Aria di vacanze
Prenotate su Booking o Airbnb? A loro andrà il 20-25%, ma le tasse non le pagano in Italia

**INUMERI****50 mld**

Il giro d'affari sul web in Italia, dal commercio (Amazon) alla pubblicità online (Google e Facebook). Ma è anche il risparmio di tasse ottenuto dalle 21 maggiori corporate mondiali (dati Mediobanca)

17-21 mld

La quota in capo all'Italia (che pesa per l'11,2% del Pil Ue) dell'elusione delle multinazionali nell'Unione, stimata dall'Europarlamento in 160-190 miliardi

343

Gli accordi fiscali siglati con il Lussemburgo di Juncker svelati da Luxleaks: ci sono anche diverse aziende italiane

Il più ricco del mondo

Jeff Bezos, fondatore e proprietario di Amazon

Ansa



Peso:63%

Nestlé con etichette-semaforo, rivolta italiana

CIBO E SALUTE

Non basta lo stop nei mesi scorsi dell'Oms alle controverse etichette-semaforo per indicare i cibi più o meno salubri: le multinazionali accelerano autonomamente sull'introduzione della discussa innova-

zione, che mette a rischio numerose eccellenze made in Italy. Entro il 2019 sui prodotti della Nestlé venduti in Europa apparirà l'etichetta "Nutriscore" con colori dal verde al rosso e lettere da A (scelta più sana) a E (meno sana). «Gli europei vogliono sapere cosa mangiano» spiega Nestlé. Ma le imprese italiane attaccano: nessun rispetto per la dieta mediterranea. **Netti** a pagina 8

Economia & Imprese

Nestlé lancia le etichette nutrizionali L'industria italiana: ci penalizzano

AGROALIMENTARE

Entro fine anno adottato il sistema Nutriscore sui prodotti per i mercati Ue Settembri: più trasparenza Vacondio: nessun rispetto per la Dieta mediterranea

Enrico Netti

Entro la fine anno sui prodotti Nestlé venduti in Europa apparirà la discussa etichetta semafori "Nutriscore" che indica con lettere, dalla A (la scelta più salutare) alla E (meno salutare), e colori dal verde al rosso, la presenza nei cibi di frutta, verdura, fibre, proteine, zuccheri, sale, grassi saturi e non. Il punteggio viene calcolato per 100 grammi di prodotto.

«Gli europei vogliono sempre di più sapere cosa c'è negli alimenti e nelle bevande che consumano - dice Marco Settembri, Ceo di Nestlé Europa - e noi vogliamo fornire loro queste informazioni rapidamente e facilmente». La multinazionale svizzera è il primo tra i colossi dell'agroalimentare come Co-

ca-Cola, Mars, Mondelez, PepsiCo e Unilever che volontariamente accelera su questa etichettatura. La Commissione europea da parte sua dovrebbe pubblicare entro fine anno un rapporto che fa il punto proprio sulle etichette nutrizionali semplificate in Europa.

L'annuncio di Nestlé ha immediatamente scatenato le proteste delle associazioni della filiera agroalimentare italiana, da Coldiretti a Federalimentare perché si andrebbero a colpire le tipicità del food made in Italy, dal parmigiano reggiano all'olio extravergine di oliva. «Conducono a scelte meno salutari e non rispettano la dieta mediterranea i sistemi di etichettatura che pretendono di classificare gli alimenti - rimarca Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare che bocchia senza appello il modello dei semafori perché «non inducono il consumatore a compiere scelte più salutari, dato che mettono l'accento sui singoli alimenti piuttosto che sull'alimentazione nel suo insieme; una buona dieta si ottiene attraverso un'alimentazione varia e bilanciata, con un'appropriata assunzione di tutti i nutrienti». «È un sistema che fa il gioco di poche multinazionali

che decidono di adottarlo per andare verso l'omologazione dell'alimentazione - aggiunge Luigi Scordamaglia, presidente di Filiera Italia -. Si mette a serio rischio la dieta mediterranea, modello di alimentazione che ha reso la popolazione italiana la più longeva al mondo insieme ai giapponesi».

Da non dimenticare che le multinazionali impiegano sempre più prodotti artificiali e di sintesi mentre i prodotti Igp e Dop seguono severi disciplinari che esaltano le proprietà nutrizionali. «Il consumatore deve essere lealmente informato mentre i semafori sono fuorvianti - spiega da New York Nicola Bertinelli, presidente del Consorzio del Parmigiano Reggiano -. Così si segue il



Peso: 1-3%, 8-26%

modello di dieta seguito negli Usa dove si concentrano le maggiori percentuali di casi di diabete, obesità e ipertesi al mondo "premiando" un modello di alimentazione che impiega prodotti di sintesi». Anche Coldiretti parla di inganno che rischia di sostenere modelli alimentari sbagliati. «Si tratta di una decisione intempestiva e sbagliata che cerca di condizionare il dibattito in corso nella Ue per individuare un approccio armonizzato dopo il "traffic light" inglese e il Nutriscore francese - ricorda il presidente Ettore Prandini - ma anche quello a livello internazionale dove l'Italia ha recentemente sventato il tentativo di promuovere bollini allarmistici che avrebbero colpito le tipicità made

in Italy in una risoluzione dell'Onu».

Da non sottovalutare inoltre gli effetti diseducativi che i semafori possono avere sui bambini e i soggetti meno preparati perché il verde viene considerato come il colore della sicurezza, il rosso del pericolo. In questo modo si crea nei consumatori la falsa convinzione che, per esempio, l'olio d'oliva che riceve un giudizio Nutriscore E (bollino rosso) sia nocivo mentre è un riconosciuto alimento salvo cuore nonché patrimonio dell'Umanità.

enrico.netti@ilsole24ore.com



MARCO SETTEMBRI
Executive Vice
President Nestlé
e Ceo per Europa,
Medio Oriente
e Nord Africa



All'estero. Nei supermercati di alcuni paesi della Ue sono già in vendita alimenti che adottano l'etichettatura a semafori



Peso: 1-3%, 8-26%

INFRASTRUTTURE**Astaldi fa i conti con gli obbligazionisti e sblocca una commessa in India**

(Carosielli e Follis a pagina 8)

INCARICO ALLA BRITANNICA LUCID ISSUER SERVICES PER SOLLECITARE LE INFORMAZIONI

Astaldi fa i conti coi bondholder**DI NICOLA CAROSIELLI
E MANUEL FOLLIS**

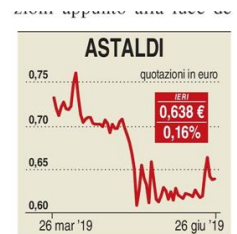
La procedura tecnicamente si definisce di «bondholder identification», ma in sostanza Astaldi ha ufficialmente avviato la ricognizione dei possessori di obbligazioni della società. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il general contractor guidato dall'amministratore delegato Filippo Stinellis e dal presidente Paolo Astaldi ha infatti lanciato la procedura di identificazione dei detentori di obbligazioni affidando l'incarico all'information agent britannico Lucid Issuer Services limited che avrebbe già avviato la richiesta di informazioni relative ai titolari delle partecipazioni detenute nelle proprie obbligazioni. L'obiettivo è quello di ricostruire un filo diretto tra la società e i propri

obbligazionisti, anche in vista del momento importante (e fondamentale) in cui i detentori saranno chiamati a esprimere il loro parere vincolante sul processo di salvataggio del gruppo. La procedura è rivolta sia ai beneficiari effettivi dei bond sia agli investment manager che, su base volontaria, entro il 5 luglio potranno comunicare l'ammontare nominale complessivo della partecipazione detenuta. Il gruppo romano intende in questo modo verificare l'identità degli attuali obbligazionisti per coordinare le comunicazioni appunto alla luce del procedimento di concordato preventivo in corso presso il Tribunale Civile di Roma. Nel dettaglio, la richiesta è rivolta agli obbligazionisti detentori di quote del prestito «7.125% Senior Notes» con scadenza 2020 (750 milioni) e del prestito «4.875% Equity-Linked Notes» con scadenza 2024 (140 milioni). Negli scorsi

mesi si è costituito un comitato bondholders che ha nominato il professore Tiziano Onesti come suo rappresentante. Il Tribunale di Roma in febbraio ha accolto la richiesta di nomina presentata dallo Studio Legance per conto del comitato e ha anche accolto la richiesta di porre il compenso del rappresentante comune interamente a carico di Astaldi. L'obiettivo del comitato bondholders era proprio quello di agire in maniera coordinata, posizione che quindi si sposa perfettamente con l'iniziativa intrapresa da Astaldi. Intanto sono arrivate notizie positive riguardo l'avvio di alcuni cantieri all'estero, in particolare quello relativo alla realizzazione del collegamento marittimo Versova-Bandra Sea Link di Mumbai, in India. Lunedì il consorzio composto dagli indiani di Reliance Infrastructure e da Astaldi ha ricevuto l'autorizzazione a iniziare i lavori sul collegamento

marittimo Bandra-Versova da Maharashtra State Road Development Corporation, l'ente statale responsabile dello sviluppo, della costruzione e della manutenzione delle strade. Il valore complessivo delle opere da realizzare ammonta a 780 milioni di euro, di cui 390 milioni in quota Astaldi. I lavori dovrebbero partire nei prossimi giorni e, secondo la tabella di marcia, dovrebbero terminare tra cinque anni. (riproduzione riservata)

Il compito è verificare l'identità degli obbligazionisti. Intanto la società ha sbloccato una commessa in India



Peso: 1-1%, 8-29%

Italia protagonista per le trenchless technology: torna CH4

Nel secondo numero della rivista nel 2019 focus story dedicata al no-dig. Gli approfondimenti su protezione catodica, biometano, termoelettrico e digitalizzazione

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

“Temi come l’economia circolare, l’industria 4.0 e l’efficienza energetica sono ormai una consuetudine nelle strategie aziendali, nei programmi politici e anche nel dibattito pubblico. C’è da chiedersi perché tanta modernità trovi spazio a macchia di leopardo sul territorio nazionale quando si parla di gestione innovativa delle reti nel sottosuolo”. Con questa considerazione **Paolo Trombetti, presidente dell’Associazione italiana per le trenchless technology (IATT), apre il nuovo numero di CH4 – la rivista italiana del gas.** La focus story, in particolare, è dedicata proprio al comparto del “no dig” che a settembre vedrà riunirsi a Firenze tutti i maggiori stakeholder mondiali in occasione del 37° International No-Dig. Quello delle trenchless, secondo Trombetti, “è un settore avanzato e affermato nel nostro Paese, con una tradizione trentennale alle spalle, che però deve fare il passo in più verso la definitiva applicazione in tutti i casi possibili, a vantaggio di aziende, ambiente, cittadini ed economia nazionale”.

Dello stesso avviso **Samuel T. Ariaratnam, presidente del Comitato scientifico del 37° International No-Dig:** “Come gran parte dell’Europa occidentale, l’Italia ha avuto un decennio di crescita economica lenta. Tuttavia, l’economia ora sta girando. Ciò dovrebbe portare a un maggiore impiego delle trenchless technology, in particolare delle perforazioni orizzontali direzionali per le telecomunicazioni e i gasdotti”. Chi è già convinto delle potenzialità del no-dig è **Francesco Gerli, presidente e amministratore delegato di Unareti.** Una società che “per quanto riguarda la posa delle condotte nel sottosuolo adotta la perforazione teleguidata nel settore elettrico, oltre a slip lining e pipe bursting nel gas”. In questo numero di CH4, oltre la focus story, anche l’intervista a **Paolo Barison, manager metodologie e processi rete di Snam,** che descrive l’esperienza del gestore nella protezione dalle corrosioni delle condotte di trasporto gas: “Siamo ai vertici in termini di soluzioni adottate per la protezione sia passiva sia attiva e impieghiamo le migliori tecnologie disponibili sul mercato. Proviamo anche a trarre le soluzioni del futuro per individuare gli apparati più efficaci sulla protezione catodica attiva e sulla telesorveglianza. Dunque c’è un’attività di benchmark internazionale per individuare aree di miglioramento”. Completano la rivista gli approfondimenti sul biometano con le esperienze di **Art-ER** (attività, ricerca e territorio Emilia-Romagna) e **Confagricoltura,** l’intervista a **Mario Cincotta di GE** sui driver di innovazione nel termoelettrico e gli interventi di **Uniatem** e **Apa** sulle gare gas.



Peso: 77%

**BREVI**

Fondazione Italia Cina, nuovo cda. L'assemblea dei soci della Fondazione Italia Cina ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione, che rimarrà in carica per il triennio 2019-2021. Alla presidenza è stato confermato Alberto Bombassei. Diana Bracco (presidente Bracco spa) mantiene la carica di vicepresidente esecutivo e Pierluigi Streparava (presidente gruppo Streparava) di vicepresidente. I nuovi membri entrati in consiglio sono invece Ferretti Group con Alberto Galassi (a.d.), Paref - Gruppo Fosun con Antoine Castro (vice president & member of the executive committee, Fosun Hive ceo), Sace con Beniamino Quintieri (presidente), Triboo con Riccardo Maria Monti (a.d.), Ubi Banca con Victor Massiah (consigliere delegato), Xi'an International Community Fashion Town Operation Management Co. Ltd con Helen Tu (presidente) ed Eni, in attesa di designazione.

Una, fine d'anno a +0,6% per la pubblicità. Il 2019 chiuderà con un contenuto +0,6% a livello d'investimenti pubblicitari (in valore assoluto pari a 7,6 miliardi di euro). Sono le stime sull'andamento del mercato della pubblicità del Centro Studi Una, associazione nata dalla fusione di Assocom e Unicom. Il 2019 è un anno dispari, risentendo quindi del confronto con il 2018 in cui si sono svolti invece i Mondiali di calcio. Non solo, si tratta di un anno col freno a causa delle intese della politica e di quelle dell'economia. Invece per il 2020, anno pari comprendendo per esempio le Olimpiadi e i Campionati europei di calcio, senza dimenticare poi l'aggiornamento tecnologico delle trasmissioni tv con la migrazione al Dvb2, la chiusura è attesa a +2,1%.

Asstel, Guindani presidente per biennio 2019-2021. Secondo mandato di presidenza per Pietro Guindani che continuerà a guidare la filiera delle tlc per il biennio 2019-2021. L'assemblea di Assotelecomuni-

cazioni-Asstel, associazione che nel sistema **Confindustria** rappresenta le imprese che gestiscono le reti fisse e mobili, ha così espresso in una nota l'esigenza di dare continuità alla politica di settore portata avanti dall'associazione sotto la guida di Guindani. Guindani è presidente del consiglio di amministrazione di Vodafone Italia dal 2008, dopo esserne stato direttore generale amministrazione, finanza e controllo e successivamente amministratore delegato tra il 1995 ed il 2008.

Sas Italy, Cerutti alla guida. Dal 1° luglio Mirella Cerutti sarà il nuovo managing director di Sas Italy. Marco Icardi, alla guida della subsidiary italiana dal 2010, lascia l'azienda specializzata in software innovativi e servizi analytics per dedicarsi a un proprio progetto imprenditoriale. Cerutti riporterà nel ruolo a Riad Gydien, senior vice president South Emea sas.

Elettrodomestici, Bsh Italia rafforza la squadra. Cristian Finato entra nel team sales kitchen di Bsh Italia (settore elettrodomestici) nel ruolo di national key account manager Neff & Gaggenau Distributors, a diretto riporto di Alessandro Micelli, head of sales kitchen channel Italy.

Nestlé sfila al Milano Pride 2019. Includere e valorizzare la diversità è una scelta etica, oltre che strategica, che ha un impatto positivo sia sul business sia sulla società. È questo il messaggio che i collaboratori di Nestlé lanceranno in occasione della loro partecipazione all'edizione 2019 di Milano Pride, che si terrà sabato prossimo nel capoluogo lombardo. Le persone Nestlé sfileranno al corteo milanese (e agli altri che si terranno in diverse città italiane) indossando la T-shirt col marchio del gruppo realizzata appositamente per l'occasione.

— © Riproduzione riservata —



Partite Iva nel caos

Il fisco dà le pagelle ai contribuenti però sbaglia ad assegnare i voti

Con i nuovi Indici di affidabilità chi dichiara il giusto riceve un punteggio elevato e viene premiato. Ma i programmi informatici dell'Agenzia delle entrate funzionano male e "bocciano" pure i virtuosi

ANTONIO CASTRO

■ Tempo di pagelle, e non a scuola. Ma quelle fiscali per le partite Iva. Con il varo del nuovo Indice sintetico di affidabilità (Isa, che sostituisce i famosi studi di settore), vengono al pettine i primi banchi del sistema. In sostanza vengono sfalsati i conteggi finali. E il contribuente in regola si trova un giudizio pessimo (ad esempio 4), invece del previsto 7.

E a poco serve pure la recente proroga (dal 1 luglio al 30 settembre), dei termini di pagamento, non basta. Tanto più che l'altro giorno la stessa Sogei (la società del Tesoro che realizza e rende disponibili i programmi informatici), ha dovuto ammettere sulle colonne de *Il Sole 24 Ore*, che effettivamente c'è un «errore e che stiamo lavorando per risolverlo».

UN BACO SOGEI

Nella speranza che la società informatica del Tesoro riesca a risolvere il problema in tempi brevi il consiglio degli addetti ai lavori è di «mettere in standby la verifica dei punteggi attribuiti dai nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale», come suggeriva interpellato

dal quotidiano di **Confindustria** il direttore generale di Assosoftware, Roberto Bellini. Un suggerimento pratico per commercialisti, tributaristi e esperti fiscali che proprio in queste settimane sono alle prese con tutte le scadenze fiscali, e non solo con il calcolo degli Isa 2019, ma non si può certo dire che sia una buona notizia.

Il punteggio attribuito dai diversi software gestionali potrebbe risultare errato per via degli errori imputabili ad un problema in un componente software di Sogei che viene utilizzato a cascata dai diversi programmi gestionali della dichiarazioni.

La famosa svolta digitale - che doveva arrivare nel 2019 - per il momento ha creato molta confusione. Tanto che giusto poche ore fa quasi tutte le associazioni di categoria hanno lanciato un appello congiunto per avere finalmente un po' di chiarezza. Dall'Istituto nazionale dei tributaristi (Int), all'Associazione dei consulenti tributaristi italiani (Ancit), passando per l'Associazione consulenti tributaristi (Ancot), l'Associazione tributaristi italiani (Ati), è un coro unico di proteste a cui si aggiun-

gono ovviamente anche i commercialisti. Anzi Marcella Caradonna, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano, fa notare che forse il rinvio a settembre neppure basterà: «Commercialisti e contribuenti sono in grande difficoltà. È necessario più tempo per una corretta introduzione di questo cambiamento: è perciò necessario il rinvio Isa al 2020».

PROROGA UFFICIOSA

A meno di 72 ore della scadenza ora rinviata (1 luglio, prorogata al 30 settembre), manca ancora il Decreto della presidenza del Consiglio (Dpcm), che ufficializza la proroga. Nessuno ne dubita ma la mera modifica al «decreto Crescita», non basta. Serve il decreto. E come se non bastasse si attende «dall'Agenzia delle Entrate una circolare» applicativa che dovrebbe entrare nel merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RACCOLTI 50 PROGETTI DELLE MAGGIORI UTILITY ITALIANE PER CONVINCERE BRUXELLES

Energia pulita, piano da 40 mld

DI ANGELA ZOPPO

Pronti per atterrare sul tavolo del ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, ci sono 50 progetti per un controvalore di 40 miliardi di euro in 10 anni, che riguardano efficienza energetica, rinnovabili, mobilità sostenibile e decarbonizzazione, firmati da alcuni dei principali operatori italiani, da Enel a Snam, da Erg a Falck Renewables, Edison, Acea, etc. Tutti insieme, se realizzati, porterebbero a un taglio di 21 milioni di tonnellate di CO2, il 5% dei gas serra prodotti in un anno in Italia, e a un aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili per oltre 24,5 miliardi

di kWh, il 25% di quella prodotta attualmente dagli impianti italiani. Per ora i progetti sono stati presentati a Davide Crippa, sottosegretario del Ministero dello Sviluppo Economico, nella sede del Gse, il Gestore dei servizi energetici. Le proposte rappresentano anche la risposta italiana alle osservazioni della Commissione Europea sul Piano Nazionale Integrato Energia e Clima dell'Italia, «promosso con riserva» da Bruxelles. I target dell'Ue prevedono al 2030 il 32% di produzione energetica da fonti rinnovabili, e il 30% di riduzione delle emissioni. La Commissione ha chiesto all'Italia di approfondire i temi della decarbonizzazione e sicurezza energetica sul mercato interno, il ruolo del gas nel mix energetico, le strategie per ottenere una forte penetrazione delle rinnovabili e utilizzarle in misura maggiore per la climatizzazione delle abitazioni. Allo stesso tempo, secondo la valutazione europea, servono un quadro nor-

mativo più chiaro e uno sforzo maggiore per eliminare le sovvenzioni alle fonti energetiche fossili. A mettere tutte insieme le proposte delle aziende italiane è stato Monitor Pec, l'osservatorio sul Piano Energia e clima promosso da Agici Finanza d'Impresa (società di ricerca e consulenza nei settori delle utilities, rinnovabili infrastrutture ed efficienza energetica), che per l'occasione ha schierato A2A, Abb, Acea, Anigas, Cesi, Edison, Elettricità Futura, Enel, Erg Renew, Falck Renewables, Hera Luce, Iren, Italtel, Montello, Motus-E, Rilegno, Seci Energia, Snam, Toyota Motor Italia e Utilitalia. Vi rientrano gli interventi di revamping, sia per i parchi eolici più vecchi, che sarebbero così in grado di triplicare la produzione a parità di suolo occupato, che per quelli idroelettrici e geotermici. Nell'elenco dei 50 progetti ci sono anche le nuove tecnologie per catturare il biometano dai rifiuti e immetterlo nella

rete del gas, sistemi innovativi per il teleriscaldamento (fermo ora all'1,5%), riqualificazione dell'illuminazione pubblica, ricarica super veloce per i bus elettrici e l'elettrificazione dei porti per spegnere i motori alle navi e ai traghetti ormeggiati. (riproduzione riservata)



Repowering degli impianti rinnovabili, teleriscaldamento, fine dei sussidi alle fonti fossili. Così si risponde ai rilievi dell'Ue sul Piano Nazionale Integrato Energia e Clima



Peso: 31%

UN'ANALISI DI COMMERCIALISTI, COSTRUTTORI E CONFINDUSTRIA

Progetti di crescita

Si ragiona sull'incremento del project financing, strumento da 100 miliardi di euro (ma solo il 27% dei procedimenti riesce). La necessità del partenariato pubblico-privato. Corradino: linee guida Anac congelate in attesa del regolamento

DI CARLO LO RE

Edi sicuro una strumento prezioso per tradurre idee e progetti, talvolta anche avveniristici e di grande impatto sui territori, in opere concrete, pubbliche e non. E, quindi, in servizi diffusi e duraturi per la comunità. Inoltre, è pure utile per far tornare a dialogare amministrazioni locali (spesso debentrici) e imprese edili (spesso creditrici). Si tratta del partenariato pubblico-privato (Ppp), che con l'istituto specifico del project financing registra da 15 anni una continua crescita in Italia, con più di 35 mila procedimenti in corso, per un importo complessivo di 100 miliardi di euro. Da 322 procedure nel 2002 si è passati alle oltre 4mila nel 2018, con un incremento dei bandi del 22%. Il project financing è il particolare metodo di finanziamento delle opere che in Sicilia, per fare un esempio relativamente recente, ha fatto sì che venisse costruito a Belpasso il mall Etnapolis, in assoluto l'operazione di finanza strutturata più complessa e meglio riuscita in Italia sotto Roma.

Sono alcuni dei dati emersi durante il convegno organizzato a Catania dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili, da Ance e dalla locale **Confindustria**, sviluppatosi in due sessioni giornalieri di dibattiti e confronti. «Prospettive di sviluppo per il territorio è il significativo sottotitolo dell'evento», ha sottolineato il presidente di Ance Catania,

Giuseppe Piana, «perché è in quest'ottica che noi imprenditori intendiamo confrontarci e agire, per far ripartire i cantieri a seguito dell'immobilismo che ha contraddistinto questi ultimi anni». Pensiero condiviso anche dal presidente dei commercialisti etnei, Giorgio Sangiorgio, per il quale «la Sicilia è al terzo posto in Italia per numero di enti dissestati: per incidere nell'economia del territorio la nostra categoria sta investendo sull'alta formazione specializzata, anche per strumenti efficaci come può rivelarsi il project financing». All'evento formativo è intervenuto anche il consigliere Anac, l'autorità anti corruzione italiana, Michele Corradino, che ha puntato l'attenzione sullo «Sblocca Cantieri». «La legge di conversione», ha precisato il magistrato, «congela le linee guida dell'autorità anticorruzione sul monitoraggio del rischio operativo nel partenariato pubblico-privato in attesa che il governo emani il regolamento di esecuzione del Codice degli appalti». Siamo in una fase di stallo, dunque, con tutta una serie di possibili novità che a livello centrale si stanno preparando. Magari non è detto che si concretizzino, ma di certo a livello ministeriale c'è chi le sta predisponendo.

Il peso del Ppp sul totale delle opere pubbliche, in termini di importi di gara, è in sicura ascesa, salito dal 6% del 2002 al 32% del 2018: i settori maggiormente coinvolti sono energia, telecomunica-

zioni, sanità, ambiente, con un andamento costante sulla realizzazione di aeroporti e cimiteri. I Comuni sono sempre i principali committenti, pesando per l'81% sul totale dei bandi, come emerge dalle statistiche dello studio Ance illustrato dal costruttore catanese Filippo Colombrita. Peccato che gli enti locali siano anche i peggiori pagatori possibili, ma questo è un altro problema.

Per il Comune di Catania, ha partecipato ai lavori l'assessore ai Lavori pubblici, Giuseppe Arcidiacono, stretto collaboratore del sindaco, Salvo Pogliese. Arcidiacono ha sottolineato «l'opportunità che il Ppp rappresenta soprattutto per quegli enti locali in situazioni finanziarie di sofferenza». Dal canto suo, Biagio Bisignani, direttore ad interim dell'Ufficio al ramo del Comune, ha rimarcato il ruolo della pubblica amministrazione nel partenariato «a tutela delle necessità pubbliche e dell'interesse della comunità, in contrapposizione a quello dell'imprenditore per i proventi della gestione». Hanno completato l'approfondimento sul tema i commercialisti Fabrizio Leotta, Gaetano Oliva e Fabrizio Bencini. «In questi scenari è



Peso: 42%



centrale il Piano economico finanziario», ha sottolineato il consigliere dell'Ordine Leotta, focalizzando l'attenzione sui profili tecnici e sugli aspetti operativi nella predisposizione del documento strategico, che può determinare molteplici criticità, «in primis la sostenibilità finanziaria messa alla prova dalla lunghezza delle procedure burocratiche, con una bancabilità da 12 a 36 mesi dall'aggiudicazione

alla firma del finanziamento, come evidenziato dallo studio del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica». Anche da qui l'elevata percentuale che si registra di bandi interrotti per via di gare deserte, procedure o aggiudicazioni revocate con un basso tasso di procedimenti in corso divenuti concessioni, pari al solo 27% del totale. (riproduzione riservata)



Peso: 42%



Rete carburanti e siti industriali, in arrivo la "Carta della sostenibilità" per le bonifiche

Il primo tavolo di confronto pubblico-privato all'Unione Petrolifera. Il lancio del documento a settembre a RemTech Expo

Nuovo passo avanti per il progetto "Riqualificazione ambientale" dell'Unione Petrolifera (QE 31/1/19). Si è tenuto infatti oggi alla sede dell'associazione il primo tavolo tecnico di confronto pubblico-privato dedicato alla sostenibilità delle bonifiche nei siti industriali e nella rete carburanti, organizzato in collaborazione con RemTech Expo.

Con il contributo di imprese committenti, progettisti e operatori delle bonifiche, ma anche di enti di controllo e amministrazioni, sono state individuate nell'occasione procedure e buone pratiche con soluzioni innovative e sostenibili. Queste saranno raccolte in una "Carta della sostenibilità" che verrà presentata in occasione della prossima edizione di RemTech Expo, in programma dal 18 al 20 settembre a Ferrara.

La giornata è stata aperta dal presidente UP, Claudio Spinaci, il quale ha ricordato "l'impegno del settore sui temi ambientali e la necessità di mantenere una filiera industriale integra, che garantisca il ripristino dei siti a fine vita per una maggiore tutela dell'ambiente".

"L'attuale fase di evoluzione energetica impone il passaggio da una economia lineare a una economia circolare anche nelle bonifiche e nel recupero dei siti industriali", ha aggiunto Spinaci, "il tavolo di confronto di oggi va proprio in questa direzione perché si pone l'obiettivo di promuovere soluzioni innovative e sostenibili".

Un concetto ribadito dal generale Giuseppe Vadalà, commissario straordinario per la bonifica delle discariche abusive della procedura di infrazione Ue, che ha sottolineato come "sia essenziale il coordinamento pubblico-privato per mettere a frutto idee e nuove tecnologie che poi devono essere applicate sui territori". "Questi sono i punti di sistema da affrontare per rendere più sicuri e veloci gli interventi anche da un punto tecnico, progettuale e amministrativo", ha concluso Vadalà.

I lavori sono stati chiusi dal sottosegretario all'Ambiente, Salvatore Micillo, che ha ricordato come "il concetto di end-of-waste sia stato finalmente tradotto in un provvedimento legislativo che offre un quadro di regole certe chiesto da tempo da un settore che produce un giro di affari di 88 miliardi di euro e occupa 577mila persone". "La sola garanzia per i territori che le bonifiche si facciano bene e presto", ha chiuso Micillo, "sono le procedure che devono essere trasparenti, un modo anche per combattere le eco-mafie".



Peso: 33%

CAPACITY MARKET

Crippa: "Può far risparmiare fino a 1,7 mld €" (a pag. 9)



Pniec, 50 progetti per la decarbonizzazione

Convegno Agici per presentare le iniziative di aziende e associazioni a sostegno del Piano. Crippa: "Nel Ddl energia misure su controlli Gse, repowering e reblading. Capacity può far risparmiare fino a 1,7 mld €". Gli interventi di Moneta, Bortoni e Arrigoni

di Giampaolo Tarantino

Progetti di riqualificazione energetica, revamping dei parchi eolici più vecchi, possibilità di catturare il biometano dai rifiuti per immetterlo nella rete del gas, nuovi sistemi per il teleriscaldamento, infrastrutture di ricarica elettrica veloce per i bus elettrici.

Sono alcuni dei programmi che fanno parte del pacchetto di proposte presentato oggi dal Monitor Pec, l'osservatorio sul Piano integrato energia e clima promosso da Agici e da 20 associazioni e imprese (A2A, Abb, Acea, Anigas, Cesi, Edison, Elettricità Futura, Enel, Erg Renew, Falck Renewables, Hera Luce, Iren, Italtel, Montello, Motus-E, Rilegno, Seci Energia, Snam, Toyota Motor Italia, Utilitalia).

Nel corso dell'evento "Piano energia e clima. Ecco i 50 progetti necessari per lo sviluppo del Paese", organizzato presso la sede del Gse, sono state illustrate queste iniziative a sostegno della transizione "che valgono una parte consistente degli obiettivi italiani di riduzione delle emissioni" e che portano al "risparmio di 4,5 mln ton di ton equivalenti di petrolio al 2030".

Commentando alcuni di questi progetti il sottosegretario al Mise Davide Crippa ha anticipato che nel Ddl energia dovrebbero trovare posto misure che riguardano una "migliore gestione" dei controlli del Gse sugli impianti incentivati e su come intervenire "in casi di incongruenze" e sul "repowering e reblading" per l'eolico. Sono solo alcuni degli interventi che dovrebbero finire nel provvedimento annunciato da Luigi Di Maio (QE 19/6).

Per Crippa c'è anche la possibilità di un confronto con il Parlamento su "misure di semplificazione sulle procedure autorizzative" perché "bisogna chiudere quella fase in cui ci vogliono sette anni per una non risposta".

Crippa è intervenuto anche sul capacity market. "Si è detto che può arrivare a costare 1,5 mld € - ha fatto notare - ma va considerato che può far risparmiare fino a 1,7 mld € tra interrompibilità e altro". Guardando le ultime analisi di Terna - ha proseguito il sottosegretario - si osservano "alti livelli di rischio a causa del picco di caldo. In questo contesto "andremo a contrattualizzare soggetti per il distacco". Il beneficio del capacity "andrà ad attenuare di molto queste operazioni", "per cui, facendo la sommatoria totale degli elementi abbiamo un beneficio di 200 mln €", spiega Crippa. Le cifre, quindi, "vanno discusse nella loro interezza" tenendo conto del costo in meno in termini di dispacciamento, sbilanciamenti di rete, interrompibilità e tutte le misure che "purtroppo sono inserite come 'gestione emergenziale' nelle bollette". Inquadri, in una logica annuale, questi numeri "hanno una rilevanza economica importante che ci ha fatto optare per proseguire la notifica sul capacity", ha aggiunto.

Il sottosegretario ha poi sottolineato il ruolo "importante" del power to gas come "sistema di accumulo". Una centralità emersa - ha spiegato Crippa - nell'ambito dei tavoli aperti al Mise sull'idrogeno e sulla Ricerca di sistema (QE 21/6). Per quanto riguarda l'autoconsumo Crippa ha spie-



Peso: 1-4%, 9-64%



gato che si sta valutando la possibilità di avviare una sperimentazione, “per alcuni MW”, in anticipo rispetto al recepimento della direttiva Ue Red II sulla promozione dell'uso dell'energia da Fer.

Il sottosegretario si è anche soffermato sulla necessità “di portare nei contesti europei la necessità” di non configurare gli interventi a sostegno delle imprese per la decarbonizzazione come aiuti di stato.

A seguire Paolo Arrigoni, coordinatore energia della Lega, ha detto che il suo partito “guarda positivamente al Pniec” che, ha ricordato, è stato redatto da tre dicasteri guidati da ministri M5S. Per il Carroccio “dovrà esserci grande attenzione al tema della risorse economiche” per centrare i target fissati dal Piano”. E' fondamentale – ha detto Arrigoni - che non ci siano “ripercussioni negative sulle bollette di famiglie e imprese”.

All'evento è intervenuto anche Guido Bortoni che, lasciata l'Autorità per l'energia, è in procinto di assumere l'incarico di advisor del vice direttore generale Energia della Commissione Ue (QE 6/6). Per l'ex presidente del regolatore, nella redazione dei Pniec, i Paesi europei non hanno capito che era richiesto “uno sforzo corale” e una “maggiore collaborazione”.

Nel Piano, invece, per Raffaele Tiscar, presidente del Monitor Pec, c'è “qualche ombra difficile da fugare, tra cui la mancanza di concretezza sia sul lato delle politiche che su quello delle misure”. Ma con il Piano, “la politica energetica diventa finalmente la leva per ripensare anche la politica industriale e lo sviluppo economico del Paese, in un'ottica di integrazione tra i settori”, ha sottolineato Marco Carta, a.d. di Agici.

Le conclusioni del convegno sono state affidate all'a.d. del Gse Roberto Moneta che ha spiegato che “per accompagnare” il Paese nella transizione energetica il gestore “vuole raccogliere, periodicamente, tutti quei lavori e quei progetti che vanno verso l'attuazione” del Pniec.





ASSOCOSTIERI

Venturi resta alla presidenza

“Ecco le priorità”

Chiesti interventi su bunkeraggio Gnl, Gpl nel Piano energia-clima e legalità. L'assemblea dell'associazione rinnova il consiglio direttivo.

a pag. 10

Assocostieri, Venturi confermata presidente “Ecco le priorità dell'associazione”

Chiesti interventi su bunkeraggio Gnl, Gpl nel Piano energia-clima e legalità. L'assemblea rinnova il consiglio direttivo**di Antonio Junior Ruggiero**

Marika Venturi resta al vertice di Assocostieri. L'assemblea dell'associazione, infatti, ha rinnovato oggi il mandato alla responsabile delle Relazioni istituzionali di Olt Offshore Lng Toscana. Due, inoltre, i nuovi ingressi nel consiglio direttivo: Luca Fossati (Repsol) e Leone Vanin (San Marco petroli), in sostituzione di Mauro Fanin (Cereal Dock) e Francesco Gatteschi (San Marco Petroli).

Vicepresidenti sono invece Diamante Menale (Società Energas), Giancarlo Jacorossi (Maxcom Petroli) e Maria Rosaria Di Somma. Confermati come consiglieri Donato Ammaturo (So.De.Co), Giancarlo Porta (Lampogas), Giovanni Distefano (Butangas) e Valentina Infante (Edison).

Nel corso della sua relazione la presidente di Assocostieri ha sottolineato come nel Piano energia clima non ci sia “un ruolo privilegiato per il Gpl”. Per questo motivo l'associazione “auspica parità di trattamento di tale prodotto con gli altri combustibili alternativi previsti dalla Dafi”.

Per quanto riguarda il Gnl, invece, “Assocostieri apprezza l'ottimizzazione di utilizzo dei terminali di rigassificazione esistenti”, che oggi “lavorano a pieno regime”. Queste infrastrutture “permettono di aumentare la flessibilità e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, contribuendo alla sicurezza del sistema gas con conseguente effetto positivo sul riallineamento dei prezzi rispetto al resto d'Europa”.

Nel campo del trasporto navale, inoltre, alla luce dei limiti di emissione imposti sui combustibili, il Gnl è una delle soluzioni per la quale “è importante prevedere incentivi ad hoc, fiscalità agevolata e un quadro regolatorio stabile e certo”. Fondamentale per Assocostieri, inoltre,

è “definire a livello nazionale le modalità operative di bunkeraggio Gnl”. Infine, tra le proposte anche “l'eleggibilità del biodiesel Hvo allo status di biocarburante”, mentre è stata espressa “condivisione sulla valorizzazione del biometano”.

Venturi ha sottolineato come per la logistica petrolifera servano “misure per ripristinare un mercato trasparente e competitivo per gli operatori attenti alle norme di correttezza e legalità”, intervenendo anche su “Iva e accise doganali, evitando situazioni di discriminazione per gli operatori indipendenti”. Sul punto è stato ricordato anche il “Vademecum della legalità” elaborato da Assocostieri.

Critiche sono arrivate anche “sulla previsione di installare sistemi di misurazione a bordo delle bettoline adibite al rifornimento nei porti”.

In generale, ha concluso la presidente, “permangono problematiche che affliggono il nostro settore su regimi di solidarietà passivi relativi al rischio Iva, accisa, biocarburanti e tenuta delle scorte d'obbligo”. Dunque, “il nostro Paese deve dotarsi di una struttura di vertice che possa svolgere le necessarie funzioni di pianificazione strategica e garantire competitività e sicurezza degli approvvigionamenti, nonché l'indispensabile funzione di benchmarking e confronto competitivo con gli altri Stati Ue”.

L'assemblea Assocostieri di oggi è stata seguita dal workshop “L'orizzonte dell'energia – guardare al futuro governando il presente”, articolato in quattro tavole ro-



tonde. I lavori sono stati aperti da Paolo Uggè, vicepresidente Confcommercio, che ha invocato "neutralità tecnologica" in tema di mobilità sostenibile.

Nel corso della tavola rotonda sul "ruolo del Gpl nel trasporto urbano", si legge in una nota, è stato sottolineato come "le politiche governative saranno cruciali per il consolidamento e lo sviluppo delle attuali infrastrutture soprattutto in termini di stoccaggio".

In tema di "biometano e trasporti", invece, le istituzioni presenti all'evento Assocostieri "si sono rese disponibili a garantire incentivi al biometano, soprattutto quello avanzato, nel pieno rispetto di una normativa rigorosa".

Altro argomento di approfondimento è stata "la legalità nel settore degli oli mine-

rali". In particolare, scrive l'associazione, "il pacchetto di norme antifrode contenuto nella legge di bilancio 2018 presenta ancora molte deroghe e nello spirito di agevolare il contribuente è necessario agire su dei punti critici che, di fatto, stanno creando difficoltà proprio agli operatori onesti". Tra le proposte dell'associazione, "l'immediata applicazione della circolare esplicativa della legge 205/2017 nel breve periodo e misure specifiche sulle lettere di intento, rafforzamento dell'analisi di rischio per controlli mirati e strumenti di premialità/valorizzazione per i contribuenti onesti nel medio/lungo termine".

Infine "il ruolo del Gnl per il settore marittimo". In questo caso sono "importanti gli in-

vestimenti che gli operatori del settore stanno pianificando, da Edison per Ravenna a Olt per Livorno, passando per Ivi Petrolifera a Oristano e Fratelli Cosulich a Genova. In Sardegna, in particolare, si stimano nei prossimi anni circa un miliardo di euro di investimenti per la sfida della metanizzazione".

L'evento di Assocostieri si è chiuso con l'intervento di Elena Lorenzini, vice capo di Gabinetto al Mise, che ha posto l'attenzione su due punti: "La legalità, rispetto la quale il ministero auspica di proseguire su una strada di sempre maggiore collaborazione; gli obiettivi di sostenibilità contenuti nel Pniec, sui quali i settori energetici rappresentati nell'associazione possono svolgere un ruolo rilevante".



SALE LA TENSIONE SUL CASO ILVA

La sfida di Arcelor: «Senza immunità il 6 settembre chiude Taranto»

Se il governo non cambia idea, il 6 settembre Taranto si ferma. Non è passata una settimana dall'allarme lanciato da ArcelorMittal che il colosso della siderurgia si prepara al gesto più estremo. Secondo il numero uno europeo del gruppo, Geert Van Poelvoorde, senza «una soluzione al problema della protezione legale l'ex Ilva chiuderà» esattamente il giorno in cui il Decreto crescita

prevede di abolire l'immunità. «Il governo continua a dirci di non preoccuparci, che troverà una soluzione, ma finora non c'è niente. Quindi il 6 settembre l'impianto chiuderà». Sale la tensione anche negli stabilimenti di Genova e Novi.

G. FERRARIE GIOVANNINI / PAGINA 9

LA PRESA DI POSIZIONE DEL NUMERO 1 DEL GRUPPO IN EUROPA

«Senza tutele legali l'Ilva di Taranto chiude il 6 settembre»

Arcelor Mittal: «Ci sono due mesi per trovare una soluzione»
Il Mise: una scelta irresponsabile. Fissato un incontro il 4 luglio

Paolo Baroni / ROMA

Se il governo non cambia idea, il 6 settembre Taranto si ferma. Non è passata una settimana dall'allarme lanciato da ArcelorMittal che il colosso della siderurgia si prepara al gesto più estremo. Secondo il numero uno europeo del gruppo, Geert Van Poelvoorde, «in assenza di una soluzione al problema della protezione legale l'ex Ilva chiuderà» esattamente il giorno in cui il Decreto crescita prevede di abolire l'immunità.

«Il governo continua a dir-

ci di non preoccuparci, che troverà una soluzione, ma finora non c'è niente. Quindi il 6 settembre l'impianto chiuderà. Abbiamo ancora due mesi, spero che il Governo trovi una soluzione, siamo aperti a discutere», ha spiegato Van Poelvoorde da Bruxelles.

L'annuncio, che da giorni era nell'aria, e che aveva già messo in allarme **Confindustria**, Federmeccanica e tutti i sindacati, perché avrebbe mandato in fumo ben 2,4 miliardi di investimenti, ha provocato una sollevazione immediata. «Pazzesco», commenta il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli. All'attacco il Pd che chiede a Di Maio di riferire al Par-

lamento mentre il segretario Zingaretti definisce «la gestione del caso Ilva un altro crimine di questo governo contro l'Italia».

Tranchant Matteo Renzi: «Al governo sono pazzi». Mentre Di Maio tace, fonti del Mise parlano di scelta «irresponsabile». E dal ministero trapela la notizia di un in-



Peso: 1-6%, 9-55%

contro con l'azienda a Roma il 4 luglio.

Per Matteo Salvini, visto che «c'è una sentenza pendente della Corte, avrei lasciato la garanzia legale. Di Maio - spiega - mi assicura che non rischia, io mi fido. Con 15 mila posti di lavoro non si scherza: non si può cambiare un contratto in corso d'opera».

ArcelorMittal tiene il punto ma si mostra comunque dialogante. «Noi non siamo in conflitto con il governo, non sappiamo perché faccia quello che fa, avrà le sue ragioni, ma diciamo che in queste condizioni non si può andare avanti», ha argomentato Van Poelvoorde. «Non posso mandare i miei manager lì ad essere responsabili penalmente in una situazione già fuori norma perché l'impianto è sotto sequestro». Quindi ha ribadito di essere rimasto «sorpreso» dalla decisione

del governo. A questo punto, considerato che l'esecutivo in più occasioni ha detto di non voler far scappare Arcelor, per rimediare c'è tempo sino a inizio settembre. «Noi ci fidiamo delle dichiarazioni del governo, stiamo andando avanti col piano, non rallentiamo e aspettiamo che trovi una soluzione perché non c'è motivo per cui ci mandino via - ha aggiunto Van Poelvoorde - Ma apparentemente non vedono questo problema grave come lo vediamo noi e quindi hanno detto che lo risolveranno, lavorando a una soluzione legale».

Detto questo, come ripete AM Italia, «non si può gestire un impianto sotto sequestro

senza protezione legale, è impossibile».

A rendere ancora più incandescente il clima sempre ieri, da Taranto, è arrivata la

notizia che l'azienda ha avviato le procedure per la mes-

sa in cassa integrazione ordinaria di 1400 dipendenti. Una scelta che Fim, Fiom e Uil chiedono di sospendere immediatamente parlando di atteggiamento «irresponsabile» dal momento che so-

no in attesa di una convocazione al Mise. Che a sua volta tace sulla richiesta di convocazione urgente e si limita a dire di voler «trovare una soluzione assieme a Mittal». —

**Salvini si smarca:
«Non si può cambiare
un contratto
in corso d'opera»**



L'Ilva di Taranto vista dall'alto, in una foto d'archivio



Peso: 1-6%, 9-55%

IL PRESIDENTE: "HO CREATO IO IL GOVERNATORE, NON STA FACENDO UN BUON LAVORO E IO POSSO CACCIARLO"

Trump choc: "Alla Fed vorrei Draghi" Quasi un via libera al Fondo monetario

La Casa Bianca critica i rialzi dei tassi di Powell ed esalta la politica dell'uomo della Bce

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Fosse per lui, caccerebbe il capo della Fed Jerome Powell, e lo sostituirebbe con quello della Bce Mario Draghi. Cosa che alcuni osservatori leggono come una critica, ma anche come un implicito potenziale sostegno per la candidatura del banchiere italiano alla guida dell'Fmi. Quanto alla guerra dei dazi con la Cina, un accordo non gli dispiacerebbe, ma chi deve fare le concessioni è il collega Xi, perché la Repubblica Popolare sta perdendo la sfida. In fondo è andata così anche col Messico, che ha accettato di controllare meglio l'immigrazione dopo la minaccia delle tariffe, e quindi è logico applicare lo stesso metodo a Pechino. Il prossimo obiettivo dei dazi potrebbe diventare l'Europa, puntando in particolare contro la Germania.

È un Trump molto determinato e bellicoso, quello che parlando così durante un'intervista con la televisione Fox Business ha delineato l'agenda per un G20 tumultuoso, in programma ad Osaka da domani. Il risenti-

mento del capo della Casa Bianca per il presidente della Federal Reserve è noto: lo accusa di aver alzato troppo il costo del denaro, quando non c'era motivo di farlo. Così ha frenato l'economia, mettendo a rischio la rielezione di Trump, che punta su crescita e occupazione per ottenere la conferma l'anno prossimo. «Non sta facendo un buon lavoro. Nessuno lo conosceva prima. L'ho creato io, e ho il diritto di licenziarlo». La legge in realtà consente di cacciare il capo della Fed solo per giusta causa, ma forse così Trump spera di spingere Powell alle dimissioni.

Lui per ora resiste, e durante un incontro martedì al Council on Foreign Relations a cui abbiamo partecipato, ha ribadito l'intenzione di completare il mandato quadriennale: «L'indipendenza della Fed - ha detto - ha portato vantaggi agli Usa. Quando è mancata, sono avvenute cose cattive».

Se potesse, Trump metterebbe al suo posto il leader della Bce: «Noi dovremmo

avere Draghi. Ha fatto una buona mossa, quando ha annunciato nuovi stimoli per aiutare l'economia europea». Trump in passato aveva attaccato il banchiere italiano, accusandolo di favorire la svalutazione dell'euro per aiutare le esportazioni europee, a danno di quelle americane. Questi elogi fanno pensare che il presidente Usa potrebbe appoggiare la candidatura di Draghi alla guida del Fondo Monetario Internazionale, se dovesse avanzarla alla fine del mandato della francese Lagarde.

Ora, però, il capo della Casa Bianca minaccia di aggredire proprio l'Europa con i dazi: «Quasi tutti i paesi al mondo si approfittano tremendamente degli Stati Uniti, è incredibile. La Germania sta pagando miliardi alla Russia per l'energia, e noi dovremmo pagare la protezione della Germania. Stanno dando miliardi a un potenziale nemico da cui dovremmo proteggerla. L'Europa ci tratta peggio della Cina». Trump ha attaccato la commissaria alla Concorrenza Margarethe Vestager, dicen-

do che «odia gli Stati Uniti, li odia più di chiunque abbia mai incontrato». Poi però ha aggiunto che forse dovrebbe seguire il suo esempio: «Gli Stati Uniti dovrebbero fare causa a Google e Facebook, forse lo faremo».

Un appuntamento fondamentale del G20 sarà il vertice di sabato con Xi, ma anche sulla possibile ripresa del negoziato per fermare la guerra commerciale il presidente è stato duro: «Loro vogliono un accordo più di quanto lo voglia io». Ha aggiunto: «Ho fatto l'intesa col Messico solo grazie ai dazi», e quindi è pronto a imporre nuovi dazi tra il 10 e il 25% anche sui rimanenti 325 miliardi di dollari di beni importati dalla Cina dopo i 250 miliardi già colpiti. Autorevoli fonti della Casa Bianca durante il briefing coi giornalisti in vista del G20 hanno avvertito che Trump non farà concessioni. Spera nell'accordo ma non ha fretta. Chi sta nei guai è Xi e tocca a lui cedere. —



Da sinistra Jerome Powell (Fed) e Mario Draghi (Bce)



Peso: 37%

INSERTO È VITA**Con gli organoidi
il corpo in miniatura**

Turchetti a pagina 18

Organoidi, il corpo «in miniatura»

*Servono a mimare modelli di malattia, a produrre tessuti per trapianti e a testare farmaci. A Milano nasce il centro Homic, parte di un progetto Ue***ALESSANDRA TURCHETTI**

Organoidi, un nuovo universo da esplorare. Anzi da inventare, considerato che, anche se sono circa dieci anni che si parla della possibilità di riprodurre ex vivo veri e propri organi del corpo umano, ora più che mai l'attenzione si è spostata verso questo filone di ricerca che sta accelerando il suo sviluppo. Si parla, infatti, di "organoidi 2.0" proprio per sottolineare un più alto livello di evoluzione rispetto agli inizi. Ma di cosa si tratta esattamente?

Lo chiediamo a Massimiliano Pagani, docente di Biologia molecolare del Dipartimento di biotecnologie mediche e medicina traslazionale dell'Università di Milano che, insieme a Giuseppe Testa del Dipartimento di oncologia ed emato-oncologia dello stesso istituto, ha contribuito alla nascita del Centro di ricerca coordinata sulla biologia degli organoidi (*Human Organoid Models Integrative Center - Homic*) presso la Fondazione dell'Istituto nazionale di genetica molecolare (Ingm) "Romeo ed Enrica Invernizzi" di Milano.

Fra i primi centri in Italia che hanno puntato sulle potenzialità di questo orizzonte di ricerca, Homic è parte di un progetto selezionato dalla Commissione Europea, il *LifeTime FET Flagship Initiative*, che raggruppa i migliori scienziati del settore che lavorano in 67 istituti di ricerca in 18 Paesi dell'Unione Europea. Uno dei più importanti obiettivi di LifeTime è di contribuire allo sviluppo di organoidi paziente-spe-

cifici che consentano, con tecnologie avanzatissime, di definire i meccanismi di malattia e la loro genesi. L'Università degli Studi di Milano è stata riconosciuta come partner italiano di LifeTime.

Professor Pagani, ci può spiegare cosa sono esattamente gli organoidi?

Gli organoidi sono strutture multicellulari tridimensionali che cercano di riprodurre i tessuti umani nella loro architettura in vivo. Tali strutture corrispondono, in maniera semplificata, all'organo desiderato e si ottengono da cellule staminali, che possono differenziarsi in più direzioni. È fondamentale guidarle nel processo di differenziazione attraverso segnali chimici (fattori di crescita) e meccanici per permettere alle cellule di organizzarsi nello spazio, spesso utilizzando biomateriali che mimano la matrice organica extracellulare. Il nostro gruppo si cimenta già da alcuni anni con gli organoidi e il nuovo Centro è stato creato per consentire una convergenza di tecnologie e competenze necessarie alla ricerca in questo ambito. Vi lavoreranno una decina di ricercatori e tecnici, studiando, in particolare, patologie quali i tumori, le malattie autoimmuni e quelle del sistema nervoso centrale.

A cosa servono, dunque, gli organoidi?

Il lavoro è in continuo sviluppo. Potremmo semplificare parlando di tre direzioni di ricerca: la prima è quella di riprodurre parti del corpo umano per avere dei modelli su cui studiare i meccanismi delle patologie. In sostanza, questa tecnologia può dare una visione dettagliata di come si formano

e crescono gli organi e come possono ammalarsi. Nell'ambito della medicina rigenerativa, abbiamo la possibilità di creare organoidi paziente-specifici con il vantaggio anche di correggere, in caso di disordini genetici, il difetto alla base della patologia. Il tessuto sano così ottenuto è poi disponibile per il trapianto. Inoltre, gli organoidi si prestano per fare multiscreening in vitro allo scopo di identificare la migliore risposta farmacologica. Tra i primi risultati, quello del paziente olandese affetto da fibrosi cistica causata da una mutazione rarissima: grazie agli organoidi intestinali ottenuti con le sue cellule, è stato possibile saggiare e identificare il cocktail di farmaci più giusto rispetto alle altre combinazioni genetiche della malattia. Infine, anche il nostro gruppo si occupa di tumoroidi, ovvero delle strutture tridimensionali ricavate da cellule tumorali sulle quali testiamo i chemioterapici più efficaci. Disponiamo di banche estese di questi tessuti provenienti dai pazienti, preziosissimi per testare nuove terapie.

Alla base di questo orizzonte scientifico c'è il concetto di medicina personalizzata?

L'interesse verso una medicina "personalizzata" è cresciuto



Peso: 1-1%, 19-27%



moltissimo negli ultimi anni perché gli strumenti di indagine sono diventati estremamente sofisticati e permettono di scendere a questo livello. Si parla anche di medicina "di precisione" perché lo scopo è quello di ottenere terapie basate sul profilo molecolare dei pazienti. Seguendo questa scia, le potenzialità di cura sono enormemente amplificate.

Quali sono le caratteristiche degli "organoidi 2.0" rispetto ai primi esperimenti?

Ad oggi, i ricercatori sono stati in grado di ottenere organoidi che riproducono rene, polmo-

ne, intestino, stomaco, cervello e fegato, e molti altri sono in arrivo. L'approccio è necessariamente multidisciplinare e sta consentendo sempre più di ricreare l'habitat naturale in cui si trova l'organo in vivo. Ad esempio, si lavora sulla riproduzione del processo di vascolarizzazione nei mini-organi, dedicando maggiore attenzione alla tempistica nel processo di costruzione dell'organoide, ovvero al "timing" delle sue varie fasi di sviluppo. La bioingegneria, la microfluidica, il lavoro delle stampanti 3D sulla persona e molte altre discipli-

ne sono all'opera in questo scenario che consente di immaginare, già da ora, buoni risultati futuri a favore della salute dell'uomo.



Peso: 1-1%, 19-27%

071-131-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.